N.° 1.

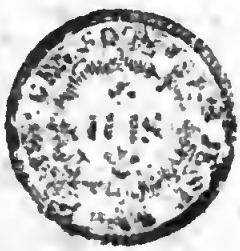
ACCETTAZIONE

DELL' INCONSIDERATA DISFIDA

PROPOSTA

ALL' APOLOGISTA DE' GESUITI

Dall'Autor d' un Libello intitolato: *Replica all'Apologia de' Gesuiti*.



SON già due mesi e più, che sento dire in tutti i circoli: Questa Replica resterà senza Replica: non vi sarà chi risponda: *Ecco me* (ha detto l'Autore di quest'Opera, indirizzando la parola all'Apologista della Società, e con questo a tutta la Società) *Ecco me, che v'accuso personalmente. Rispondete.* (1) *Accetti l'anonimo Apologista della Società la disfida, che quì gli propongo. Dica il suo nome, ed io dirò il mio. Se il Parlamento gli è sospetto, domanderemo al Re altri Giudici. Innanzi a questi Giudici io l'accuserò d'aver lui stesso con queste impudenti citazioni rinovata, e perpetuata la micidial tradizione: Egli mi accuserà di calunnia. Chi di noi due sarà convinto, pagherà la sua testa.* (2) E' possibile, che abbia torto un che parla in tuono sì franco, e che pretende di sostenere la verità ancora a costo della sua testa? Questa riflessione in capo alla massima parte de' Lettori equivale ad una compiuta dimostrazione.

Riman dunque deciso nell'animo del Pubblico, che fintanto che i Gesuiti non rispondono, si danno per vinti, e si riconoscono colpevoli di tutti gli errori, de' quali sono accusati in questo libello.

Perchè dunque i Gesuiti si ostinano ad osservare un silenzio sì poco conforme a' loro interessi; e lasciano a quest'ardito Golia, che tutti gli sfida, il dritto d'insultargli con tanta ferocità, di accusargli di debolezza, e di riportarne il trionfo senza contrasto, e combattimento? Io 'l vedo bene: Questi buoni Padri hanno paura di cimentarsi con un nemico risoluto *a perder la testa*. Il valore non fu mai l'appannaggio di questi gran Politici. Chiaramente l'han dato a conoscere

(1) Replica 19. (2) Repl. 24.

in altri tempi in Francia, e in queſti ultimi nel Paraguai, e nel Maragnone. Se aveſſero avuto coraggio non avrebbero ricuſato al tempo della Lega di veſtir l'Elmo, e la Corazza, e far moſtra di ſe in quella celebre Proceſſione, in cui quaſi tutti i Religioſi, toltine i Geſuiti, comparvero in ordinanza, ed in apparecchio di guerra. Se aveſſero avuto coraggio, non avrebbero ſofferto, che la potenza del Re Niccolò I. nel Paraguai foſſe atterrata sì preſto, e diſſipata come un fumo. Non avrebbono nel Maragnone alla prima intimazione, e al primo ſegno della volontà del Re di Portogallo abbandonata una Monarchia, e una Potenza formidabile, *a cui non mancavano che dieci anni di più, per poter reſiſtere alle forze combinate d'Europa tutta*. (1) Dopo tante prove di debolezza, e di codardia non ci aſpettiamo, che i Geſuiti riſpondano alla disfida di queſto feroce Gradaſſo, che da sì gran tempo grida loro in faccia: *Ecco me: riſpondete*: O voi, o io debbiam perder la teſta. Ora in mancanza de' Geſuiti non vi ſarà alcuno, che riſponda, e ſi preſenti al cimento della disfida? E chi è dunque queſto Gradaſſo, che ad ogni coſto vuol mettere a repentaglio la teſta; o almeno imporre a tutto il Mondo, con dirci ſolo, *Ecco me*? Queſto *Me* ſarà dunque così terribile, quanto quel di Medea?

Ed in lui ſolo ſi vedranno e ferro,
E fuoco, e Terra, e Mare, e Inferno, e Cielo,
De' Rè lo Scettro, e il fulmine de' Dei?

Io per me non lo credo. Al linguaggio di queſto nuovo Don Chiſciotte riconoſco la ſua debolezza, diſprezzo le ſue minacce, accetto le ſue disfide. Io non lo conoſco. Che importa? Forſe è un Golia, la cui mole giganteſca potrà opprimermi urtandomi ſolo nel cadere. Forſe ancora non è altro che un Mifiboſetto, la cui baſſa, e grotteſca ſtatura mi diſpenſerà dal minimo ſforzo per vin-

(1) Queſto paradoſſo ſi trova avanzato in uno de' fogli, che in queſt' ultimi tempi ſi ſon pubblicati conto i Geſuiti per le coſe di Portogallo; e non è di tutti il più credibile, o il men ridicolo.

vincerlo, e non mi lascerà altro pensiero, che quello di ridere a spese della sua ridicola audacia.

Entro con ardire nello steccato. Dite il vostro nome: fatevi conoscere: toglietevi la maschera: voi, che da sì gran tempo provocate al combattimento, e dite con tanto ardire: *Son io, che accuso: son io, che provoco: son io, che disfido*. Io vi rispondo co' vostri termini: *Son io, che accetto la disfida. Io, dico*; *e tanto basta* con un Avversario, qual siete voi. Mi conoscerete nel calor della mischia. *Il mio sangue non si congela nelle vene nè per timore, nè per stupore* (1). Saprà però bollire di coraggio, e di collera *al par del vostro*. (2)

Lungi per altro da me quelle indecenti villanie, quelle ardite ingiurie, quel linguaggio di Piazza, di cui pare, che il vostro furore faccia le sue maggiori delizie, e che vomita ad ogni passo senza ribrezzo contro i nomi più rispettati, e le Dignità le più sacre. Io lascio il dritto d'usar questo stile a coloro, che oppugnando la verità, voglion comparire d'esserne i difensori, e che in mancanza di prove, ricorrono a un tal linguaggio, per ingannar gl'ignoranti, e gli animi prevenuti. Lascio questo linguaggio a que' divoti frenetici, che per onorare le ceneri del loro Diacono in S. Medardo, vanno con pubblico scandalo a rinuovare sulla sua Tomba i furori delle Baccanti. Lo lascio a quell'Autor tenebroso, stipendiato dal Fanatismo, per vomitare periodicamente la bile, che lo divora, contro la Chiesa, contro i suoi Dogmi, contro la sua autorità, contro il suo culto, contro le sue leggi, contro i suoi Pontefici, contro i suoi difensori. Lungi da me quell'enfasi puerile di termini giganteschi; quelle esclamazioni Tragico-Comiche impiegate da voi in ogni frase del vostro libro; quelle altrettanto inutili, che nojose repetizioni: *O giustizia! o pudore! o verità! o Francia! o Cittadini! o Magistrati! o impudenza! o tempi! o costumi! o Cielo! o*

(1) Repl. 19. (2) Repl. 19.

Terra! o Mare! quanto è mai debole di ragioni, chi è tanto forte in eſclamazioni; in ingiurie, in villanie! Lo conoſcerete all'eſame, che ſon per fare delle voſtre preteſe repliche.

Che coſa vi ſiete propoſto nella voſtra disfida? Vi ſiete propoſto di provare, *che l'Apologiſta della Società era tutto penetrato da quell'orribile tradizione, che è irreſiſtibilmente, ed eſſenzialmente incorporata in ciaſcun Geſuita; e che egli l'ha laſciata ſcorrere dalla ſua penna*. (1)

Che ha dunque detto l'Apologiſta, per far di ſe concepire un così nero ſoſpetto? Ha citato *Suarez*, *Vaſquez*, *Leſſio*, *e Salmerone*. Che volete voi dunque? Poteva egli credere, che in ſol pronunziare queſti quattro nomi funeſti, ſi eſponeva al pericolo *d'eſſer tutto penetrato di Regicidio, e di colarne per tutti i verſi*? Avrebbe fatto altro giudizio, ſe aveſſe letto quel tratto leggiadro d'eloquenza, che fregia la voſtra replica decimanona: *Voi, Padre mio, voi ſteſſo, a quali autori ci rimandate? A Suarez, Dio buono! A Suarez? che uomo! che Autore! che dottrina! A Vaſquez, Padre mio: A Vaſquez? A Vaſquez! Oh ſceleraggine! o indegnità! Leſſio, Padre mio, Leſſio! O Cielo!* Perchè non aggiungervi, o Fiumi, o Montagne, o Selve, o Terra, o Mare: La vittoria era voſtra; e il voſtro nemico cadeva ſtramazzone per terra, almen nell'animo di coloro, che ſenza eſitare danno la palma a chi grida più forte: Quanto agli altri, cercheranno eſſi, a che propoſito l'Apologiſta ha citato Suarez, Leſſio, e Vaſquez. Non ſi appagheranno di teſti infedeli, e tronchi. Terranno avanti agli occhi l'Apologia. S'informeranno da loro ſteſſi del vero; e vedranno, che, mentre il Signore Duval Dottor di Sorbona decideva poterſi uccidere a tradimento un calunniatore; che mentre due Dottori della Sorbona approvavano queſta ſtrana deciſione, e un Geſuita per nome Hereau credeva bonariamente di poterſi uniformare al ſentimento d'un

(1) Repl. 24.

d'un Dottor di Sorbona, *Vasquez, e Suarez in Spagna, Lessio nelle Fiandre, Reginaldo, e Gourdon in Francia fulminavano questa pernicioſa dottrina*. Queſte ſono dunque, diranno eglino a tal veduta, tutte le tracce del rio veleno, *onde è penetrato l'Apologiſta de' Geſuiti, e che ſcorre in gran copia dalla ſua penna?* Sarà dunque un eſſer Regicida il dire, che non è lecito ſpogliar di vita un calunniatore? Queſto non è pertanto tutto quello, che dicono ne' luoghi citati Suarez, Leſſio, e Vaſquez. (1) E qual delitto è mai quello di rifiutare dottrine pericoloſe, ed erronee? Queſto è quello che hanno fatto Leſſio, Suarez, e Vaſquez. Dovrà dunque recarſi a colpa il riferir d'un Autore ciò, che è eſatto, ed al coperto d'ogni cenſura? Altro non ha fatto l'Apologiſta de' Geſuiti: e l'adottare in un Autore quanto avvi di buono, chi mai dirà che ſia l'iſteſſo, che l'appropriarſi quanto pur v'abbia di cattivo? Adottar, per eſempio, quanto ha inſegnato S. Tommaſo ſul precetto dell'amore di Dio, ſarà l'iſteſſo che adottare con lui, e a modo di lui le maſſime oltramontane? Troppo lontano ci condurrebbe queſto principio. Non v'è citazione, che io non poteſſi avvelenare. Sono ben pochi i libri, ponendo da parte i libri ſanti, ne' quali non trovinſi delle macchie; ſpecialmente ſe uno è riſoluto di trovarne ad ogni coſto. Aſſai pochi dunque ſon quelli, che ſi poſſono leggere, adottare, citare, nominare eziandio ſemplicemente, ſenza entrare a parte de' loro errori.

Voi mi fate l'attonito, perchè non trovo il Regicidio nell'opera dell'Apologiſta. Ma pur tant'è: non ve lo trovo. Ajutate di grazia la debolezza della mia viſta. Dov'è queſto rio veleno, di cui *è tutto impaſtato l'Apologiſta de' Geſuiti, o che è irreſiſtibilmente incorporato nella ſua eſſenza; che fa gelare il voſtro ſangue dentro le vene, e che a diverſe ripreſe lo fa*

 bolli-

(1) L'Autor della Replica aggiunge a queſti Autori il Salmerone. Ma queſt'Autore era morto quarant'anni prima del biſogno, per poter godere dell'onore, che ſe gli vuol fare.

bollire di ſdegno? Sarà dunque tanto ſottile queſto veleno, che voi ſolo poſſiate vederlo? Dov'è dunque? Dov'è? V'importuno un po' troppo. Lo vedo; e v'importuno inutilmente. La queſtione è imbrogliata: non v'è che un mezzo per riſolverla. Date di mano alle eſclamazioni ammirative, quali ſarebbero per eſempio: *Che sfrontato! che calunniatore! che furfante! che ſcellerato!* O pur ricorrete agli *O! o!* o agli *ah! ah!* di Monſu Giordano. *Ah Suarez! ah Leſſio! ah Vaſquez! o delitto! o infamia! o Cielo! o Terra! o Mare! Leggete Cittadini. Leggete Magiſtrati. Leggete Prelati di Francia* (1). E che hanno da leggere in tanta buon'ora? I titoli della voſtra condanna? Le imputazioni le più nere, e le più evidentemente calunnioſe? Volete voi dunque, che alla viſta d'un'impoſtura la più patente eſclamino come voi (2) *O impudenza fanatica, e fin a quando rimarrai impunita?* O pure: *O verità! o pudore! o giuſtizia! Dove abitate voi ſu queſta terra?* (3) In ogni caſo, io m'impegno di provar loro, che non abitan certamente nel voſtro cuore: e il frutto della mia prova ſarà un dritto incontraſtabile acquiſtato ſulla voſtra teſta.

Povera teſta! che mai ſarebbe di lei, ſe voleſſi prevalermi delle condizioni d'una disfida inſenſata, da voi propoſta con tant'ardire? State però di buon animo. Sdegno l'onore d'una vittoria cotanto facile. Aſpiro ad un altra che ſembrerà più difficile; e pur ſarammi da voi diſputata con ſucceſſo niente migliore.

Voglio dimoſtrarvi, che nelle voſtre trentacinque repliche tanto poco ſi trova di verità, quanto nel delitto calunnioſamente oppoſto all'apologiſta de' Geſuiti. Queſta è la disfida, che ſoſtituiſco alla voſtra, propoſta da voi con tanta cecità, e ſoſtenuta con tanta ignominia.

L'impreſa da me formata ſembra d'un'ampia eſtenſione. Sarà nondimeno, come vedrete, ridotta a limiti molto riſtretti. Riſecati che ſieno da' due voſtri libel-

(1) Repl. 19. (2) Repl. 19. (3) Repl. 15.

libelli, o dalle voſtre 35. preteſe Repliche tutti gli *o o*, tutte le *Ah Ah*, tutte le ripetizioni, tutte le gofferie, e termini di *birbante*, di *furbo*, d'*impudente*, di *ſcimunito*, di *ſcelerato*, di *eſecrabile*, di *deteſtabile*, d'*abbominevole*, ed altri ſimili abbellimenti, che tanto ſpeſſo vengono a far comparſa in luogo delle ragioni, e delle prove, che del tutto vi mancano; riſecato da' due voſtri libelli tutto queſto, io vi domando: A che coſa mai ſi ridurranno? Certamente a pochiſſimo, che ſi meriti qualche attenzione. Tutto quello, che nelle trentacinque voſtre Repliche ha una qualche apparenza di ſodezza riduceſi a tre Capi. 1.All'iſtituto de' Geſuiti: 2.A' Geſuiti de'due ultimi ſecoli: 3.A' Geſuiti eſiſtenti. Ora circa queſti tre punti io *pongo in fatto*, che le trentacinque Repliche voſtre nulla contengono, che ſia ſolido, e concludente. *Ecco la mia Teſi*. (1)

DELL'ISTITUTO DE' GESUITI.

CHE coſa è dunque queſto Iſtituto, che fa tanto ſtrepito in Francia, che è lacerato da tanti libelli, proſcritto da Arreſti, e ſopra di cui voi dite a'Geſuiti (1): *Che eſſi dunque deteſtino queſto Iſtituto sì deteſtabile agli occhi di qualunque Franceſe, che ſia uomo onorato*. E' egli forſe queſto Iſtituto una raccolta di maſſime infami? E' egli il deteſtabile libro d'un Macchiavello? il roveſciamento di tutte le leggi? E' la ſcuola della ſchiuma degli ſcelerati? nulla men vi vorrebbe, per giuſtificare tutti i voſtri traſporti contro queſt'Iſtituto, e per obbligare, ſiccome voi vorreſte, i Geſuiti (3) a *condannarlo*, *anatematizarlo*, *e bruciarlo eſſi medeſimi*. Nulla per altro di tutto queſto è vero. Queſto Iſtituto è una raccolta di tutti i Precetti, o conſigli divini, e di tutti i mezzi proprj per arrivare alla perfezione e dell'Evangelio, e dell'Apoſtolato.

Deteſtando queſto Iſtituto, dunque biſogna dire, che la

(1) Repl.16. (2) Repl.9. (3) Repl.26.

la buona ſorte di ben giudicarne era riſerbata a' Calviniſti, e a' Luterani, i quali per diffamarlo furono i primi a ſognarſi quelle objezioni, che tanto ſi fan valere preſentemente. Biſogna dunque deteſtare un Santo, che ne fu l'Autore, e proſcrivere gli onori fatti a lui dalla Chieſa: Biſogna dunque deteſtare diciannove Pontefici, che l' hanno approvato, un Ecumenico Concilio (1) che qualificollo di Pio, e di Santo, e che nulla in eſſo trovò, che richiedeſſe o cambiamento, o riforma. Biſogna deteſtar dunque un Boſſuet, un Richelieu, che ne ſono ſtati i Panegiriſti. Biſogna deteſtar dunque la memoria di Errico IV, il quale diceva a' Geſuiti (2): *Oſſervate le voſtre Regole, che eſſe ſon buone*: e che nella famoſa riſpoſta data al Signore d'Harlai diſſe inoltre: *Io non gli ſtimo già meno, perchè voi dite, che ſono grandi oſſervatori de' voti loro: queſto è quello, che li manterrà: così non aveſſi io deſiderato mutar niente nella lor Regola, ma bensì mantenerla*! Biſogna deteſtar dunque la maggior parte de' Parlamen-

(1) *Per hæc tamen Sancta Synodus non intendit aliquid innovare, aut prohibere, quin Religio Clericorum Soc. Jeſu juxta pium eorum Inſtitutum a S. Sede apoſtolica approbatum, Domino Deo inſervire poſſit*. Seſſ. 25. cap. 16. de Regul. a queſta autorità l'autore della Replica riſponde, che il Concilio di Trento (2. Repl.) *non avea punto eſaminate le Regole di queſto Iſtituto*; cioè a dire, che avea parlato a caſo, e ſenza ſapere quel che diceva. Un procedere ſomigliante s'accorda egli colla idea, che i Cattolici debbono avere di una tale Adunanza? Sulla fede di queſto medeſimo autore crederaſſi, che quel Sacroſanto Concilio ſi abbandonaſſe a' ragiri, e alle fazioni, delle quali *il Lainez ſecondo Generale de' Geſuiti, ed il Salmerone erano i ſegreti ſollevatori?* (2. Repl.) o pure che proteggeſſe errori ſolennemente proſcritti, ſoffrendo che *il Lainez predicaſſe pubblicamente il Pelagianiſmo* (2. Repl.)? Tutte queſte chimere ſono per l'autore della Replica *tanti fatti ſicuri* (2. Repl.). Da queſto piccolo ſaggio giudichi ognuno, qual è la deferenza, che ſi dee avere per le ſue affermazioni.

(2) Queſte parole ſi leggono nella riſpoſta data da Errico IV. al P. Ignazio Armand Provinciale de' Geſuiti, come può vederſi nella Arringa di Montholon pag. 42. e nel Mercurio Franceſe di que' tempi all'an. 1611. pag. 162.

lamenti di Francia, che più volte ebbero questo Istituto sotto degli occhi; che spesso l'han consultato negl' affari relativi alla Compagnia, e che pel corso di due secoli o non ne aveano ravvisato, o almeno non ne aveano impugnato l'empietà, e l'orrore. Bisogna detestar dunque l'ultima Assemblea de' Vescovi, alla quale voi avete detto: prendete, leggete, e pronunziate: ed i Vescovi hanno preso, hanno letto, ed han pronunziato, facendo al Re una dichiarazione tanto gloriosa pe' Gesuiti, e pel loro Istituto. Bisogna detestar dunque otto Santi Canonizzati, i quali si sono affaticati in tutta la vita loro a seguitare questo Istituto, valendosi d'esso per regola delle loro azioni, delle loro fatiche, e di tutta la loro condotta. Bisogna detestar dunque il Cielo: sì, sì, il Cielo medesimo 1), che segnalando con miracoli la santità di alcuni di coloro, che osservarono questo Istituto, ha con questo stesso approvato, autorizzato, glorificato e questo Istituto, e la sua osservanza.

Ora Padron mio, che ne dite? L'orrore vostro si leverà egli ancora contro tutti questi oggetti, che io qui vi presento? Sacrificherete voi la Religione, la decenza, la ragione, il senso comune al contento di anatematizzare questo Istituto, che vi fa ribrezzo, ed alla necessità di andar coerente nell'odio vostro? In ogni caso i Gesuiti non sono di tanto cattiva condizione: voi gli mettete in una sì buona Compagnia, che potranno ben facilmente consolarsene.

DEL-

(1) Questa prova non farà certamente d' un gran peso presso coloro, che si fan gloria di non credere a nulla, e di rigettare, come una chimera fino la possibilità de' miracoli: essa per altro comparirà degna di attenzione a quelli, che non si sono ancora spogliati totalmente della Fede, e che sanno il rigore delle ricerche, e degli esami, che si premettono alla Canonizzazione de' Santi. A questi tali è indirizzata questa prova, e il loro voto mi consola del dispiacere, che potrebbe recarmi qualunque censura degli altri.

MA qual cosa inoltre impugnate voi, tanto detestabile in questo Istituto? Saranno le Bolle concedute a' Gesuiti, contro le quali vi scagliate con tanta forza nella 5. 6. 7. 8. e 9. Replica, e che nella Replica 8. pag. 22. ne definite la Collezione con tanta grazia, chiamandola *un arsenale formidabile, in cui tutta è raccolta l'artiglieria del Vaticano, lasciata a disposizione del Generale de' Gesuiti, per ferire i Sovrani, ed i Prelati, che ardissero frapporre il minimo ostacolo alla propagazione del suo Impero*. Voi, per quanto vedo, amate le pitture, e l'immagini nello scrivere: ma perchè non vi piacciono del pari le ragioni, e le prove? Già v'è stato detto, 1. Che i Privilegj conceduti con queste Bolle a' Gesuiti non formano l'essenza del loro Istituto; e che per conseguenza, quando alcuno avesse il diritto di riclamare contro queste Bolle, non per questo avrebbe fondamento di gridar tanto contro questo Istituto. 2. Che le medesime Bolle sono state concedute a tutti gli Ordini Religiosi nella stessa maniera: che i Frati Predicatori nel 1727. ottennero dal Pontefice Benedetto XIII. la Bolla *Pretiosus*, la quale sola enunzia quasi tante esenzioni, distinzioni, e privilegj, quanti se ne contengono in tutta insieme la raccolta de' privilegj della Compagnia de' Gesuiti: che se questi privilegj recentemente conceduti a' Domenicani non sono nè contradetti, nè detestati, non si sa vedere, perchè sieno degni d'anatema gli stessi privilegj conceduti a' Gesuiti, i quali gli ebbero fin dalla loro conferma, e che non ne hanno mai fatto uso. 3. Che tutto ciò, che dispiace in queste Bolle, e che in esse si stima contrario alle nostre libertà, e alle nostre massime, è solamente una maniera di stile consueto ad usarsi: che tutte le clausole, ed espressioni, che contengonsi in dette Bolle, e che vi fanno ribrezzo, si trovano ancora nelle Bolle accordate al Parlamento di

Pa-

Parigi da Eugenio IV, (1) Paolo III, e Clemente IX; e che il Parlamento soffre queste clausole in quelle Bolle, che sono vantaggiose per lui. 4. Che tutte le esenzioni, prerogative, e immunità, delle quali parlasi in queste Bolle, e che sembrano esser contrarie agli usi, ed alla libertà del Regno, non hanno in Francia nè forza, nè effetto: che siete sfidato a dire, quando, in che, e come se ne sono i Gesuiti prevaluti per sottrarsi alle leggi della Nazione, all'autorità del Re, ed alla Giurisdizione de' Vescovi: che è contro i principj dell'equità il rinovar doglianze, e rimproveri tanto ingiustamente formati, e tante volte confutati: e che il mostrare al pubblico con tanto fasto il fantasma de' privilegj rimasti sol nelle Carte, sembra piuttosto un voler seminare odio, e diffidenza contro de' Gesuiti, che recar pronto rimedio a un male realmente temuto. Che avete voi replicato a tutte queste ragioni? de' motti arguti *sull' artiglieria del Vaticano*; delle Glosse patetiche sull'objezioni da voi già fatte, e già rifiutate. Questo vuol dire in buon linguaggio rispon-

(1) Estratti dell'xi. tomo della Raccolta degli Atti del Clero pag. 1458. Bolla d'Eugenio IV, con cui il Papa ordinò, che l'Indulto del Parlamento sarà preferito all'aspettativa de' Prelati dimoranti in Curia, e de' deputati dell' Univetsità appresso la S. Sede. Nel fine di detta Bolla il Papa s'esprime così: *Non obstantibus quibuscumque ... Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ voluntatis, Constitutionis, Declarationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.*

Paolo III. confermò questa Bolla con un altra l'anno 1538. con le medesime clausole, e co' medesimi termini. Clemente IX. l'anno 1667. diede una Bolla ampliativa di quest' Indulto, ove dice secondo lo stile ordinario. *Nulli ergo omnino hominum &c.* Queste sono le clausole, che han fàtto dire all'autor della Replica pag. 13 *Leggasi questa Bolla, e vedrassi a qual segno d'insolenza l'orgoglio de' Gesuiti è stato inalzato da queste concessioni.*

Chi mai creder potrebbe, che l'ignoranza, e la mala fede potessero unirsi con un tuono sì decisivo, e ardito? L'autore però realizza quest'unione quasi in tutte le sue Repliche.

ſponder nulla; almeno agli occhi d'un uomo, che non s' appaghi d' amplificazioni, e d' eſclamazioni affatto vane.

DEL SEGRETO RACCOMANDATO A' GESUITI.

CHE oppugnate voi inoltre nell'Iſtituto de'Geſuiti? *Il ſegreto raccomandato ſulle Coſtituzioni, e Privilegj* (1), la diligenza, che ſi uſa per occultare queſt'Iſtituto: come ſe 1. foſſe molto difficile, e raro il ritrovare queſt'Opera nelle Librerie: 2. Come ſe le ſedici edizioni, che ſe ne ſon fatte, moſtraſſe gran voglia di tenerlo occulto nelle tenebre: 3. Come ſe i Geſuiti aveſſero mai ricuſato di produrlo agli occhi de' Magiſtrati, e non aveſſe avuto il Parlamento di Parigi tutto il comodo di vederlo, e di eſaminarlo tre, o quattro volte: 4.Come ſe foſſe ragionevol coſa, ed uſata il divulgare gli Statuti degli Ordini Religioſi, e il porgli ſenza riſerbo in mano a tutti, con riſchio di farne ridere i Libertini, e gli empj, incapaci d'apprezzar la ſapienza, che trovaſi nella via del Signore, e negli eſercizj della Criſtiana Pietà. Uſano forſe così gli altri Ordini Religioſi? Nò. Il ſegreto è a loro ugualmente, e per le medeſime ragioni raccomandato. Ha uſato forſe così ne' primi ſecoli la Chieſa? Nò. Ella vietava ſotto le pene più rigoroſe il comunicare i libri ſanti agl' Idolatri. Trattò più d'una volta come apoſtati vili i traditori de' ſagri libri; e fino a' dì noſtri non par egli, che tema di vedergli in mano a coloro, che non ſembran diſpoſti a riſpettarne la nobile ſemplicità, e a prenderne il vero ſenſo, e il vero ſpirito? Perchè dunque non ribattevate voi tutte queſte ragioni? avreſte dato in queſto luogo un' apparenza almeno di Replica al voſtro libro.

DELL'

(1) Repl.7.

DELL' OBBEDIENZA DE' GESUITI AL PAPA, E AL LOR GENERALE.

CHE altro dunque attaccate in queſt'Iſtituto? L'obbedienza da quello raccomandata, e che a diſpetto della Chieſa, di tutti i Fondatori degli Ordini Religioſi, e d'una gran moltitudine di Santi voi trattate di *ſoggezione la più ſervile*, *di baſſa adulazione*, e *di ſtupida devozione per gli ordini*, e volontà d'un Capo *impaſtato d'ambizione*, *e d'orgoglio* (1). L'eſpreſſioni non vi mancano; ma quì, come altrove, ſi vorrebbero prove, e ragioni. Non vi è ſtato già detto mille volte: 1. Che queſta obbedienza è comune a tutti i Religioſi, raccomandata e richieſta da tutti i lor Fondatori (2)? E che non è meraviglia, ſe ſia altresì raccomandata a' Geſuiti? 2. Che ella è eſſenziale allo ſtato Religioſo, il quale non potrebbe ſuſſiſtere ſenza un tal voto; e che per conſeguenza, il domandare, donde avvenga, che tanto ſia raccomandata, è l'iſteſſo che chiedere, perchè i Religioſi ſien Religioſi, ovvero domandare unitamente con tutti gli Eretici, perchè la Chieſa autorizzi, e il Cielo premj la pratica de' Conſigli Evangelici? 3. Che queſta virtù non ſarebbe più virtù, ſe laſciaſſe d'eſſer cieca: cioè a dire, ſe ſi uſurpaſſe il dritto d'eſaminare la ſaviezza, e convenienza degli ordini, che le ſono preſcritti; poichè in tal caſo non

(1) Repl. 35.

(2) L'obbedienza rimproverata a' Geſuiti è raccomandata nella Regola di S. Benedetto, di S. Baſilio, di S. Colombano; raccomandata da S. Eucherio negli Statuti de' Certoſini; raccomandata nella Regola dell'Ordine di Grammont, dell'Ordine de' Promoſtratenſi; raccomandata da S. Gregorio Papa, da S. Bernardo, da S. Bonaventura. Vedete la lettera di Monſignor Veſcovo di ... a Monſignor Arcivescovo di ... pag. 53. fino alla pag. 63.

Si domanda, ſe tutti queſti Santi, e tutti queſti Ordini abbiano voluto ſtabilire un *diſpotiſmo tirannico* nelle perſone de' Snperiori, *e la ſoggezione la più ſervile* nella perſona degl'inferiori. Tutto quello che ſi condanna nell'Iſtituto de' Geſuiti ſi trova in tutte le Regole citate quì ſopra.

non mancherebbero mai pretesti, per condannare gli ordini, che dispiacciono, e per conseguenza i titoli, per dispensarsene. Che non pertanto quest'obbedienza, quantunque cieca, non resta priva del dritto di fare eziandio rappresentanze, e rimostranze al medesimo Generale; e che questo diritto prezioso di fare delle rimostranze, deve mettere questa obbedienza al coperto(1) d'ogni rimprovero, mentre la rende simile a una certa obbedienza, che certamente non sarà tacciata d'essere troppo cieca. 4.Non vi è stato pur detto mille volte, che i timori affettati, onde si piange la cecità di questa obbedienza, non sono fondati sopra alcuna ragione plausibile; e che l'Istituto de'Gesuiti ha già prevenute queste objezioni, alle quali si pretende dare tanto peso, e le ha confutate con rispondere, che l'obbligo d'ubbidire non ha luogo *se non nel caso* (1), *in cui non vedesi peccato alcuno*; *nel caso, in cui l'uomo nulla comandi opposto alla legge di Dio*. Che quando eziandio queste espressioni non fossero enunciate con tal chiarezza nell' Istituto, non v'è Gesuita tanto stupido nell'universo, che non sappia, che l'obbedienza dovuta a'suoi Superiori è sempre subordinata a quella, che la legge divina prescrivegli verso i Sovrani? così pensava Errico IV del voto, che fanno i Gesuiti d'obbedire al Pepa e al loro Generale (2). 5.Che l'obbedienza condannata

(1) *Omnem sententiam ac judicium nostrum contrarium cæca quadam obedientia abnegando, & quidem in omnibus, quæ a Superioribus disponuntur, ubi* definiri non potest aliquod peccati genus intercedere. *Constit. Part. IV. cap. 1. pag.* 408. *Cum eo, quod Superior vult, in omnibus*, ubi peccatum non cerneretur *omnino conformantes*. Constit. Par. III. cap. 1. num. 23. Ubi tamen Deo contraria non præcipit homo.

(2) *Il voto d' obbedienza che fanno* (i Gesuiti) *al Papa non gli obbligherà più che il giuramento fatto a me di fedeltà a nulla intraprendere contro il Principe naturale: ma questo voto non si stende a tutte le cose; anzi non lo fanno se non d' ubbidire al Papa, quando vorrà inviargli alla conversione degl'Infedeli &c.* Risposta d'Errico IV. a Monsieur d' Harlai. *Ho detto sempre, che quelli che veramente*

nata ne' Gesuiti è prescritta, è necessaria, è essenziale a' soldati nell' armate, a tutti i sudditi in uno Stato ben regolato: Che senza una tale obbedienza ogni soldato nell'armate crederebbesi quasi sempre mal comandato, e perciò dispensato dall'ubbidire: Che la cupidigia de' Popoli troverebbe sempre de'pretesti per censurare le tasse, e in conseguenza ragioni per non pagarle: Che se questa cieca obbedienza è l'appoggio essenziale d'ogni ben regolata subordinazione, non è, e non può essere l'obbrobrio del governo de' Gesuiti, e del loro Istituto. Sesto: Che da Dio derivando ogni legitima autorità, a Dio si riferisce altresì, e dee riferirsi ogni legittima soggezione. Onde disse S. Paolo: *Servi obedite Dominis carnalibus cum timore, & tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo; non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate servientes sicut Domino, & non hominibus* (1). Che se a' primi Cristiani ordinava S. Paolo di onorar ne' Padroni infedeli, ed idolatri la persona di Gesù Cristo, per amor del quale ubbidivano; perchè faraffi a' Gesuiti un reato di così riguardare il lor Generale, il Sommo Pontefice, i loro Sovrani, tutti quelli in somma, che hanno diritto di comandargli? Settimo: Che finalmente tutte quelle comparazioni *del bastone d' un vecchio, d' una cera molle, d' un cadavero, del sagrificio d'Abramo &c.* delle quali vi fate ora un oggetto di scandalo, ora argomento di beffe, sono così antiche, come è la Chiesa: che S. Giovanni Climaco, S. Basilio,

te amano e temono Dio, non possono fare altro che bene, e che sono sempre i più fedeli al loro Principe. Osservate solo le vostre Regole: elle son buone. Risposta d' Errico IV. al P. Ignazio Armand Gesuita. Vedete il Mercurio Franzese di que' tempi nel 1611, pag. 162.

(1) L'Autor della Replica faccia attenzione a quelle parole: *in simplicitate cordis vestri ex animo*. Vi troverà il precetto di questa obbedienza cieca, che gli fa tanto orrore, e che è stata sì cara a' veri Discepoli d'un Dio, che ha portato a tal segno questa virtù, fino ad andare per noi intrepidamente incontro gli orrori d' una crudelissima morte.

S. Benedetto, S. Franceſco, e tutti i Padri ſpirituali l'hanno meſſe in uſo prima del Fondatore de' Geſuiti, il quale l'ha adottate, ſolo per eſprimere ſenſibilmente, come eſſi fecero, che la noſtra obbedienza deve eſſer cieca in tutte le circoſtanze, nelle quali *non ſi trova alcuna apparenza di peccato*; *e dove gli ordini ingiunti non ſono contrarj a veruna legge*.

Tutte queſte ragioni meritavano pure da voi qualche riguardo. Perchè dunque avete fatto ſembiante di non curarle? Vi credete forſe, che il diſprezzarle equivalga a una refutazione? Perchè vi ſiete contentato di dire: *Queſte non ſono altro che ciarle, cavilli, paſſi di alcuni libri divoti, che non ſon buoni ad altro, che ad abbellire qualche Omelia* (1). E' vero, che per render più vago il diſcorſo, voi dipingete leggiadramente *l'obbedienza occupata per giorni intieri ad attinger acqua con un caneſtro bucato* (2); e per conchiudere pompoſamente, alzate il tuono in faccia al voſtro Avverſario, e lo regalate al voſtro ſolito d'un apoſtroſe vigoroſa: *Eh Padre mio*, dite voi, *fate l'onore alla Nazione, a' Magiſtrati, al Clero, di creder che malgrado le voſtre diligenze, pur riman tuttavia qualche reſiduo di accorgimento, qualche barlume di buon ſenſo*. E chi ne dubita? Ma che? L'obbedienza, che rendono i Geſuiti al lor Generale, e al Papa, ſarà per queſto *eſecrabile, moſtruoſa, deteſtabile, abominevole*, perchè non manca d'accorgimento, e di buon ſenſo la Nazione? Le ragioni, che li giuſtificano, non ſono buone, *che per Omelie, o per libri di devozione*? Vi confeſſo ſinceramente, che quì ſi confonde la mia Logica. Non ho quello ſpirito, che ſi vorrebbe per ſentir la forza del voſtro diſcorſo.

(1) Repl. 45. (2) Repl. 35.

DELL' AUTORITA' DEL GENERALE DE' GESUITI.

SArò forse più felice in quel che siegue . *Così non aveste* , dite voi acceso di sdegno , *così non aveste nè voti , nè discorsi sull' obbedienza . Sì lo sostengo: il vostro governo vi rende tutti schiavi*. Questo è il punto , che pare più d'ogn'altro vi stia sul cuore . Pel grand'amor senza dubbio , che voi portate a' Gesuiti, vi commuove tutte le viscere la misera , e crudele schiavitù , che gli opprime , *e vi fa bollire il sangue dentro le vene* . Voi li vedete in balìa (ohimè) *di tanti Visir , di tanti Bassà , di tanti Cadì Gesuitici* (1); voi li vedete *sotto lo Scettro del loro Sovrano , come sono i Turchi sotto la legge del loro Imperatore ; come staffi un Negro sotto il dominio de' suoi Padroni ; e questi Negri , questi Schiavi* per questo appunto sono più degni di compassione , perchè non concepiscono desiderio alcuno della loro libertà : perchè nessuno si lagna della sua misera condizione : perchè son tutti contenti della sua sorte ; perchè tutti avrebbero per grande sventura , se la loro sorte si cangiasse : perchè l' antepongono ad ogni libertà , a tutti i piaceri , a tutti gli onori del Mondo: perchè in Portogallo hanno voluto piuttosto esser proscritti , che essere ricolmi di beni , e di dignità , che lor s' offerivano , purchè cessassero d' essere schiavi . Una cecità tanto strana richiede tutto il vostro zelo . In fatti il vostro zelo non si stanca . Ve la prendete acerbamente contro il loro Apologista , che pareva credesse d' aver purgato il suo Generale dalla macchia obbrobriosa , che seco porta l' odioso titolo di Despota . *Come* ? dite voi , *non è egli il vostro Generale un Despota* ? (2) I vostri Provinciali , i vostri Rettori , i vostri Procuratori non sono tanti Visir , tanti Bassà , tanti Cadì ? Nò . Come nò ? Nò . *Dove dunque , quando , e come l' avete provato* (3) ? Ve lo mostrerò adesso , o , per dir meglio ,

(1) Repl.24. (2) Repl.34. (3) Repl.34.

vi ripeterò quello, che già mille volto v'è ſtato detto, e che lo ſapete beniſſimo, e fate viſta di non ſapere.

Primo: Il governo de' Geſuiti è in effetto Monarchico in qualche punto: ed in ciò ſomiglia il governo di Malta, de' Certoſini, degli Oratoriani, e di molt'altri. Non è un male per queſti Ordini l'eſſer governati da un ſolo: Come, e perchè ſarà un diſordine ne' Geſuiti?

Secondo: E falſo, che il Generale de' Geſuiti abbia la proprietà de' beni della Compagnia. Il fatto, e 'l dritto ugualmente riclamano contro queſta ſuppoſizione. Riclama il fatto, perchè niun Geſuita ha mai veduto, che il Generale abbia meſſe impoſizioni, o ſiaſi appropriato i beni de' Collegj; e perchè il Generale vive in Roma, ſtimato (e lo è realmente) il più frugale, il meno faſtoſo, ed il più povero fra tutti i Generali degli Ordini Regolari. Riclama il dritto, perchè l'Iſtituto ha efficacemente prevenuto in tal genere tutte le ſtrade, e tutti i tentativi, che mai poteſſero venir in capo ad un uomo collocato in quel poſto, e traſportato o dall'ambizione, o dall'avarizia; dichiarando nettamente l'Iſtituto medeſimo (1), che ſi potrebbe deporre, e mandar via ancora dalla Compagnia un Generale, il quale voleſſe fare per ſe, o pe' ſuoi Parenti, o per altri qualche atto di proprietà. Oh che bel Monarca è il Generale! oh che Deſpota! oh che Sultano!

Terzo: E' falſo, che il Generale abbia una poteſtà arbitraria, e indipendente. E' queſta ſua poteſtà ſubordinata alle leggi dell'Iſtituto, che egli, ſiccome gli altri della Compagnia, è obbligato a riſpettare, e ubbidire: è ſubordinata all'autorità del Papa, che è il primo ſuo Superiore, e che, ricorrendo i Particolari,

(1) „ Si ex reditibus Collegiorum aliquid aſſumeret ad „ proprios ſumptus, vel cuivis „ extra Societatem donaret, poſſet, ac deberet Societas eum „ officio privare, &, ſi opus eſt, „ e Societate removere. „ Conſtit. par. 9. c. 4.

lari, potrebbe domandargli conto del ſuo governo: è ſubordinata alla Congregazione Generale, che è ſopra di lui, e che può radunarſi ancora contro ſua voglia: è ſubordinata all'autorità de' ſuoi cinque Aſſiſtenti, che (1) le Congregazioni Generali gli aſſegnano, e che in certi caſi potrebbono deporlo, e cacciarlo ancora dalla Compagnia. Oh che Monarca! che Deſpota! che Sultano!

Quarto: E' falſo, che queſto preteſo Deſpota eſerciti una poteſtà aſſoluta, e tirannica ſulle coſcienze. Le umane leggi, e le divine ſono altrettanti ripari ſempre oppoſti a queſto preteſo impero, e ſempre riſpettati. Per provare il pericolo di vedere queſti limiti trapaſſati dal Generale a motivo della cieca ubbidienza de' Geſuiti, non baſta dipingere, e rappreſentare il Generale come un furbo, come uno ſcellerato, e ſomigliante in tutto *al vecchio della Montagna* (2): biſognerebbe provar di più, che tutti i Geſuiti ſono ſtupidi, e mentecatti, mentre non diſtinguono l'iniquità di un tal Deſpotiſmo, ſe realmente così ſon trattati; o converrebbe dire, che tutti ſono ſcelerati, e ſenza coſcienza, per ſoggettarſi a un tal governo, e per ſacrificarſi a commettere ogni maggiore iniquità, ſenza ſperare altro premio, che l'infame diletto d'averla commeſſa. Stimate voi, che ſuppoſizioni tanto inique, e sì evidentemente chimeriche o debbano, o poſſano trovare mai qualche fede anco negli ſpiriti men dotati di lume, e di buon ſenſo, dappoichè voi in un aria franca, ed ardita avete dieci, o dodici volte ripetuto, *Come? vorrete negare d'eſſere tanti ſchiavi? Il General voſtro non è egli un Deſpota, un Sultano? I voſtri Superiori non ſono tanti Viſiri, tanti Baſsà, tanti Cadì?*

(1) „ Poſſit, ac debeat dictus Generalis Præpoſitus per „ Perſonas ad id a dicta Societate facultatem habentes, & ad „ id deputatas in certis caſibus „ juxta dictas Conſtitutiones, „ amoveri, & alius ipſius loco „ per eaſdem Perſonas ſubſtitui. „ pag. 14.

(2) Vedi l'iſtoria di S. Luigi Re di Francia.

DEGLI OBBLIGHI, CHE I GESUITI CONTRAGGONO COLLA COMPAGNIA.

QUinto: E' falſo, che il Generale de' Geſuiti poſſa cacciare dalla Compagnia chi piace a lui, e come, e quando gli piace. Queſto diritto non può eſercitarſi, ſe non nel caſo di certi vizj ſcandaloſi, de' quali non può più ſperarſi l'emenda; e in queſto punto l'Iſtituto de' Geſuiti è conforme all'Iſtituto di S. Benedetto, ed agli antichi Canoni, i quali danno a' Superiori l'autorità di licenziare i Sudditi diſcoli, e incorrigibili; ed è conforme alla legge della umanità, a quella virtù tanto vantata nel noſtro ſecolo, e meſſa con tanto faſto anco al di ſopra di tutte le virtù dell'Evangelio. Non è egli forſe più conforme all'umanità di punire i colpevoli con render loro la libertà, che condannargli a gemere per tutta la loro vita negli orrori di una carcere? Ora non altro, che in ſimili caſi, ed aſſai rari, il Generale licenzia, e può licenziare quegli, che ſolamente hanno fatti i voti ſemplici. Interrogate sì, interrogate tante perſone, che adeſſo godono Magiſtrature, tanti Avvocati, tanti Eccleſiaſtici; i quali dopo aver nella Compagnia paſſata la lor gioventù, ſono poi ritornati al mondo; interrogateli ſul preteſo Deſpotiſmo del Generale, e tutti ad una voce vi ſmentiranno. Interrogateli ſul motivo del loro uſcire dalla Compagnia, e tutti vi riſponderanno, che la propria volontà loro ne fu la ſola cagione. Domandate loro, ſe videro mai cacciar veruno per motivo di malatie, o per mediocrità di talenti, o per capriccio finalmente, e di aſſoluta volontà del Generale; e tutti proteſteranno e contro queſta ſuppoſizione, e contro mille altre ſimili favole, che ognuno rigetterebbe, come altrettante aſſurdità, ſe ognuno, parlando de' Geſuiti, voleſſe ſeguitare l'equità, e la ragione.

E' certo, ed io vi ſfido a contrappormi un fatto ſolo, che ſia contrario a quello, che quì aſſeriſco; è certo,

certo, che quelli della Compagnia, i quali non hanno fatto gli ultimi voti, non ſono licenziati, ſe non quando eſſi vogliono, e perchè lo vogliono. La certezza dunque di queſto fatto diſtrugge tutte le obiezioni fatte sì ſpeſſo contro le obbligazioni, che i Geſuiti contraggono colla Compagnia. Voi argomentate così: l'obbligazione ſcambievole, eſſenziale a tutti i contratti, dovrebbe trovarſi ancora in quello, che i Geſuiti fanno colla Compagnia: ma una tale ſcambievole obbligazione non ſi trova in queſto contratto; dunque . . . Ed io vi dico, che eſſa vi è, e ve lo provo. La Compagnia può licenziare un ſoggetto, prima che egli abbia fatti i ſuoi ultimi voti; io ve lo concedo; ed il ſoggetto può altresì prima di queſto ſteſſo tempo laſciare la Compagnia: Queſto, o vogliate, o nò, me lo dovete concedere. E bene? Non è queſta una perfetta reciprocità? La Compagnia non licenzia un ſoggetto, ſe non in quelle circoſtanze, nelle quali tutti gli altri Ordini poſſono per ſempre togliergli la libertà; il ſuddito Geſuita può per qualunque motivo egli voglia, chiedere la ſua dimiſſione; ed è ſicuro, che queſta mai non gli ſarà negata, mentre l'importunità, e la perſeveranza nel domandare è da ſe ſola come cagione baſtante per ottenerla: da qual parte ſta il vantaggio? Sta egli dalla parte del Corpo, che non può rompere il ſuo contratto, ſe non in certi caſi determinati, o pure ſta dalla parte de' Particolari, i quali poſſono ed eſigere, ed ottenere la loro dimiſſione, e ogni volta che vogliono, e perchè la vogliono?

Avevate ben peſato tutte queſte ragioni, quando con tanta franchezza diceſte: *Non è egli vero, che il Generale manda, richiama, eſilia fino a' confini del Mondo, e caccia dalla Compagnia con un ordine* (1) *ſenza forma*,

(1) Perchè l'Autore della Replica s'è egli dimenticato di dire, che queſt'ordine era ſcritto in un viglietto, e poſto ſotto la ſalvietta? Un anecdoto ſomigliante meritava bene il ſuo luogo in un'Opera tanto verace, e tanto giudizioſa quant'è la ſua.

ma, e ſenza figura di proceſſo tutti quegli, che ei vuole o mandare, o cacciare (1)? Ma perchè ripetete una dimanda sì poco degna di riſpoſta? Per acquiſtare il diritto di tornare a farla dell'altre volte, biſognava aver confutato le ragioni, che vi furono oppoſte. Ma una fantaſia come la voſtra non molto ſi adatta alla ſeccaggine delle diſcuſſioni: Ella vuole piuttoſto raccogliere da un Dizionario tutti i termini, che poſſono eſprimer con energia un potere aſſoluto, e gode ripetergli mille volte, ed incaſtrargli nel diſcorſo con queſta bella figura Rettorica: *Che? E il voſtro Generale non è un Deſpota? Grande Iddio! Non è un Sofi? Oh Cieli! Non è un Sultano? Oh vergogna! oh vitupero!* Ma che andate dicendo? che belle prove ſono le voſtre! Di grazia aggiungete a queſta voſtra eloquente interrogazione, anco il Bey di Tuneſi, il Kam di Tartaria, il Kubo del Giappone, e per ultimo il Vecchio della Montagna. Ammaſſando inſieme delle parole, forſe acquiſterete delle prove al voſtro aſſunto, ſoggetterete gl'increduli a preſtarvi fede; e finalmente metterete in credito queſto *Scettro di ferro* del Generale de' Geſuiti: per altro fino a quì queſta meraviglia non è ancora ſucceduta. Anzi la gente reſiſte alle pompoſe voſtre eſpreſſioni, alle gagliarde voſtre ripetizioni, e da ogni parte ognuno vi dà delle mentite, e vi sfida a produrre la più tenue prova di ciò, che andate ſpacciando. Voi per queſto v'invelenite, voi gridate, voi date in furie, e nulla concludete. V'è pure ſtato detto, v'è ſtato provato, v'è ſtato ancora dimoſtrato, ed io quì ve lo ripeto per l'ultima volta, che queſta proprietà attribuita al Generale ſopra i beni della Compagnia è una proprietà immaginaria: che la ſua poteſtà non è punto arbitraria, ma ſoggetta a certe leggi, il trapaſſare le quali non è in ſua libertà: che il ſuo imperio ſulle coſcienze non è nè aſſoluto, nè indipendente: che queſto imperio allora ſolo ha forza, ed effetto, quando eſſo è con-

(1) Repl. 34.

conforme all'imperio delle leggi divine, ed umane: che la ſua autorità non è in verun conto ſovrana, ma ſempre, ed in tutto ſubordinata all'autorità de' Superiori Eccleſiaſtici, e Secolari.

Le ragioni, già lo vedo, non arrivano a perſuadervi; onde io prendo con voi quel tuono, che ſi merita la voſtra oſtinazione nel non dare orecchio a veruna riſpoſta. Come? *Due Padroni, Padre mio* (dite voi) *due Padroni nel medeſimo Regno?* Repl. 32. Sì, Signore; due, e tre Padroni, e quattro, e ſei ancora, ſuppoſto che voi per queſto andiate in collera. *Ed un vero Franzeſe non ſe ne ſentirà commoſſo?* Nò, vi riſpondo io, purchè queſto Franzeſe abbia il ſenſo comune. *In quale ſcuola adunque avete voi imparato a conciliare inſieme due autorità?* In tutte quelle, Signor mio, in cui il lume della ragione non è per anco ſpento del tutto. Vedo che avete biſogno di chi vi aſſicuri di queſto ſteſſo; ed io voglio farlo, perchè più non reſtiate in dubbio. Voi tanto ſpeſſo avete chiamato in ſoccorſo i voſtri Concittadini, avete tante volte detto loro, *venite o miei Concittadini, aſcoltate, vedete, capite &c.* lo avete tante volte ripetuto loro, che ſarà ſenz'altro permeſſo anche a me di chiamargli in teſtimonio ſolamente una volta, come di fatto gli chiamo: Venite, o miei Concittadini, venite, ed inſegnate al mio avverſario come conciliare inſieme due, tre, e quattro autorità. Non obbedite voi al Re? non obbedite a' Miniſtri, a' Comandanti, a' Magiſtrati? Non obbedite a' voſtri Paſtori? Non obbedite al Padre, e alla Madre? E come fate mai per accordare dentro al cuor voſtro tanti Padroni, e tante autorità?

Venite quà, fermi ſoſtegni della mia Patria, glorioſi eſemplari dell'ubbidienza dovuta da ogni Franzeſe al ſuo Sovrano. Soldati intrepidi delle ſue Truppe venite, preſentatevi, riſpondete. Non ubbidite voi al Re, a' voſtri Generali, a' Governatori, a' Comandanti delle Piazze, a' voſtri Colonnelli, al voſtro Capitano, al voſtro Tenente, al voſtro Sargente, alla voſtra

ſtra Lancia ſpezzata, a' voſtri Paſtori, a' voſtri Padri? *Ahime! Quanti Padroni! Quanti Padroni* in un Impero medeſimo! *A quale ſcuola avete voi imparato a conciliare fra ſe tante autorità?* Che? Non vi ha detto Geſù Criſto, che *non ſi può ſervire due Padroni ad un tempo ſteſſo? Nemo poteſt duobus Dominis ſervire*. E come fate voi *ſenza delitto* a ſervirne un sì gran numero, e tutti inſieme? Biſogna confeſſare, che quì ci ſono delle contradizioni molto imbrogliate. Che nebbia, che tenebre, che miſterj ſon queſti? Guai a colui, che avrà la temerità di ſchiarirgli, e che con queſto ardirà di contradirvi. Voi al maggiore Oratore di queſto ſecolo avete ſaputo moſtrare, che niuno impunemente poteva allontanarſi dalla voſtra opinione. I talenti di lui, il ſuo credito non vi ha atterrito; ed a diſpetto della Capitale di tutta la noſtra Nazione, o malgrado la Corte, che tanto ſpeſſo lo ha onorato de' ſuoi elogj, e che continua ad ammirarlo, avete ſaputo moſtrare, che egli di tutto altro era degno, che di queſta ammirazione. Gli avete dato de' precetti di Logica, dicendogli, che egli medeſimo accordava il Deſpotiſmo del Generale, (1), poichè confeſſava eſſere queſto Generale neceſſario alla Compagnia. Voi finalmente l'avete atterrato, trattando l'opera ſua *di fiorita cicalata' compoſta di due beſtemmie* (2), e chiamando lui ſteſſo *Rettorico Sofiſta, il quale altro non ha fatto, che traveſtire le verità del Pulpito in declamazioni da ſcuola, piene di parole vuote di ſentimento, e infarcinate di puerili ornamenti*. Si è ſoſpettato di vedere della paſſione in queſto ritratto, che voi ne fate; e troppo ſpiccano certi tratti di livore, e di miſerabile geloſia per un merito, che troppo vi cuoce, e v' indiſpettiſce. Sebbene come può mai tra voi, e quel famoſo Oratore aver luogo la geloſia? E che vorreſte voi forſe a' dì noſtri

(1) Imparate da lui, che il Deſpotiſmo del Generale è l'eſſenza medeſima dell' Iſtituto, ed eccone la prova: *Indebolite*, ſcrive egli, *l'autorità del Generale, tutto cade, e tutto va in rovina*. (Replica 28.)

(2) Repl. 28.

noſtri rinovare la favoletta della ranocchia ? In ogni caſo ſarebbe certo un gran danno , che queſta moderna Ranocchia veniſſe a crepare a forza di gonfiarſi . Quante eloquenti ripetizioni , quanta ricchezza di epiteti, quante vive eſclamazioni verrebbero a mancare al divertimento del pubblico ! Quel voſtro pennello ha sì vagamente dipinto *il Sultano* , *il Viſir* , *i Baſsà* , *i Cadì Geſuitici* ; che farà mai quando colorirà il trono di queſto *Deſpota* , intorno al quale va continuamente ſtraſcinandoſi ſul terreno una turba di *Negri* , che ſi umiliano , e tremano alla viſta di quello *Scettro di ferro* , che li minaccia ? Che farà mai quando rappreſenterà la politica di que' ventiquattro Vecchioni , che il Deſpota mette a parte de' ſuoi intereſſi , de' ſuoi progetti , e del ſuo imperio ? Che farà , quando metterà in viſta l'inviolabil ſegreto , che preſiede all'operazioni di queſta Corte ſuperba , e che diſpone tutte le rivoluzioni , tutte le cataſtrofi , tutti gli attentati , tutti i flagelli , e ſenza dubbio tutti i terremoti , e tutte le diſgrazie , che ſuccedono nel Mondo ? quando metterà in viſta la moltitudine , e la finezza di quegli eſpedienti , che fanno muovere a ſeconda de' piaceri del Deſpota tutte le Potenze dell'univerſo : quando metterà in viſta la forza di quel predominio , che il Deſpota da sì gran tempo è in poſſeſſo di prendere ſopra tutti i Pontefici , i Principi , i Re Cattolici : quando finalmente metterà in viſta l'intrepidezza di quelle armate , che marciano ſotto il comando del Generale de' Geſuiti , e che da due ſecoli in quà ſi preparano a fare delle conquiſte ? Quali colpi grazioſi , quali tratti maeſtri non anderà il pennello voſtro ſpargendo ſopra tutte queſte ſingolarità della Geſuitica Monarchia ? E' vero , che i Geſuiti grideranno queſte eſſer tutte impoſture ; ma ciò che importa ? Forſe nel noſtro ſecolo , perchè le opere rieſcano felicemente , è neceſſario , che ſiano anco vere ? Miratelo ne' Geſuiti medeſimi . Gli attaccano con falſità , e con clamori ; eglino ſi difendono con prove , e con dimoſtrazioni ;

zioni; che cosa ne succede? La verità è appena ascoltata, e la bugia passeggia in trionfo.

Non è egli cosa stravagantissima il pretendere di conoscere lo stato de' Gesuiti meglio de' Gesuiti medesimi, che lo sperimentano? il pretendere di provare a tutta la Francia, che sono crudelmente *tenuti in schiavitù sotto uno scettro di Ferro*; mentre essi medesimi non intermetton di dire, di scrivere, e di attestare, che il loro governo è il più moderato, e il più saggio, che possa mai sperimentarsi? Non è cosa stravagantissima, che per procurar loro questa pretesa liberazione, la quale essi non chiedono, e che anzi temono come il più funesto colpo, che loro possa esser dato, si riempie il Regno di turbolenze, di clamori, e di libelli; e che tutta la nazione seriamente si applica a esaminare chi di due s'inganni; se i Gesuiti, i quali e sono, e si chiaman felici; o pure i loro nemici, i quali pretendono, che i Gesuiti sieno degni di compassione, e che ad ogni costo vanno tolti dal comando del Despota, che gli opprime? Tutto ciò fa egli onore alla Filosofia del secol nostro?

Non è egli una stravaganza, che in un tempo, in cui per la felicità delle nostre armi, per la tranquillità del Regno, e per la gloria del Trono, la virtù dell'ubbidienza dovrebbe più che mai essere onorata, raccomandata, esaltata; in questo tempo medesimo taluni con tanto ardore si sollevino contro la pratica di questa virtù, e facciano di essa un detestabil delitto pe' Gesuiti?

Non è egli una stravaganza, che nel seno della più illustre, e più antica Monarchia del mondo si ardisca esclamar tanto contro il governo de' Gesuiti, perchè ha qualche somiglianza col governo Monarchico? che si abbia l'ardire di dare scopertamente la preferenza al governo Repubblichista, e così aprire l'adito a credere, che infallibilmente la Monarchia degenera in Despotismo, se essa non è temperata con un misto di Aristocrazia?

Non

Non è egli una ſtravaganza, che i nomi più odioſi ſieno attribuiti all'Iſtituto de' Geſuiti 1.Perchè ha certi privilegj, che hanno ancora tutti i Religioſi, e di cui i Geſuiti non fanno uſo veruno? 2.Perchè alcune Bolle concedute alla Compagnia hanno le medeſime clauſole, che hanno ſimilmente le Bolle concedute al Parlamento di Parigi? 3.Perchè queſto Iſtituto raccomanda l'ubbidire a' proprj Superiori? 4.Perchè confida tutto il penſiero del governo a un uomo ſolo, e non lo abbandona alle diviſioni, ed agl' intrighi tanto frequenti, ed ordinarj ne' Capitoli. Oh quanto verrebbero quì a propoſito quegli *Oh Oh*, e quelle *Ah Ah*, de' quali avete tanta vaghezza! Io ne laſcio il penſiere a voi, e ſolo per ora vi ſo avvertito, che voi non avete tanto ben a fondo eſaminato, quanto vi figurate, le *viſcere di queſto Iſtituto* (Repl. 29.) e vi ſfido inoltre a dichiarare il veleno, di cui affermate eſſere queſte *viſcere* infette: ſe pure lo ſpirito di ſocietà, di Corpo, e di unione, dal quale ſono animati gli oſſervatori di queſto Iſtituto, non vi pareſſe un veleno meritevol di orrore.

E queſto è l'ultimo rifugio dell' odio, e della prevenzione contro i Geſuiti. Io conoſco molte perſone, le quali forzate dall' evidenza delle prove, convengono della ſaviezza dell'Iſtituto de' Geſuiti, della integrità de' loro coſtumi, dell' importanza de' loro ſervizj; e che malgrado la ſteſſa lor confeſſione di tutte queſte coſe, ne inferiſcono, come fanno i nemici della Compagnia, che eſſa va abolita e diſtrutta. Ma perchè mai rigor sì fiero contro perſone dichiarate non meritevoli di alcun rimprovero? a motivo dicono eſſi, di *queſto ſpirito di corpo e di unione, che regna fra loro*. Queſto ſpirito di unione è tanto pericoloſo, che può finalmente divenire funeſto allo Stato.

DELLO SPIRITO DI CORPO E DI UNIONE ATTRIBUITO A' GESUITI.

CHE cosa è dunque questo spirito di Corpo e di unione attribuito a' Gesuiti, sì temuto, e sì detestato in loro? è forse, come è stato detto, uno spirito, che tende (1) a render le membra, che compongono la Compagnia flessibili ad ogni genere di delitti? è forse uno spirito di Ladroneria, che unisce sotto un Capo temerario una turba di scelerati per invadere le ricchezze de' Cittadini, disturbarne la quiete, e seminar da per tutto lo spavento, e il terrore? è forse uno spirito di fanatismo armato contro l'autorità delle leggi, e contro i fulmini della Chiesa, occupato in lacerare il seno della Religione, nell'inventare calunnie, nell'eccitare sollevazioni, e sempre disposto a sacrificare il Trono, e il Santuario al trionfo de' suoi errori? è egli uno spirito d'indipendenza, e di ribellione, che sotto armi ingannevoli, e sotto specioſi titoli si affatica sordamente a distruggere i fondamenti del Trono, a indebolirne i difensori, e prepara rivoluzioni? a volere un giorno divisa quell' autorità sovrana, che la Costituzione di uno Stato Monarchico esige essenzialmente di tenere unita in un solo, e di conservarla costantemente, e indivisibilmente nella persona di un solo, ed unico Padrone? Se lo spirito d'unione, che regna nella Compagnia, è uno spirito di questa fatta, si proscriva pure; io ne son contento: si distrugga. Ma dove se ne troveranno le prove? O quì sì, che se ne può fare una solenne disfida, senza timore di vederla accettata, o almeno sostenuta.

Nò, sento rispondermi, nò, non è questo quello che intendesi per spirito di Corpo, e di unione, che regna tra' Gesuiti, poichè niuno gli carica personalmente di alcun rimprovero. Ma dunque, che cosa intendete voi per questo spirito di Corpo sì spesso rinfacciato, e rap-

(1) Veggasi l'arresto del Parlamento di Rouen contro l'Istituto de' Gesuiti.

rappresentato con tanta odiosità ? Intendereste mai quello spirito di zelo, di fatica, di scienza, che li caratterizza per tutto, che sempre gli rende indefessi nell'operare, irriprensibili ne' costumi, immutabili nella Fede, immobili ne' lor doveri, e nella sommissione a' Sovrani? e per questo stesso da per tutto odiosissimi all'eresia, all'invidia, al libertinaggio, alla ribellione, all'empietà? Intendereste mai quello spirito di unione, che li lega strettamente insieme, che gl'interessa scambievolmente gli uni per gli altri, e fa che nelle Case loro non ha accesso l'odio, l'invidia, le turbolenze, la dissensione, e conserva così tra loro de' rari modelli di quella carità, che tutti dovrebbe unire gli stati, tutte le condizioni, e tutti gli uomini? Nè men questo, voi ripigliate, è ciò che intendesi per spirito di *Corpo*, che vien rinfacciato a' Gesuiti. Ma spiegatevi chiaro una volta, e fitlate voi stesso che cosa intendete significare con questi termini. Io non saprei inventarmi altra definizione, che questa, la quale ora vi soggiungo. Intendereste mai significare quello zelo, e quell'impegno, che notasi tra' Gesuiti per la gloria, e pel vantaggio del loro Corpo? O via via, me ne accorgo, ho finalmente indovinato il vostro pensiero: ma appunto nell'indovinarlo, sento in me raddoppiarsi la meraviglia. Dio buono! Come? Si vorrebbe far seriamente un delitto a' Gesuiti di essere attaccati al loro stato, e di sostenerne la gloria, di adempierne gli obblighi, difenderne gl'interessi, e di confondere i loro nemici? Se questo attaccamento vuole qualificarsi per delitto, sarà loro questo delitto comune con molti altri. Questo è il delitto di tutti gli Ordini Religiosi. Ve n'è egli un solo di questi Ordini Religiosi, che non abbia lo stesso spirito, lo stesso zelo, e lo stesso impegno? Questo è il delitto di tutto il Clero; mentre chi può sospettare, che gli Ecclesiastici sieno d'animo indifferente sopra i diritti, e le prerogative della lor Gerarchia? Questo è il delitto di tutti gli uomini di guerra, i quali non credono cosa più grande della glo-

gloria acquiſtata nelle battaglie : Queſto è il delitto de' Magiſtrati : ſi ſtimerà egli l'amor delle leggi incompatibile collo ſpirito di Corpo e d'unione? Queſto è il delitto di tutti gli uomini; giacchè niuno di eſſi ſi troverà, che ſia interamente iſolato; che formi una claſſe tutta da ſe; che non abbia qualche ſtato, o ſia diſpoſto a riguardar con diſprezzo, o con indifferenza quello ſtato medeſimo, che egli ſi è ſcelto : Queſto è il delitto d'ogni legislazione ſaggia, e rifleſſiva; perchè, come formare, regolare, e dirigere un corpo, ſenza che le parti, che lo compongono, concorrano tutte al fine comune, e generale? Queſto è il delitto della natura, che ha impreſſo nel cuor di tutti gli uomini l'amor di loro ſteſſi; e per conſeguenza l'amore di tutto ciò, che ha qualche relazione a loro medeſimi; e per conſeguenza l'amore di un Corpo, o di uno Stato, di cui eſſi medeſimi ſono una parte. E non è queſta quella ſorgente, da cui deriva nell'uomo l'amore per la ſua famiglia, pel proprio ſtato, per la ſua profeſſione, per la ſua Patria? Queſto finalmente è il delitto della Religione medeſima, che condanna come una prevaricazione qualunque inſenſibilità pe' di lei intereſſi? Che dichiara eſſer contro di lei chiunque non è totalmente con lei; e che vorrebbe accendere gli animi di tutti di ardore, e di zelo per la gloria di Dio. Dalle quali coſe tutte io vengo a concludere; Primo: Che quelli, i quali così in generale fanno un delitto di queſto ſpirito di Corpo, non hanno fatta mai l'analiſi dell'idea, che ſi formano di queſto termine; e dico, che ciecamente condannano tutti gli Ordini, tutti gli Stati, tutti gli uomini, e tutte le leggi sì della natura, sì della Religione medeſima. Secondo: Che queſto ſpirito ſomigliante al ſentimento dell'amicizia, è indifferente per ſe medeſimo; ma può divenire buono, o malvagio ſecondo la natura degli oggetti, che ha in viſta, e ſecondo i mezzi, che adopra, e ſecondo gli effetti, che produce. Terzo: Che per condannare queſto ſpirito di Corpo ne' Geſuiti,

non

non baſta il dire ſemplicemente, ma biſogna dimoſtrare, che il fine dell' Iſtituto loro è malvagio; che i mezzi, che adopra, ſon contrarj alle leggi; che gli effetti, che ne provengono, ſono funeſti allo Stato, o alla Religione. Si sfida chiunque a rendere una volta reale queſta preteſa dimoſtrazione, la quale ſi trova così ſpeſſo in bocca della calunnia, e che ſarà ſempre ſmentita dalla ragione, dall'equità, e dalla eſperienza. Quarto: Che non ſi può dunque condannare queſto ſpirito in una ſocietà di uomini, che non ha altro fine, che procurare la maggior gloria di Dio: che non fatica, non opera, non adempie i ſuoi miniſterj altrimenti che ſotto gli auſpicj dell'autorità pubblica e in quella maniera, che è conforme alle leggi: che indirizza tutte le fatiche ſue all'utilità pubblica, conſacrando le ſue vigilie, e i ſuoi talenti alla cultura delle ſcienze, all'educazione della gioventù, alla difeſa, ed agl'intereſſi della Religione, alla ſalute, in una parola, ed alla ſantificazione del Proſſimo, travagliando nel medeſimo tempo alla ſantificazione di ſe medeſima. Quinto: vengo a concludere, che fattaſi una diligente analiſi di queſto ſpirito di corpo, e di unione, trovaſi al fine, che non è altro ne' Geſuiti, che uno ſpirito di attaccamento inviolabile alla perſona del Re; uno ſpirito di ſommiſſione a tutti i Decreti della Chieſa; uno ſpirito di zelo per gl' intereſſi della Religione; uno ſpirito laborioſo, che conſuma tutta la vita loro nello ſtudio delle ſcienze, nelle fatiche del ſacro miniſtero, e dell' inſegnamento; uno ſpirito di pietà, che mantiene in queſta Compagnia la purità de' coſtumi, e forma eſemplari di virtù. Seſto: che queſto ſpirito di corpo e d' unione, tal quale ſi trova ne' Geſuiti, ben lungi dal dovere eſſer condannato in loro, dovrebbe eſſere eccitato, e ravvivato in tutti i ceti di perſone, e in tutti gli Ordini del Regno; poichè riaccendendoſi in queſto modo una nobile emulazione nel cuore di ognuno, ſi riaccenderebbe inſieme e l' intrepidezza nelle ſoldateſche, e lo ſtu-

dio delle leggi ne' Magiſtrati, e lo zelo negli Eccleſiaſtici, e la pietà negli Ordini Religioſi, e l'amore della Patria ne' Cittadini; e diverrebbe così queſto ſpirito un' ineſauſto fondo d' infiniti vantaggi e per la Chieſa, e per tutto il Regno.

Ed eccomi libero in parte dall' impegno, che ho contratto con voi. Io m' era impegnato provarvvi, che la voſtra Replica non opponeva niente di ſuſſiſtente contro l' Iſtituto de' Geſuiti: ho adempiuta la mia promeſſa fin quì; onde ſpero di facilmente poter riuſcire ancora nel rimanente di quella confutazione, che mi ſono preſa a carico. Dalla voſtra Replica 10. fino alla 23. voi vi applicate ad infamare i Geſuiti degli ultimi due Secoli, ed a volere fargli credere Regicidi; e prendete le prove del voſtro aſſunto da' libri ſcritti contro i Geſuiti, dalle diſgrazie, che eſſi hanno ſofferto, e da ciò, che ſcriſſero gli Autori medeſimi della Compagnia. Io, ſiccome potete vedere, non tiro a naſcondere veruna coſa; ma voi non per queſto dovete reſtarne maravigliato: perchè il tirare a naſcondere è del tutto inutile, quando è buona la cauſa che ſi difende. Io dunque prendo a moſtrarvi, che circa queſti tre punti accennati la voſtra Replica è al ſolito, come è ſtata nell' altre coſe, ricchiſſima di parole enfatiche, di eſclamazioni, e di ripetizioni, ma altrettanto povera e di prove, e di buone ragioni. *Queſta è la ſeconda mia Teſi, ed eccovene le mie prove* (1).

DELLA ARRINGA DEL SIGNOR DI HARLAI FATTA AD ERRICO IV. SOPRA I GESUITI.

VEngo ſubito ad impugnare la più forte prova, che adoprate, e la più atta a fare impreſſione. Queſta prova voi la prendete dalla famoſa Arringa del Signore di Harlai indirizzata ad Errico IV. Un Capo di un Senato riſpettabile, che a nome della ſua Compagnia parla, e parla ad un Re, dà certamente a quel-

(1) Replica 16.

quello ch' e' dice una autorità, non così facile a gettarſi a terra, io ve lo accordo; la prevenzione è a favore di lui; e per togliergli il diritto d' eſſer creduto ſulla ſua parola, biſogna dimoſtrare il ſuo errore; il che io intraprendo adeſſo, in replica di queſta arringa sì ſpeſſo rinfacciata a' Geſuiti. Qual conto può farſi delle imputazioni, di cui quell' arringa è ripiena, ſe queſte imputazioni foſſero ſtate ſmentite dal Re, a cui era indirizzata la parola; ſmentite dal Parlamento, a nome del quale parlava il primo Preſidente, e finalmente ſmentite dal primo Preſidente medeſimo? Gridate quanto vi pare, *Che inſenſato! che calunniatore! che inſolente apologiſta* (1)! mentre io intanto vi provo queſte tre propoſizioni.

Voi contro de' Geſuiti volete, che vaglia aſſai il nome di un primo Preſidente, che gli accuſa: ed io contrapongo la dignità di un Re, che li giuſtifica. Uno certamente equivale all'altro. L' autorità di un Re, e di un Re, quale fu Errico IV. non contrappeſa forſe l' autorità di un Magiſtrato? ſopra tutto in un affare, che riguardava la perſona del Re medeſimo, e dove la propria ſicurezza l' obbligava a preſtar fede non ſolo alle prove, ma ad ogni leggiera veriſimilitudine di delitto? *E qual' è*, dite voi, *queſta riſpoſta del Re?* E' una riſpoſta, che diſtrugge una dozzina almeno delle voſtre Repliche.

Ma *queſto ſcritto è falſo*, ſoggiungete voi; *eſſo è ſtato compoſto da un altro impoſtore ſimile all'apologiſta* (2), *e noi lo dimoſtreremo ex profeſſo*. Dunque manteneteci la voſtra parola; Dateci queſta dimoſtrazione *ex profeſſo*; e parimente *ex profeſſo* inſegnateci il diritto, che abbiamo di accuſare d' impoſtura, Primo, le memorie del Villeroi, nelle quali ſi ritrova queſta riſpoſta. Secondo, la ſtoria di Errico IV. ſcritta dal Matthieu, che ſcriveva ſotto gli occhi di queſto Principe, e che riporta queſta ſteſſa riſpoſta. Terzo, la ſtoria del Dupleix, nella quale vedeſi queſta

(1) Replica 25. (2) Replica 13.

ſteſſa riſpoſta preſſo a poco ne' medeſimi termini. Quarto, il Mercurio Franzeſe, dove pure n' è fatta menzione. Quinto, il Signore di Montholon (1), che nella ſua ſcrittura a favore de' Geſuiti riporta un diſcorſo di Errico IV. quaſi del tutto ſimile, benchè tenuto in una differente occaſione. Seſto, lo ſteſſo Signore di Thou (2), il quale concede, che le rimoſtranze fatte dal Parlamento furono confutate da Errico IV., e conviene con queſto ſteſſo della realtà di queſta tale riſpoſta, benchè egli non la riferiſca minutamente. Eccovi dunque aſſai impoſtori, che dovete rifiutare; e noi aſpettando, che *ex profeſſo* gli abbiate tutti confutati, per ora *ex profeſſo* faremo uſo di queſta riſpoſta di Errico IV, che a voi tanto diſpiace. Mettete pure in moſtra, non ve lo impediſco, tutte le orribili accuſe date dal Signor di Harlay (3) contro i Geſuiti; dite pure in quel tuono di franchezza, che per voi è tanto uſuale, *Non è forſe vero* Primo, che l'Harlay accusò il Geſuita Varade d'avere iſtruito il parricida Barriere, d'averlo confeſſato, *e d'averlo comunicato ſul giuramento fatto nelle ſue mani d'aſſaſſinare il Re?* Secondo, che egli altresì imputa a' Geſuiti il parricidio di Chatel. Terzo, che egli accuſa tutta la Compagnia di eccitare la gente a queſti neri attentati pel mezzo delle ſue iſtruzioni.

Io ho già capito e la forza, e le conſeguenze tutte di queſte accuſe. Sentite adeſſo la riſpoſta; ma badate, che la riſpoſta viene da un Re, e da un Re vendicatore dell' innocenza oppreſſa ingiuſtamente. Que-

(1) Queſto diſcorſo, che il Montholon chiama degno di un' eterna ricordanza è paragonabile a qualunque più giudizioſa, e più ſenſata arringa, fu indirizzato a' Geſuiti in Villers-Coterets alla preſenza de' Signori della Corte.

(2) *Allegatæ rationes citra acerbitatem elevatæ.* Thuanus.

(3) Il Dupleix dice, che queſta arringa fu non una civile rimoſtranza, ma piuttoſto una invettiva piena di tutte le contumelie, ed obbrobrj, *co' quali il Paſquier, e l'Arnaldo nelle loro Arringhe*, e il Catechiſmo dello ſteſſo Paſquier, e l'Autore del Libero avviſo hanno ſtrapazzata la Compagnia. *Storia di Francia. Vita di Errico IV.*

Questo è un Re, che risponde a' vostri tre punti. Primo: *Quanto al Barriere, tanto è lontano, che un Gesuita lo confessasse, come voi dite, che anzi da un Gesuita fui io avvertito del suo disegno; ed un altro Gesuita gli disse, che se egli ardisse di fare un tale attentato si dannerebbe. Secondo: Quanto al Chatel, i tormenti non gli poterono strappare dalle labbra alcuna accusa o contro il Varade, o contro verun' altro de' Gesuiti; e se alcuno di essi fosse stato reo, perchè non l'avete punito? Perchè quegli* (il Padre Guignard) *che fu arrestato* (1), *lo fu per un altro motivo, che dicesi essere stato ritrovato fra' suoi scritti. Terzo: Una cosa mi fa credere, che nulla vi sia* (di questa dottrina micidiale (2); *e questa cosa è, che da circa trent' anni in quà, dappoichè essi* (i Gesuiti) *fanno scuola in Francia, più di*

(1) Il delitto del P. Guignard era di avere riserbato de' Scritti, e delle Opere fatte in tempo della Lega, e che l'editto del perdono accordato dal Re &c. avea imposto di bruciare. Una uguale Visita, fatta in tutte le Librerie di Parigi, avrebbe senza dubbio trovati degli altri Compagni a questo Padre nel suo delitto.

Ecco ciò che sopra tal fatto leggesi nelle Memorie del Cheverny in quel tempo Cancelliere di Francia alla pag. 477. In occasione, che il detto Chatel avea studiato alcuni anni nel Collegio de' Gesuiti in Parigi, e che i Primarj del Parlamento da grandissimo tempo volean male alla Compagnia, non cercando altro, che un pretesto per rovinare i Gesuiti, e parendo loro questo poter essere plausibile a tutto il Mondo, ordinarono, e commisero ad alcuni del loro ceto, che veramente erano nemici della Compagnia, di andare a ricercare ogni foglio, che fosse in tutto il Collegio di Clermont nella strada di S. Giacomo, dove veramente trovarono, o pure, come alcuni hanno creduto, mostrarono di ritrovare certi Scritti particolari, ed alcune Memorie contro il fu Errico III.

(2) Questa prova è pe' tempi presenti divenuta dimostrazione. Vi sono adesso nel Regno più di cinquecento mila Sudditi allevati da' Gesuiti; sei volte tanti sono i Franzesi, che gli hanno sentiti predicare, o che si sono confessati da essi; e dall'altra parte, di questo prodigioso numero di persone, tutto a portata di conoscere la Dottrina de' medesimi Gesuiti, niuno depone contro loro; nè veruno forma un'accusa circostanziata e chiara. Questa è bene una prova, o piuttosto una dimostrazione contro le orribili iniquità imputate alla Compagnia.

cinquanta mila Scolari di ogni ſorte di condizione ſono uſciti da' lor Collegi, e ſono viſſuti, ed hanno converſaſato con loro; e pure non ſi trova un ſolo di sì gran numero, che ſoſtenga di avere udito da eſſi un tale linguaggio, nè coſa, che ſi accoſti a quel che viene rinfacciato loro (a' Geſuiti) . Meditate bene queſta apologia de' Geſuiti, e finite una volta di rimettere in campo contro loro quelle calunnie, che ſono ſtate mille volte rifiutate. Eccovi quello, che ſi chiama meritamente Replica: voi da quì innanzi lavorate ſu queſta idea, ed allora potrete con decenza dire a' Prelati di Francia, a' Magiſtrati, al Popolo, *venite*, *leggete*, *decidete*. Sognereſte forſe alcuna coſa da replicare contro queſta apologia ?. Ma io ho torto nel farvi ſimil domanda: ſiete voi uomo da trovarvi mai imbrogliato? Vi ſi citano fatti; e voi gli negate: ſiete meſſo all'anguſtie colle dimoſtrazioni; e voi vi difendete coll'eſclamazioni: vi ſi oppongono le autorità de' nomi più riſpettabili, e che più meritano d'eſſer riſpettati; e voi ſdegnate l'autorità loro; e queſto voſtro diſprezzo vi ſerve di riſpoſta. Di fatto per riſpondere in queſto modo all'apologia, che Errico il Grande degnoſſi di fare de' Geſuiti, pare che voi facciate come un confronto di ſomiglianza fra queſto gran Principe, e Luigi il Buono, e a queſto fine alla pag. 16. della Replica 27. abbiate detto che, quel buon *Errico IV. s' era laſciato ingannare dalle chimere de' Geſuiti. Quel buon Errico IV* ? Ma avete voi peſato bene il valore, e la forza di queſte eſpreſſioni? Ogni altro, che non foſſe io, ſarebbe quì tentato di applicare a voi ciò, che voi ſteſſo dite nel fine dell'undecima voſtra Replica. *Oh fanatica sfrontataggine! e fino a quando n' andrai tu impunita!* Quanto a me, io ſono più umano; perdono l' indegnità d' una tale eſpreſſione all' impotenza, dove eravate di conciliar diverſamente l' idea, che vi ſta in capo, de' Geſuiti, colla condotta di quel Principe, a cui le ſue azioni, e l'elevazione della ſua mente gli hanno meritato il ſoprannome di Grande.

Ed

Ed in fatti la cosa è senza esempio. Come? Questo Principe tre volte assassinato da' Gesuiti, egli medesimo si prende l' impegno di difendere i Gesuiti, e si dichiara altamente il loro Protettore. Egli (1) li difende contro tutte le cabale, e contro ogni sforzo de' loro nemici; gli stabilisce nel proprio suo Palazzo Reale; gli ricolma di beneficenze; gli ammette ad un' intima confidenza; apre ad essi il suo cuore; e questo medesimo cuore lascia loro poi in legato, acciocchè sia per sempre il monumento più prezioso di quella tenerezza, con cui li volle onorare. Da che mondo è mondo, s'è mai veduta cosa simile? Voi spiegate presto l' enigma, dicendo: *ciò avvenne, perchè quel buon Errico s' era lasciato ingannare dalle chimere de' Gesuiti*.

Bisogna al certo, che quelle chimere lo avessero terribilmente bindolato per conciliare, rispetto a' Gesuiti, disposizioni di spirito, e di cuore così difficilmente compatibili fra di se, cioè confidenza, e sospetti; timore, e sicurezza; tenerezza, ed odio; per ammettere nella sua Corte, e lasciare approssimarsi alla sua stessa Persona, per onorare della sua amicizia, e sceglierli per Confessore, e per Predicatore uno de suoi assassini, un *ostaggio*, dite voi (2), *chiesto, e tenuto unicamente per essere mallevadore* degli altri assassini; *un ostaggio, di cui la parte* (che egli rappresentava su questa scena) *era una parte* pericolosa per lui medesimo, *e infame per la Compagnia*; un ostaggio, che ben lungi dal dissipare il sospetto, e i timori, altro non ha

 fatto,

(1) Quelo Principe l'an. 1608 disse ad un Gesuita, che andava a Roma; Padre mio, assicurate il vostro Generale, che io nel cuor mio sono Gesuita, tutto che il mio abito sia assai corto. E poi messa la mano sulla spada, soggiunse; dite a lui, che io voglio essere suo Vicario Generale in quel, che risguarda la Compagnia quà nel mio Regno, prendendola sotto la mia protezione, e custodia, e desiderando di conservarla nell' integrità del suo Istituto. Vedasi la Risposta all'Anti-Coton fatta da Adriano Echoffe grande Arcidiacono di Rouen. pag. 99.

(2) Replica 13.

fatto, che accreſcergli ſucceſſivamente, e ſpargergli per tutte le Corti d'Europa, giacchè per maggior ſicurezza non è baſtato nel decorſo del tempo queſto ſolo oſtaggio, ma ſe ne ſono voluti due, e tre, e quattro: e di fatto almeno tre ne ſono al preſente nella Corte di Francia, altrettanti nella Corte di Spagna, ed otto in quella di Vienna. Per punire in queſto modo degli aſſaſſini, biſogna veramente *eſſere bindolati aſſai dalle chimere de' Geſuiti*.

Quello ancora, che fu il peggio, è, che ne' tempi di Errico IV. queſte chimere dominarono quaſi da per tutto; ed il Parlamento di Parigi ſi laſciò da eſſe bindolare quaſi altrettanto che il Re medeſimo. Di fatto il Varade Geſuita, per quanto ne dice il Signore di Harlay, avea iſtruito il Barriere, e datogli la Comunione ſul giuramento *fatto nelle ſue mani d' aſſaſſinare il Re* (1). Pur nondimeno il Varade non ne fu punito. Il Gueret Geſuita era convinto di avere guidato la mano parricida di Chatel, che prima era ſtato ſuo ſcolare; nondimeno il Gueret fu rimandato aſſoluto, e ſe n' andò a trovare i ſuoi Confratelli nel loro eſilio. Tutti i Geſuiti erano evidentemente colpevoli di parricidio; nondimeno niuno di eſſi fu condannato come tale, mentre intanto da un altra parte l'Edmond, il Bourgoin, Pietro Crozer, e Carlo Ridicovi Domenicani provarono i più fieri rigori del Parlamento per lo ſteſſo delitto. Ma come ſi ſpiegheranno contradizioni così manifeſte? Ciò ſenza dubbio fu effetto *delle chimere, con cui i Geſuiti aveano bindolato il buon Parlamento di Parigi*.

Io ſpiego nella ſteſſa maniera, perchè il Signore di Harlay alla fine della ſua arringa vada da ſe medeſimo diſtruggendo le odioſe imputazioni da lui avanzate contro i Geſuiti; poichè, dopo d'avere odioſamente comparato queſti Padri cogli Umiliati, diſtrutti perchè uno di queſti attentò contro la vita di S. Carlo Borromeo, l'Harlay aggiunge, che veramente i Geſuiti non

(1) Replica 13.

non si rassomigliavano agli Umiliati; ma che v'è una gran differenza tra un Cardinale, ed un Re; cioè, volle dire, penso io, che le accuse intentate contro i Gesuiti non erano provate ugualmente, che quelle; ma che questo difetto di prova era ricompensato dalla importanza della vita di un Re. Questo discorso per altro non accredita moltissimo le imputazioni, che lo precedono. Possibile, che la forza *delle chimere Gesuitiche* fosse potuta arrivare ad avere qualche attività anco sullo spirito di questo buon Magistrato?

Anzi di più credo, quanto a me, d' essermi io medesimo lasciato *bindolare da queste chimere*, delle quali vado parlando. Le opere scritte contro i Gesuiti non mi fanno punto impressione, e mi pare di vederle tutte impresse col sigillo della falsità, e della prevenzione. L' esilio medesimo, che ebbero questi Padri al tempo di Errico IV. nulla li denigra appresso di me nel mio spirito, a dispetto della piramide inalzata, e delle iscrizioni allora fatte, per imprimere in quella lor proscrizione ogni carattere di disonore, e d' infamia. La loro riconosciuta innocenza ha di poi cancellato del tutto ogni macchia, che in loro poterono imprimere le sofferte disavventure; e questa innocenza loro in proposito del Regicidio fu allora pienissimamente contestata: Primo dalla glorioſa testimonianza renduta ad essi da Errico IV; Secondo dalla condotta del Parlamento, che non condannò veruno de' Gesuiti per questo delitto; Terzo dal discorso medesimo dell'Harlay, il quale, imputando a' Padri questa orribile colpa, concede, che essa non era ben provata; Quarto, da' segni della più tenera benevolenza, e della protezione singolare, che e quel Re mostrò loro dipoi, e con cui la glorioſa sua posterità Reale continua tuttora a guardargli; Quinto finalmente dalla gloria del loro richiamo, la quale, secondo che ne scrive il Mezerai, risultò dall' ignominia del loro stabilimento medesimo, dall' impegno, e dalla premura mostrata da tutte le Città e nel ridomandargli, e nell' accogliergli, quando

do tornarono (1). Io non veggo certo, che poſſa riſponderſi a tutte queſte ragioni, ſe non che, come quel *buon Errico IV*, *ancor io mi laſcio bindolare dalle chimere de' Geſuiti*.

Voi così avete trovata una maravigliosa maniera di ſciogliere le difficoltà, e con queſta riſpoſta ſi poſſono mettere in chiaro tutti i dubbj. *Per qual motivo*, ſi dirà, *il Re di Spagna ha mandato adeſſo a ſue ſpeſe ſeſſanta Geſuiti nel Paraguai? Vuole egli forſe rimettere in piedi il trono del Re Niccolò Primo, e mettere in armi contro di ſe eſerciti formidabili, e riſtabilire una Monarchia capace ben preſto di reſiſtere a tutta la ſua potenza, ed a tutte le forze combinate dell' Europa?* Ma dov'è la politica? Tutto ciò facilmente ſi ſpiega col dire, che Carlo III. è come quel *buono* Errico IV. cioè, che ſi laſcia acciecare dalle chimere de' Geſuiti. Per qual motivo gli eredi di Ambrogio Guis ſono ſtati privati del ricco patrimonio, che loro apparteneva, e che l'avarizia de' Geſuiti ha loro ingiuſtamente levato? Ciò è avvenuto, perchè l'Arreſto di quel Conſiglio, il quale aſſicurava il diritto degli eredi, è ſtato un'Arreſto ſenza forza, e ſenza effetto; e di più è ſtato vergognoſamente annullato, e caſſato, e trattato come un' indegna ſuppoſizione? Queſto ſenza dubbio è provenuto dalla politica de' Geſuiti, i quali *colle loro chimere hanno acciecato la Corte, ed il Conſiglio del Re*.

DEL-

(1) Il deſiderio di rivedergli era comune fra tutti i Cattolici, avendo la loro lontananza fatto conoſcere il bene, ed il vantaggio della loro preſenza nell' educazione della gioventù, e nella direzione delle coſcienze ... I loro nemici non poterono attaccargli nè ſu i coſtumi, nè ſulla condotta della lor vita; la quale ſi accorda tanto bene colla loro dottrina, che non vi è una ſola minima diſſonanza, che ne guaſti l'armonia; eſſendo il cuore, e la lingua loro accordate ambedue al tuono medeſimo. Matthieu tom. 2. pag. 606.

DELLE DISGRAZIE DE' GESUITI NEL PORTOGALLO.

IO mi ſono incontrato in perſone, che credevano di vedere delle contradizioni nella condotta del Portogallo ſul propoſito de' Geſuiti; e queſte tali perſone ſi arriſchiavan di più a fare con ogni ſerietà le queſtioni, che ora ſoggiungo, ed a ſtimarle queſtioni forſe ancor ſode, e concludenti. Se i Geſuiti, mi dicevano, ebbero parte nel delitto de' d'Aveiro, e di Tavora, doveano pure eſſere compagni loro ancor nella pena. Or come ſi ſono contentati di condannare i Geſuiti all'eſilio? Se foſſe ſtato provato, o dimoſtrato (1), che il Malagrida era ſtato l'autore della congiura, ſi ſarebbe egli tenuto il Pubblico all'oſcuro delle prove, e delle dimoſtrazioni del ſuo delitto? Si ſarebbe traſcurato di produrre contro lui i teſtimonj, e di ſentirgli? E non ſi ſarebbe almeno confrontato il Padre Malagrida col d'Aveiro, e di Tavora ſuoi ſuppoſti complici? Se *il riſpetto* (2) *per la Corte di Roma* non ha trattenuto il Portogallo dal proſcrivere prima di qualunque giudizio i Geſuiti, che erano innocenti, ſpogliandoli de' loro beni, dell'onore, e della patria medeſima; ſe queſto ſteſſo *riſpetto per la Corte di Roma* non ha impedito di cacciare vergognoſamente un Nunzio, come potè mai impedire dal condannare alla più crudel morte i Geſuiti convinti di un Regicidio? Se per fare il proceſſo a' Geſuiti ſolo ſi aſpettava la permiſſione da Roma; perchè dopo averla ricevuta non ſe ne ſono voluti prevalere? Per qual motivo, dopo più di due anni di dilazione ſono ſtate rimeſſe le accuſe al Tribunale dell'Inquiſizione, benchè i rei poteſſero in ſequela della permiſſione di Roma, e doveſſero ſecondo le leggi, eſſere giudicati dal Tribunale della Inconfidenza? Se il P. Malagrida foſſe ſtato reo di tante colpe orribili, meritevoli dell'ultimo ſupplizio, perchè il decreto, con cui egli fu condannato alla

(1) Replica 29. (2) Replica 29.

alla morte, non ne ha fatto menzione alcuna? Perchè in quel decreto non si parla dell' orribile eresia, che subito gli fu attribuita, la cui cognizione certamente competeva all' Inquisizione? cioè a dire, di quella famosa decisione, che *l' ammazzare un Re non è più che peccato veniale*? Perchè il decreto, che condannò il Malagrida, è unicamente fondato in certe eresie, che egli non avea mai nè insegnate, nè predicate; ma che si suppongono da lui avanzate nel silenzio, e nell' oscurità della sua prigione? Perchè pare, che questo decreto lo giustifichi dal Regicidio (1), e dalla congiura, che da principio fu a lui imputata? Se questo novello eretico si era così evidentemente meritata la morte, perchè i primi Giudici della Inquisizione rifiutarono di pronunziar la sentenza? Perche furono ad essi sostituite nel Tribunale altre persone? Perchè fu messa una mordacchia alla bocca del reo? Perchè finalmente in un' affare, in cui *costava* tutto originariamente, tutto era *dimostrato*, tutto era *evidente*, vi restano ancora tante incertezze, e tante oscurità? Sarebbe forse stata l' Inquisizione ancor' ella *acciecata dalle chimere de' Gesuiti*? Io non vedo altra spiegazione

ne

(1) Il P. Malagrida ha dichiarato, che la Marchese di Tavora gli era apparita più volte; e che avendola il Padre sgridata d'essere ella concorsa ad un attentato empio, e sacrilego, la detta Dama aveagli risposto, che privata de' Padri della Compagnia, essa col suo marito era stata abbandonata all' esecuzione di questo delitto. *Decreto degl' Inquisitori contro il P. Malagrida: pag. 26. e 27.*

Non è cosa strana, che il Padre Malagrida venga rappresentato come uno, che abbia fatto rimproveri per quel delitto, che si pretendeva consigliato per l'avanti da lui medesimo? Non è del pari cosa strana, che nulla venga risposto a questi rimproveri nè dalla Marchesa di Tavora, a cui furono fatti, nè dal Giudice, che gli riferisce? Se il P. Malagrida fosse stato giudicato colpevole di questo reato, sarebbe stata citata nel decreto questa apparizione contraddittoria nell'idea di questo stesso delitto? o pure citando l'apparizione, non sarebbe per lo meno stata detta una parola a fine di prevenire le conseguenze, che naturalmente ne risultano? E pure questa parola non ci si legge.

ne plauſibile fuori che queſta. Lo ſteſſo avvenne pure a' tempi di Errico IV. in Francia: perchè non potrebbe pure eſſere avvenuto il medeſimo a' giorni noſtri nel Portogallo? Tutti i Geſuiti *erano evidentemente ſecondo voi colpevoli del parricidio del Barriere, e del Chatel*; e nondimeno tutti gli ſtorici contemporanei hanno ſcritto in un modo da offuſcare, e far perdere tutta la chiara luce di queſta voſtra evidenza.

DELLA TESTIMONIANZA DEL SIGNOR DI SULLI IN PROPOSITO DE' GESUITI.

IO da queſto numero non eccettuo altri, che il Signor di Sulli, di cui lo ſpirito illuminato da' principj della Religione riformata non ſi laſciò mai acciecare dalle chimere de' Geſuiti, e che rappreſenta queſti Padri come colpevoli, e ſu' quali giuſtamente cada il ſoſpetto di tutti gli attentati, che loro vengono attribuiti (1). Queſto teſtimonio è riſpettabile; ma io dubito, che faccia grande impreſſione, ſe chi legge ſi fermi a fare tutte quelle rifleſſioni, che ora io piglio a comunicarvi. Primo: Il Signor di Sulli era Proteſtante, e per queſto medeſimo egli era alquanto ſoſpetto, quando parlava de' Geſuiti; ſe pure, ſecondo la voſtra maniera di giudicare qualcheduno non penſi, che *le paſſioni nulla hanno di comune colla maniera* (2) di

(1) Repl. 13.

(2) In un libello contro la Compagnia era ſtato detto, che le Genti del Re del Parlamento di Brettagna aveano l'anno 1717. accuſato i Geſuiti d'avere ſoſtenuto *in tutti i tempi una dottrina micidiale*. L'Apologiſta avea riſpoſto, che il Procuratore Generale di queſto Parlamento, in occaſione dell'affare di Ambrogio Guis, avea ſofferta una certa mortificazione, la quale rendeva un poco ſoſpetta la ſua teſtimonianza. L'Autore della Replica trova poca ſodezza in queſta riſpoſta, e ſtima di averla confutata dicendo (Repl. 10.) *queſto affare qual coſa ha di comune con Ambrogio Guis?* E pure per l'eſperienza ſua propria dovrebbe egli ben conoſcere ciò, che lo ſpirito di partito, l'odio, e la vendetta hanno di comune colla bugia, e colla calunnia.

di penſare, e di eſprimerſi ſu gli oggetti, che l'eccitano; e che la verità non potrebbe nè pure eſſere alterata dallo ſpirito di partito, di animoſità, e di vendetta. Secondo: La teſtimonianza del Signor di Sulli è contraddetta dalla teſtimonianza del Signor di Villeroi; ed ambedue erano Miniſtri di Stato al tempo di Errico IV. Perciò quello, che dice il ſecondo per giuſtificare i Geſuiti, dovrebbe pure contrappeſare quanto dice il primo per denigrare la Compagnia. Terzo: L'autorità del Villeroi ſu queſto punto ha il ſuo fondamento: e l'autorità del Signor di Sulli è combattuta da tutti gli ſtorici contemporanei, come dal Matthieu, dal Dupleix, dal Mercurio Franzeſe &c. Quarto: La condotta, che tenne Errico IV. co' Geſuiti, dopo avergli riſtabiliti nel ſuo Regno, ſi accorda benissimo colla teſtimonianza del Villeroi, e ſmentiſce evidentemente ciò, che dice il Signore di Sulli. Tutte queſte rifleſſioni a voi parranno miſerabili; nè io me ne ſtupiſco. Troppo mi è cognita la voſtra antipatia per tutte le ragioni buone; onde non è coſa da ſorprendere, che voi miriate con diſdegno tutte queſte mie rifleſſioni, e che non le onoriate mai di una qualche riſpoſta. Non biſogna diſputare de' guſti: per due, o tre perſone, le quali amano il ſolido, e il vero, ſe ne trova forſe un centinajo, che preferiſce il tuono deciſivo e la finzione. Voi volete piacere al numero maggiore: avete forſe il torto?

DELLA LEGA RINFACCIATA A' GESUITI.

CHE coſa ha guadagnato l'Apologiſta de' Geſuiti accumulando tante ragioni per giuſtificare i ſuoi Confratelli dalle iniquità della lega? Egli è arrivato a perſuadere le genti, dicendo ſenza eſclamazioni, e ſenza veemenza: Primo, che queſto delitto era ſtato delitto di tutta la Francia, onde ſarebbe ingiuſtizia imputarlo ſolamente a' Geſuiti, e che, come diceva Errico IV, biſognava riguardarlo unicamente, come

l' in-

l' ingiuria de' tempi? Secondo, che è falso, che i Gesuiti fossero alla testa de' Sedici. Fra' capi di quella fazione si distinsero principalmente i nomi di un Bussì le Clerc, di un Emonet, di un la Chapelle, di un Louchard, di un la Morliere, di un Crucè, di un' Orleans, tutte persone di toga. Terzo, che le adunanze di questa fazione non si tenevano nel Collegio de' Gesuiti, come pure si ardisce affermare, ma nel Collegio di Fortet, che è Collegio dell' Università. Quarto; che se i Gesuiti si distinsero in quegli sventurati tempi, si distinsero per la loro saviezza, e moderazione, secondo l'asserтiva degli Storici contemporanei; trovandosi, come dice il *Matthieu* lib.3. più d'ordine, più di modestia, di gravità, e di moderazione ne' sermoni de' Gesuiti; e che Errico IV. riconoscendo, che avevano avuto parte, come tutti gli altri, nella lega, aggiungeva (1), *io voglio credere, che questo sia stato con meno di malizia in loro, che negli altri*. Quinto; che si avrebbe rossore di fare un delitto alla Sorbona di alcuni eccessi, a' quali per disgrazia fu trasportata dalla fatalità di quel secolo: che molto più ancora si avrebbe rossore di richiamare alla memoria de' Magistrati diversi loro Arresti, che allora furono fatti per sostenere la lega, ed escludere Errico IV. dal trono; e sopratutto l'Arresto (2), con cui s' ingiungevano processioni, e preghiere per ringraziare Dio del colpo fatale, che ricevè Errico III; che per una conseguenza dettata dall' equità non deve farsi a' Gesuiti di quel secolo un delitto per non avere avuto forza bastevole, e coraggio di resistere al torrente dell' esempio di tutti gli Stati, e di tutti gli Ordini del Regno. Tutte queste ragioni hanno qualche sodezza; ma possono esse resistere a' trasporti della vostra eloquenza? Una sola delle vostre figure rettoriche le fa scomparire, almeno agli occhi di molti. Come sarebbe possibile di non credere, che la lega sia stata lavoro de' Gesuiti,

(1) Vedasi la risposta di Errico IV. al Signor d'Harlai.

(2) Storia di Francia del Daniel. Tom.7. pag.40. e 41.

ſuiti, quando vi ſentiamo ripetere tre volte; *perchè fare della lega un reato a' Geſuiti* (1)? *Perchè? perchè non ſono innocenti del parricidio di Errico III.* e perchè (dovreſte aggiungere) Giacomo Clement, ed Edmondo Bourgoin ſaranno ſtati ſenza dubbio due Geſuiti malizioſamente traveſtiti da Domenicani. *Perchè? perchè i Geſuiti hanno ſpacciati forſe più di ducento mila eſemplari del Buſembaum*, e per queſto Buſembaum tuttochè nato gran tempo dopo la lega avrà avuto ſenza dubbio la funeſta arte di commuovere gli ſpiriti delle perſone trenta, e quaranta anni ancor prima di eſiſtere. Qual coſa può opporſi a ragioni di queſta fatta? Nulla, che ſappia io. Repliche ſomiglianti hanno diritto di reſtar ſenza replica; e per qualunque riſpoſta, che poſſa darſi, ſiamo forzati a dire quel, che è la materia di tutta la voſtra Replica 12. cioè, *che noi nulla abbiamo da dire ſu queſto articolo*. E perchè non avete parlato colla ſteſſa ſincerità ancora ſopra degli altri articoli? Avreſte aſſai abbreviata la fatica voſtra, e la mia. Voi, per quanto io credo, non vi adulate a ſegno di aſpirare alla gloria di dir coſe nuove. Vi è egli alcuna delle voſtre Repliche ſu la quale non avreſte potuto fare la medeſima confeſſione? cioè, Noi non abbiamo nulla che dire, che non ſia ſtato mille volte detto contro la Compagnia, e che almeno altrettante volte non ſia ſtato confutato? Biſognerebbe dunque finirla una volta; e l'equità lo richiederebbe: ma l'odio può egli condannar ſe ſteſſo al ſilenzio? Seguitate dunque i movimenti di queſta paſſione, e continuate a fare l'eco a tutti i libelli ſcritti contro i Geſuiti; che io farò ſimilmente l'eco alle apologie, dalle quali i Geſuiti ſono ſtati sì ſpeſſo, e sì evidentemente giuſtificati. Poco mi coſterà il difendere queſta Compagnia circa la dottrina imputatale, come poco mi è coſtato il giuſtificarla ſulle diſavventure, che ella ſoffrì al fine del ſecolo decimo ſeſto.

DE-

(1) Repl. 12.

DEGLI AUTORI GESUITI, CHE SONO STATI CONDANNATI.

QUeſto è un punto proprio ad accendervi tutta la fantaſia. *Giuſto Cielo!* Appena travedete il mio penſiero, *già il ſangue vi ribolle per lo ſdegno, e per la rabbia*, vi ſchizzano ſcintille dagli occhi; avete la ſpuma alla bocca, e vi vengono le convulſioni; e certi *oh*, *oh*, ed *ah*, *ah*, che non finiſcono più, dan ſegno dell'entuſiaſmo, che vi ha invaſato.

Ah Suarez! Ah Suarez! Ah Toledo! Ah Bellarmino! Ah Leſſio! (1) E bene? Con chi l'avete? Perchè gridate tanto? *Oh dottrina!* (voi dite) *oh Cielo, che Autori! oh infamia! oh delitto! Che nomi, Dio buono, che nomi!* Che vi è di ſtrano in queſti nomi? Che vi è di ridicolo o di odioſo? Se ci foſſe tra quelli il nome ancora dell'*Eſcobar*, io vi perdonerei ſe rideſte al ricordarvi l'immenſo, e moſtruoſo naſo, che i voſtri buoni amici hanno regalato a queſto Autore. Ma i nomi da voi citati non riſvegliano in capo idea veruna di ſimil fatta. E perchè dunque gridate tanto *che nomi! che nomi!* Forſe non ſapete che coſa ſignifichin queſti nomi? E bene: andate dunque in Spagna, e tutte le Univerſità di quel Regno vi inſegneranno che coſa ſignifica il nome del *Suarez*, facendovi capire l'alta ſtima, che hanno tutte di queſto Scrittore, a diſpetto di alcuni nei, che ſi trovano in una delle ſue Opere, e facendovi intendere la ſuperiorità, che danno a lui ſopra tutti gli altri Teologi nati in quel Regno. Conſultate l'Europa Cattolica, e Proteſtante, e ambedue ſi accorderanno inſieme a confondere l'audace diſprezzo, che moſtrate fare del *Bellarmino*, e ſi uniranno ad inſegnarvi, che queſto nome, il quale ſecondo voi è *ſventuratamente* troppo renduto celebre da' Geſuiti, e che voi tentate di denigrar coll'odioſo ſoſpetto di *ribellione*, e di *fanatiſmo*, deve il ſuo ſplendore alla dignità, a' talenti, all'Opere e alle virtù,

(1) Repl. 19.

che ſono ſtate riſpettate da' Proteſtanti medeſimi; e che queſto nome fu, e continua tutt' ora ad eſſere glorioſo alle ſcienze, prezioſo alla Chieſa, e terribile all' errore. Queſto Cardinale, che voi tanto diſprezzate, è ſtato nondimeno molto ſtimato nella Francia fino a ſervire di modello, e di maeſtro al gran Boſſuet; è ſtato aſſai temuto nell' Inghilterra fino a far' ambire altresì, anco dopo più d'un ſecolo, che egli morì, la gloria di combatterlo, (1) e di vincerlo; è ſtato aſſai riverito nella Chieſa fino ad eſſere quaſi ſul punto di venir collocato ſu' noſtri altari.

Conſultate le Opere di S. Franceſco di Sales, e in quelle vedrete, che queſto Santo giudicava uno de'Libri del Leſſio il più *utile di quanto avea letto, ed il più adattato, per ſoddisfare alle difficoltà* (2) *contenute nelle materie del diritto, e della giuſtizia*. Conſultate il Padre Mabillon, (3) il Cardinale Camus, Monſ. Godeau Veſcovo di Vence, il gran' Boſſuet (4), e troverete-

(1) In Inghilterra è ſtata fondata una Cattedra per un Profeſſore, il quale dee unicamente aver per oggetto il riſpondere alle controverſie del Bellarmino.

(2) Vedaſi la lettera 402. di S. Franceſco di Sales. Tom. 3. della nuova ediz. pag. 485.

(3) Secondo il giudizio del P. Mabillon i migliori libri, che poſſano entrare nelle librerie degli Eccleſiaſtici, e de' Religioſi, ſono il Commentario del P. Tirino ſulla Scrittura, il Commento del P. Salmerone ſopra i due Teſtamenti, il Lorino ne' Salmi, le Controverſie del Bellarmino, le Iſtruzioni Morali dell'Azorio, la Somma, e l' Iſtruzione de' Sacerdoti del Toledo, tutte le Opere del Vaſquez, del Tannero, del Valenza, del Suarez, la Somma, gli Opuſcoli, e qualche altro trattato del Becano, gli Opuſcoli del Gretſero, il Ttattato del Molina *de juſtitia, & jure*.

Vedaſi il Trattato degli ſtudj Monaſtici fatto dal P. Mabillon.

In eſſo ſi vedono elogj non di uno ſolo, ma di un gran numero di autori della Compagnia. Quel libro, che contiene in ſe tali elogi, dovrà egli temere la ſorte medeſima, che hanno avuta il Giornale di Trevoux, ſiccome anche le Ordinazioni Sinodali del gran Boſſuet, alcune Opere di Monſ. Godeau Veſcovo di Vence, di Monſ. Vialard Veſcovo di Chalon, e del Card. Camus?

(4) Il Boſſuet l'anno 1691. nelle ſue Ordinazioni Sinodali chia-

verete tutti i nomi, che voi tanto deteſtate, citati con diſtinzione; e quaſi tutti gli Autori, che voi vorreſte proſcritti, li vedrete rappreſentati come fonti adattatiſſime ad iſtruire e gli Eccleſiaſtici, e i Religioſi.

Conſultate per ultimo i noſtri Annali, ed in eſſi vedrete il nome del Card. Toledo renduto in certa maniera conſacrato dalla ſtima, dall'amicizia, e dalla riconoſcenza, con cui uno de' noſtri più gran Rè onorò quell' uomo. Che avrebbe detto, che avrebbe penſato Errico il Grande, ſe aveſſe potuto prevedere, che un Cardinale così zelante per gl'intereſſi, e della ſacra perſona ſua, e di tutta la Francia, ſarebbe nel 1761. trattato come un nemico del Trono, come un parricida, e perciò come tale eſpoſto agl'inſulti di tanti libelli? Che avrebbe egli detto quel Re, ſe, allora quando ordinò che ſi faceſſero al Cardinale Toledo ſolenni eſequie in Parigi, in Rouen, e, per quanto ne ſcrivono alcuni autori, in tutta l'eſtenſione del ſuo Regno, ſe quando in perſona aſſiſtè Errico, con tutti i Tribunali a queſte eſequie, aveſſe allor preveduto, che dopo un ſecolo, e mezzo di tempo, nel ſuo Regno medeſimo, verrebbe ricoperto d'infamia il nome di quel Toledo, che egli onorava con contraſſegni di ſtima sì luminoſi; e che le Opere di quel Cardinale ſarebbono un dì conſegnate al fuoco e alla man' del carnefice? Che avrebbe penſato il Pontefice Benedetto XIV. allorchè ſi affaticava con tanto impegno per la Beatificazione del Card. Bellarmino, ſe foſſegli ſtato detto: queſto nome, che voi procurate di collocare glorioſa-

chiamava i libri del Toledo, e dell' Azorio opere adattatiſſime ad iſtruire i ſuoi Eccleſiaſtici. La lettura del Toledo fu ugualmente raccomandata dal Godeau Veſcovo di Vence nel 1643., dal Vialard Veſc. di Chalon nel 1648., e dal Card. Camus. Tutti queſti grandi uomini, tutti queſti illuſtri Prelati avrebbono forſe fatto un accordo inſieme co' Geſuiti per continuare, e non interrompere gl' inſegnamenti di una dottrina la più iniqua, e la più deteſtabile?

mente ne' faſti della Chieſa, tra pochi anni andrà nel numero de' nomi più deteſtati, e più odioſi.

Simili voti, e ſentimenti, uniti tutti in favor di que' nomi, che a voi riſcaldan tanto la bile, ſervono certamente di contrappeſo all'autorità delle voſtre cenſure, ed al merito delle voſtre deriſioni. Adunque queſti nomi non ſono poi tanto vergognoſi per la Compagnia: dunque eſſi non autorizzano tutte le fanatiche voſtre eſclamazioni, che adornano quattro, o cinque voſtre Repliche. *Ah Suarez! ah Vaſquez! oh delitto, oh infamia! ah Leſſio! che nomi! oh Cielo! oh Giuſtizia! oh Pudore!* Dunque ſenza diſonorarſi, ſi poſſono pronunziare tai nomi. Dunque *ſenza eſſere penetrato dall' orribile tradizione del Regicidio*, (1) ſi può avere qualche ſtima di tutti quegli Scrittori, condannando nondimeno ciò, che hanno di riprenſibile; dunque ſi poſſono ſtimare le loro Opere: sì; ſtimarle, conſultarle, e farne uſo. Lo ſo, che voi mi tratterete da beſtemmiatore; ma l'energìa delle voſtre eſpreſſioni non mi atterriſce oramai più; ed io a voſtro diſpetto continuerò certamente a beſtemmiare così, finchè voi non mi proviate, che tre, o quattro difettoſe propoſizioni ſpargono il lor veleno ſulla totalità di due, di quattro, di venti volumi in foglio, cioè ſopra più di ſeicento mila propoſizioni le più ſane, e le più irriprenſibili; finche voi non mi provate, che non biſogna mai nè nominare, nè leggere, nè conſultare, nè citare un Tertulliano, un' Origene, un S. Agoſtino, un S. Tommaſo, perchè nella Collezione delle loro Opere vi ſi trovano alcune propoſizioni falſe, che giuſtamente potrebbonſi condannare.

Io diſfido, qualunque Franzeſe d'eſſere più di me attaccato alla perſona de' noſtri Rè, e di ſoſtenere con più impegno di me la loro indipendenza, e i diritti della loro Corona; e più contrario di quel, che ſon' io, alle maſſime, che e l'ignoranza, e la metafiſica degli ultimi ſecoli aveano per mala ſorte accreditate: ma nel

(1) Repl. 24.

nel condannare queſte tali maſſime io mi guarderò bene dal condannare ſenza diſtinzione veruna tutti coloro, che le avanzarono; di condannare generalmente tutte l' Opere loro, come piene intieramente di una dottrina orribile; ancora più mi guarderò dal condannare tutto un Corpo di cittadini utili, e virtuoſi, de' quali tutto il delitto è l'eſſere d'una Società, nella quale tra 'l numero di più di cento mila perſone vi ſarà ſtata una trentina di uomini, che nel decorſo di due ſecoli avranno avuta la diſgrazia di adottare in Roma, e nella Spagna alcune maſſime deteſtate in queſto Regno, e in queſto ſecolo.

DELLA DOTTRINA IMPUTATA A' GESUITI.

Qual freneſia è ella mai (dite voi) *degli Apologiſti de' Geſuiti il richiamare alla memoria quegli Autori, che hanno errato, come quegli della Compagnia?* Ed io riſpondo a voi: Qual freneſia è ella mai de'nemici de' Geſuiti il volere oſtinatamente non aprir gli occhi a vedere le ragioni, che li giuſtificano, e così caricare in Francia la Compagnia di quell' orribil dottrina, che i Geſuiti, Primo, Non furono i primi ad inſegnare. Secondo: che ſolo alcuni pochi di loro hanno inſegnata. Terzo: Che hanno inſegnata con maggiore moderazione degli altri. Quarto: Che prima degli altri l'hanno laſciata d' inſegnare. Quinto: Che mai non hanno inſegnata nella Francia. Sesto: Che di più l'hanno in queſto Regno riprovata e combattuta?

Calmate per un momento i voſtri furori, e peſate a ſangue freddo queſte ragioni: può eſſer forſe, che vi arroſſiate dell'ingiuſtizia de' voſtri traſporti. Primo: Stimate voi eſſere un gran delitto in uno Scrittore, il non avere avuto baſtante lume per ſollevarſi contro i pregiudizj della ſua nazione, e del ſuo ſecolo, ed il non avere avuto tanto coraggio da condannare queſti ſteſſi pregiudizj ſcopertamente? E pure queſto comunemente è il delitto di quaſi tutti gli Autori proſcrit-

ti nell'Arreſto del dì 6. Erano quegli Autori Spagnuoli, Italiani, Tedeſchi, ed aveano penſato, e parlato come ne' tempi loro parlavaſi, e penſavaſi nella Spagna, nell'Italia, e in Germania. Tutto ciò, che ſi condanna in eſſi, tutto era conforme a' pregiudizj del loro ſecolo, e del lor paeſe. Tutto ciò, che condannaſi in loro, ſi trova in tutti gli altri autori contemporanei; e in quelli, che gli aveano preceduti; e ſopra tutto ſi trovano in quello Scrittore, la cui gran ſantità ed illuſtre riputazione l'aveano già reſo l'Oracolo, e la Guida di tutti i Teologi. Se S. Tommaſo dunque non ha reſiſtito al torrente di tali pregiudizj, è egli ſtrano, che quelli, i quali hanno ſeguitato quel ſanto Dottore, ſi ſiano pure laſciati traſportare dalla corrente, principalmente in un ſecolo, quando la verità non era nè diſcuſſa, nè ſchiarita, come è preſentemente? Due Rev. Padri Domenicani, in due diverſi libri hanno dato d'impoſtore, di calunniatore, di uomo di cattiva fede a chiunque ardì imputare tali coſe all'Angiolo della Scuola; e per confondere chi ſcriſſe in quel modo, hanno con profuſione cento volte ripetuto que' titoli del S. Dottore, che niuno gli contraſta, ed hanno del pari cento volte chiamato i Geſuiti coll'odioſo nome di *Micidiali*, di *Aſſaſſini*, di *Regicidi*; de' quali nomi per altro i Confratelli di Giacomo Clement dovrebbono non così ſpeſſo rinnuovare la ricordanza. Tutti nondimeno queſti clamori, queſti libelli, e queſte invettive non hanno fatto sì, che nell'Opere dell'Angelico Dottore non ſi vedano, e non ſi leggano chiariſſimamente le maſſime oltramontane, e quelle del Tirannicidio; non han fatto sì, che un Uomo ſteſſo di Mondo (1) non provaſſe a queſti RR. Padri, che S. Tommaſo avea ſervito di modello al Toledo, al Becano, al Suarez (2).

A me

(1) Vedaſi la Lettera di un Uomo di Mondo ad un Teologo ſopra le calunnie, che pretendeſi eſſere ſtate avanzate contro San Tommaſo.

(2) Il R. P. F. Giuſeppe Hubat

A me diſpiace queſto medeſimo, perchè vedo così patirne la gloria dello ſpirito umano, il quale ſi moſtra tanto debole ancor ne' più grand' uomini: ma per un'altra parte queſto medeſimo mi conſola, riguardando io la cauſa dell'innocenza ingiuſtamente oppreſſa per un reato, che eſſa ha comune con tutti gli Ordini, e tutte le Univerſità; che non può attribuirſi, ſe non all'ignoranza de' tempi, ed alla debolezza dello ſpirito umano; e che ſarebbe ſenza dubbio ſtato aſſai meglio il laſciarlo in quelle tenebre, in cui ſi ſtava ſeppellito da lungo tempo.

bac Domenicano nella ſua opera, che ha per titolo: *La verità vendicata, in favore di S. Tommaſo, da S. Tommaſo medeſimo*: ed il ſuo Confratello il P. T. Autore della *Lettera di un Teologo* ſonoſi prevaluti contro i Geſuiti della moderazione de' Geſuiti medeſimi, e del ſavio riſpetto, che queſti Padri hanno avuto in non produrre al pubblico le prove dell'errore di S. Tommaſo circa il Tirannicidio, e le maſſime oltramontane. Hanno queſti due Scrittori Domenicani di più avuto il coraggio di ſfidare a citarne per prova di tal' errore del Santo alcun paſſo tratto dall' Opere dell' Angiolo delle ſcuole. Queſta diſfida è bene ardita per la parte di queſti Padri; e chi la ſente, certo non arriſchierafſi a dir di loro, che non capiſcono il latino di S. Tommaſo, ma ſarà tentato quaſi di giudicare, che non l'abbian mai letto.

Leggano dunque queſti Padri l' Opuſc. 39. l. 1. cap. 6., e vedranno ivi, che l'uccifore di Domiziano, e di Eglon ſono in eſſo giuſtificati. *Sic (id eſt per legitimam poteſtatem) Domitianus dum Tyrannidem exercet, a Senatu Romano interemptus eſt.... magiſque quod judicandus eſt hoſtem interemiſſe, quam populi rectorem.*

Leggano lib. 2. ſenten. diſt. 44. q. art. 2. *Tunc enim, qui ad liberationem patriæ Tyrannum occidit, laudem, & præmium accipit.*

Leggano la Somma 2. 2. q. 42. art. 2. *Laudabitur, qui multitudinem a poteſtate Tyrannica liberat.* 2. 2. q. 69. art. 4. *Ideo ſicut licet reſiſtere latronibus, ita licet in tali caſu reſiſtere Principibus.* Queſti cinque paſſi tendono aſſai direttamente allo ſteſſo ſcopo.

Leggano 2. 2. q. 105. art. 2., ſiccome pure 2. 2. q. 42. art. 2. e vedranno: *dicendum quod regimen Tyrannicum non eſt juſtum, & ideo perturbatio hujus regiminis non habet rationem ſeditionis.* Lo ſteſſo 2. 2. q. 60. art. 6. & quæſt. 12. art. 2. & qu. 10. art. 10.

Secondo: E dove ſono *queſti dugento Autori Geſuiti, che mi avete citati, e che danno incontraſtabilmente diritto di aſſaſſinare i Rè?* (1) Voi, che avete così ſpeſſo calcolati gli eſemplari del Buſembaum, avreſte mai per caſo confuſo gli eſemplari dell'Opere con gli Autori delle medeſime? Io per verità non ſcorgo altra maniera da ſalvare uno sbaglio tanto goffo. Per carità riſparmiatevi la fatica di ſimili ricerche: col voſtro cercare non aggiungerete nulla alle ſcoperte già fatte. Non v'è ripoſtiglio, non v'è libreria, dove non ſi ſia penetrato; nè vi è tomo veruno in foglio polveroſo, e vecchio, che non ſia ſtato cavato fuori e dalla polvere, e dall'oblìo. Tutte le Nazioni ſono ſtate meſſe in contribuzione; tutto il corſo di due ſecoli è ſtato eſaminato con diligenza; e neſſuno o Caſiſta, o Teologo, o Moraliſta Geſuita ha ſcampato da eſſer eſaminato e diſcuſſo. E qual frutto hanno poi queſti eſaminatori ritratto da tante ricerche, e da tanta fatica? Tutto è finito nel mettere in viſta ſulla ſcena una trentina di Geſuiti ſtranieri, de' quali i più freſchi viſſero un ſecolo fa, e gli altri oramai da due ſecoli ſi ripoſavano in pace; de' quali 26. mai non erano ſtati cenſurati; e otto (2) ne furono denunziati al Parlamento di Parigi l'anno 1614. ſenza per altro eſſere condannati; e due erano ſtati denunziati, e condannati non già colla pena del fuoco, ma ad eſſere ſoppreſſe le Opere loro (3); e ſoli tre finalmente condannati alle fiamme, cioè a dire, il Suarez, il Mariana, ed il Santarelli. Sette, o otto di tutti queſti Scrittori, inſegnando il Tirannicidio, eſcluſero formalmente il Regi-

(1) Repl. 26

(2) Il Signor Servin Avvocato Generale nel Requiſitorio pronunziato il 20. Giugno 1610. contro il libro del Suarez intitolato: *Defenſio Fidei Catholicæ*; inſieme col Suarez denunziò il Gretſero, il Becano, l'Azorio, lo Scribani, il Kesler, il Richeome, il Vaſquez, ed il Leſſio. L'Arreſto, che ſucceſſivamente fu publicato non cenſurò alcuno di queſti Autori, perchè per quanto pare, non furono allora quegli Autori creduti meritevoli di cenſura.

(3) Il Bellarmino, ed il Giovanni.

Regicidio, e ſi riſtrinſero a dire, che un uſurpatore dell'autorità legittima può eſſere meſſo a morte: la quale deciſione io accordo eſſere imprudente, e pericoloſa, ma inſieme dirò, che tal deciſione non dee già confonderſi col deteſtabile inſegnamento del Regicidio: e aggiunge, che queſta deciſione fa meno contro la ſicurezza de' Rè, che contro la ſicurezza di coloro, che ne vorrebbono uſurpare l'autorità. Una ventina almeno di queſti Autori non hanno parlato mai nè di Regicidio, nè di Tirannicidio; ma unicamente hanno ſcritto della indiretta poteſtà de' Papi (1) ſul dominio temporale de' Rè, ſenza ammettere le micidiali conſeguenze, che pareva poterne riſultare.

Dove ſono dunque queſti dugento Dottori tra' Geſuiti, che voi ſpacciate inſegnare il Regicidio? Io vi metterei ſicuramente in un grande intrigo ſe vi sfidaſſi a metter fuori ſolo tre de' Geſuiti, che direttamente ſieno ſtati favorevoli al Regicidio.

Che ſe per impinguare la liſta de' colpevoli voi non volete ammettere diſtinzione veruna fra gli Autori, che unicamente hanno inſegnate le maſſime oltramontane, e quegli, che ſono uſciti fuori di ſtrada in propoſito del Tirannicidio, e del Regicidio; quella odioſità, la quale voi tutta vorreſte rivolgere contro de' Geſuiti, non andrà a cadere ſolamente ſopra la Compagnia, ma divideraſſi con tutti gli altri Ordini Religioſi, e con tutte le Univerſità. E di fatto, anche negli Ordini meno ſoſpetti di formare ereſie abbiamo riprove, che ſono ſtati pigliati degli sbagli in queſto genere.

Fra

(1) *Neque enim auditum eſt umquam, ab initio naſcentis Eccleſiæ, neque ad hæc noſtra tempora, ut ullus Pontifex Max. Principem ullum, quamvis Hæreticum, quamvis Ethnicum, quamvis perſecutorem, cædi mandaverit, aut cædem forte ab aliquo patratam probaverit. Bellarm. Epiſt. ad Blakwel.* Dopo la naſcita della Chieſa fino a' giorni noſtri mai non ſi è ſentito, che alcun Sommo Pontefice abbia ordinato di uccider ſi verun Principe benchè Eretico, Pagano, o Perſecutore, o che giammai abbia approvato ſimile attentato, quando ſi ſono trovati de' moſtri capaci di eſeguirlo. Il Bellarmin. lett. al Blakwell.

Fra 'l piccolo numero degli Scrittori, che l'umiltà loro ha lasciato comparire alla gran luce del Mondo, fu già avvertito, che il P. Francesco Lungo da Coriolano (1), ed il P. Eloi della Baſsée Cappuccini, hanno fatto miserabile naufragio, dove parlarono dell'omicidio. Ne quì vi pensaste, che io voglia tutti far passare come in rivista gli Scrittori di ogni Ordine: la processione sarebbe troppo lunga, e troppo seccante, e somiglierebbe alla famosa processione della lega. Il solo Ordine di S. Domenico ne somministra una serie, che forse tanto sarà stordir voi, quanto i Padri Domenicani medesimi. Nella lista degli Scrittori, che vengono accusati d'aver tenuto il Regicidio, si leggono S. Tommaso, S. Antonino, S. Raimondo di Pegnafort, il Cardinal Gaetano, che fu Generale del suo Ordine, il Martinez de Prado, Silvestro de Prieras, Pietro Ledesma, Vincenzo Candido, Francesco Salasia, Bartolomeo Fumo, Domenico Soto, Domenico Bannez, il Cardinal Turrecremata, Francesco d'Aranso, Gio: Nicolai, il Cardinale Vincenzo Luigi Gotti, Daniele Concina, Abramo Bzovio, Durando di S. Pourçain, Paolo Crisaldo da Perugia, il Malagola in una Tesi sostenuta il 1682. il Testefort in una Tesi difesa l'anno 1626; e molti mettono di più in questo numero stesso il Graveson, Domenico Gravina, Gio: Capreolo, l'Hervè stato XIV. Generale dell'Ordine; e mi hanno assicurato, che si potrebbe tre volte tanto crescere questo catalogo, se si volesse scuotere la polvere da' libri in foglio già messi in dimenticanza, e fare tra' Padri Domenicani quelle ricerche, che sono state fatte negli Autori Gesuiti. Se questi RR. PP. avessero riflettuto a questa loro dimestica umiliazione, forse avrebbon meno cantato il trionfo nelle disavventure della Compagnia; e mi lusingo, che avrebbono frimata lor gloria l'avere per altrui quella indulgenza, che per tanti titoli sono obbligati a domandare per se medesimi.

Ter-

(1) Tractat. *de Casibus reservatis* p.2. cas.5. n.à p.Long.a Coriol.

Terzo : Avrebbono i RR. PP. Domenicani denunziato il Buſembaum al Parlamento di Toloſa, ſuſcitando con queſta delazione una tempeſta tanto furioſa contro la Compagnia, ſe aveſſer ſaputo, che la famoſa propoſizione del Buſembaum fu cavata da Silveſtro Prieras (1) loro Confratello Domenicano? che la ſteſſa propoſizione con certi cambiamenti più odioſi è da Domenico Soto (2) attribuita all'Angiolo delle ſcuole? che dal medeſimo Domenico Soto Domenicano è adottata in quello ſteſſo ſenſo, in cui (3) adottolla il Buſembaum? Che tale propoſizione è eſaminata, diſcuſſa, e ridotta in principj da Daniele Concina (4) Domeni-

(1) *Ad defenſionem vitæ, & integritatis membrorum, licet etiam filio, & religioſo, & ſubdito ſe tueri, ſi opus ſit, cum occiſione, contra ipſum parentem, abbatem, principem; niſi forte, propter mortem hujus ſecutura eſſent nimis magna incommoda, ut bella.* Buſemb. l. 3. Tract. A. c. 1.

(2) *Dum Princeps particulariter civem quempiam aggreditur, ut vel ipſum trucidet, vel ſua eripiat, poteſt civis ille vim vi repellendo eum interimere.* Domin. Soto de juſto, & jure l. 5. q. 1. art. 3.

(3) Il Soto, mette queſta reſtrizione alla detta propoſizione: *Si is, qui adoritur, ſit valde utilis Reipublicæ, & perſona, quæ invaditur, ſit abjecta, & vilis, cujus nihil interſit Reipublicæ, tunc ſubeunda eſt mors perſonæ invaſæ, omittendaque defenſio:* la quale reſtrizione torna al detto dal Buſembaum *niſi forte &c.* ed è la medeſima.

(4) *Hæc Soti ſententia*, (cioè a dire la reſtrizione quì innanzi citata) *mihi ſanè non arridet, neque probatur: hominis quippe innocentis vita, ſuapte natura, melior eſt vita hominis ſontis, tametſi principis: porrò quiſque ordine tum naturæ, tum charitatis magis diligit propriam, quam alterius vitam, ſimul hæc duæ jungantur, innocentia, quæ ſemper magis Reipublicæ pondeſt, quam iniquitas, & naturalis inclinatio cuique inſitâ defendendi propriam vitam, & continuò apparebit evidens ratio, quæ concedit jus defendendæ vitæ adverſus quemcumque invaſorem ſive Principem, ſive Regem, qui utilis Reipublicæ minimè eſt, cum ſubditorum vitæ inſidias ſtruit, ſed potius lupo comparatur devorantì gregem, juxta illud Ezech. 22. Principes ejus in medio illius quaſi lupi rapientes prædam ad effundendum ſanguinem: ex quo infert D. Thomas 2. 2. q. 69. ar. 4. ſicut licet reſiſtere latronibus, ita*

licet

menicano; e che il risultato di questo esame fatto con ogni diligenza, è l'ammettere la proposizione in tutta la sua ampiezza, e il condannare le restrizioni aggiuntevi dal Soto, e dal Busembaum, ed il confermarla con prove più odiose ancora della decisione medesima? Tutte queste circostanze erano ben sapute da' Gesuiti; ma secondo l'ordinario metodo della loro politica hanno stimato meglio tacersi, e soffrire, che o far vergognare i loro accusatori, o rivelare al pubblico certi orrori, i quali dovrebbono starsi sepolti nelle tenebre, e nella dimenticanza.

Io non sono già partigiano di una Politica così male intesa. E poi da quando in qua l'innocenza ha perduto il diritto di giustificarsi? Sono i Gesuiti accusati d'avere introdotto nella Morale gli orrori, che in essa s'incontrano: il pubblico è imbevuto così, e lo crede: i Padri Domenicani fanno la comparsa d'accusatori, e sono eglino stessi i colpevoli: se non altro son quelli, che hanno aperta la strada, per cui poi camminarono infelicemente il Busembaum, il Suarez, ed il Santarelli. Che? Non sarà nè meno permesso di dare occasione, che questi accusatori sentano un qualche rammarico, provando loro, che a loro medesimi, sì, a loro principalmente dee imputarsi l'oggetto di questa accusa? *Dunque*, voi quì mi direte, *forse la moltitudine de' rei può essere la scusa di un delitto?* E chi ne dubita, vi rispondo io, quando trattasi di uno sbaglio, da cui il pregiudizio, l'esempio, il costume, il tempo, il paese toglie ogni pericolo, ed ogni orrore; quando trattasi d'uno sbaglio, del quale si fa un reato ad un solo Corpo, non per altro, se non perchè si suppone proprio unicamente di questo tal Corpo; quando trattasi d'uno sbaglio condannato in un tempo, ed in un tal paese, ma autorizzato, o tollerato negli altri; Di questo genere sono le massime oltramontane; quando finalmente trattasi d'uno sbaglio, che

licet resistere in tali casu malis principibus. P. Concina Tom. 3. lib. 9. de Decalogo Differt. de Dominio. Soto §. 2. pag. 181.

che appreſſo tutti è aſſai minore in quelli, i quali ne vengono accuſati, di quel che ſia in tutti gli altri (1).

Quarto: qual trionfo non canterebbono i nemici della Compagnia ſe poteſſe dirſi; il Padre Gotti *Geſuita*, l' anno 1731. (2) ha ſcritto contro le noſtre maſſime, ed ha avuto il coraggio di dire, che, *potranſi i Principi eretici privare della lor Corona ſenza far loro ingiuria*; ed ha oſato di conſacrare quella ſua Opera *ad uſo d' iſtruire* (3) *gli ſcolari* fidati al ſuo Ordine: L'anno 1751. il P. Concina (4) *Geſuita* deciſe, che un Principe diventando ingiuſto aggreſſore diviene ſimile ad

(1) Queſto fu riconoſciuto da Enrico IV. nella ſua riſpoſta al Sig. d' Harlai: *venendo all' opinione*, diſſe il Re, *che i Geſuiti hanno del Papa; voi non dite, che il Papa ha voluto proibire i libri del Bellarmino, perchè queſti non ha voluto dare al S. Padre tanta giuriſdizione, quanta glie ne danno gli altri.*

Queſto è quello, che prova l' eſame imparziale delle Opere ſtraniere ſopra queſta materia.

Il Bannez Domenicano parlando di un Principe dichiarato Eretico, dice ciò, che mai non è ſcappato dalla penna di veruno Scrittore Geſuita; perchè dichiara, che i ſudditi hanno non ſolamente il *diritto*, ma l'*obbligo* di pigliar l' armi contro di lui: *Poſt latam ſententiam declarativam de crimine hæreſis .... tenentur ſubditi eximere ſe ab ejus obedientia, & bellum gerere contra illum, ſi vires ſuppetant.* Bannez in 2. 2. S. Thom. q. 12. art. 2. Il Bannez aggiunge, queſto eſſere il ſentimento più comunemente adottato da' diſcepoli di S. Tommaſo: *& eſt communior ſententia apud diſcipulos D. Thomæ.*

Il Gaetano Domenicano dice: *Laudabiliter Tyrannus, qui per violentiam ſe fecit Dominum, occiditur a privata perſona.* In 2. 2. q. 64. art. 3.

(2) *Si a fide Chriſti quandoque devient Reges, poterunt per ſpiritualem poteſtatem ad ſervandam fidem cogi, &, ſi renuant, abſque ulla injuria privari.* Gotti tom. 11. q. 7.

(3) *Theol. Scholaſt. Dogmatica juxta mentem D. Thomæ Aquinatis ad Diſcipulorum ejuſdem Angelici Præceptoris accommodata per P. Vinc. Lud. Gotti Bononienſem.*

(4) *Apparet evidens ratio, quæ concedit jus defendendæ vitæ adverſus quemcumque invaſorem, ſive Principem, ſive Regem, qui utilis Reipublicæ minimè eſt, eum ſubditorum vitæ inſidias ſtruit,*

ad un lupo divoratore, e come tale può eſſere meſſo a morte. L'anno 1682. il P. Malagola *Geſuita* avanzò in una Teſi, ſoſtenuta a Parigi, le propoſizioni contradittorie a' quattro Articoli, che erano ſtati fiſſati, e pubblicati dal Clero; ed avanzoſſi il Padre fino nel titolo della Teſi ad inſorgere contro l' indipendenza del Re, e contro l'autorità del Clero di Francia coll' accordare alla Santa Sede la pienezza, e la ſorgente delle due poteſtà, *Tenenti apicem utriuſque poteſtatis*. Ma per diſgrazia queſti Malagola, Gotti, e Concina ſono Domenicani; ma per diſgrazia i Geſuiti da più d'un ſecolo nulla hanno nè compoſto, nè ſcritto ſopra queſte materie; ma per diſgrazia gl' ingannevoli decreti di quel *furbo*, di quel *birbone* d' Acquaviva (1), e di Muzio Vitelleſchi (2) hanno così efficacemente ingannato,

ſtruit, ſed potius lupo comparatur devoranti gregem ..... Hinc D. Thomas 2. 2. q. 69. art. 4. ſicut licet reſiſtere latronibus, ita licet reſiſtere in tali caſu malis Principibus, Tom. 3. lib. 7. de decal. diſſert. unic. de Domin. Soto. §. 2. pag. 181.

(1) Tutte le ſottigliezze ſpeculate contro queſto Decreto non poſſono trovar credito ſe non preſſo coloro, i quali, Primo, mai non lo hanno letto: ſecondo, che non ſanno eſſere preciſamente lo ſteſſo il Decreto del Concilio di Coſtanza: terzo, che pure non ſanno, eſſere tale Decreto ſtato approvato dal Parlamento di Parigi, e che queſto Parlamento nell' anno 1614. domandò, che foſſe rinuovato.

Ecco il paſſo di quel Decreto, che la malignità altrui vuol rendere velenoſo: *Ne quis .... affirmare præſumat licitum eſſe cuicumque perſonæ, quocumque prætextu Tyrannidis Principes occidere*. Sotto Luigi XIII. fu queſto paſſo tradotto così: *alcuno non intraprenda a difendere, che ſia lecito a chicchesia, e ſotto qualunque preteſto di tirannia, l'uccidere i Principi*. Queſta traduzione non è ella eſatta, e non toglie ogni oſcurità?

Quello poi, che ſiegue nel Decreto finiſce di togliere affatto ogni dubbio: *Ne videlicet iſto prætextu ad perniciem Principum aperiatur via, ad turbandam pacem, eorumque ſecuritatem in dubium vocandam; quos potius ex Divino mandato revereri, atque obſervari oporteat tamquam perſonas ſacras a Domino Deo pro felici populorum gubernatione in eo gradu conſtitutas*.

(2) L'Autore della *Replica*, non sà che coſa vaglia il cognome *Acquaviva*, o pure ſi fa glo-

ria

nato, che dopo più d'un ſecolo da che furono fatti, nulla ſi è veduto uſcire di contrario a que' decreti; che forſe niuna ordinazione, e niuna legge ſono ſtate oſſervate, come furono, e ſono oſſervati queſti decreti; e che finalmente per impugnarne la ſincerità, e la forza, voi non avete avuto altro modo, che fare calcoli di edizioni, e di eſemplari di libri, o per dirlo in altra maniera, fare una ſerie di falſità ſtoriche; come per eſempio, quando (1) voi fate comparire per la prima volta il Becano nell' anno 1633, dicendo, *notate bene* 1633, e 1634, mentre il Becano fu condannato in Roma l'anno 1613, e morì l'anno 1624.

Quinto; per l'altra parte, il Becano, e gli altri, che ſcriſſero in quel modo non erano già Franceſi; e pure biſognerebbe, che foſſero di fatto Franceſi per cavarne le volute concluſioni contro i Geſuiti di Francia, e per accuſare, com' è ſtato fatto, queſti Geſuiti di Francia, d' avere inſegnata una perverſa dottrina, e ſtabiliti principj contrarj all' indipendenza, ed alla ſicurezza de' noſtri Re. Or dove ſono le prove di queſta accuſa? Nominate gli ſcrittori Franceſi, e le Opere di queſti autori Franceſi? Franceſi vi dico, Franceſi; e così vengo a riſparmiarvi una quantità di eſami, e di ricerche affatto ſuperflue, cioè, di que' libri, che non furono ſcritti da Franceſi. Che coſa importa, che il Keller ſia ſtato ſtampato o nel 1611, o in un altro anno (2)? Che importa, che il Vaſquez ſia ſtato approvato, o non lo ſia; che l'Eſcobar abbia, o non abbia lodato il Suarez; che il Leſſio ſia cattiviſſimo, ſiccome dite voi, o pure ſia ottimo, come lo ſcrive S. Franceſco di Sales? che il Becano abbia, o non abbia ſcritto dieci anni dopo della ſua morte? Tutte queſte diſcuſſioni, e tutte queſte ricerche ſono fuori della cauſa preſente. Quì ſi tratta de' Geſuiti di Francia, e queſti Geſuiti Franceſi voi gli accuſate d'eſſere *e imbevuti, e impaſtati della dottrina del Regicidio*.

Ora

ria di diſprezzare tutti i riguardi dovuti alla naſcita, alla condizione, a' talenti, e alla virtù.

(1) Repl. 24. (2) Repl. 15.

Ora fra queſti Geſuiti Franceſi biſogna trovare i colpevoli, e nominargli. Sento, che voi ſubito mi nominate *Giovanni Lorino*. Ma per carità, queſto *Giovanni Lorino* non era già Franceſe, come voi lo afferite (1); ma nacque ſuddito del Papa, e paſsò ſtabilmente tutti i ſuoi giorni negli Stati del Re di Spagna. Mi citerete forſe il *Giovansì*? Ma ricordatevi, che egli, quando compoſe quella ſua ſtoria, non era già in Francia; e la penna di quello ſcrittore in Roma, ſiccome notollo il Parlamento, non era libera: del rimanente tutto quello, che voi gl' imputate, tutto è falſo. E' falſo, ch' egli abbia trasformato il *Guignard in un Martire* (2). E' falſo, che la ſua ſtoria contenga la dottrina del tirannicidio. E' falſo, che eſſa foſſe condannata al fuoco nel 1713, mentre quel libro ha provato tali rigori ſolamente 50. anni dopo.

Poſſibile, che voi non abbiate da metter fuori altro che falſità, e bugie? Se ſi ha da giudicare dall' apparenza, queſte in ſomma vi piacciono aſſai. E bene, in tanta buon' ora! ſeguiti ognuno il guſto ſuo; ſiate pure, che io non ve lo contraſto, ſiate il partigiano delle favole, ſiate la copia, e ſe volete ancora, ſiate l'immagine d' Eſopo iſteſſo, che a me nulla me ne diſpiace. E perchè dovrebbe mai diſpiacermi, mentre queſte voſtre finzioni giovano tanto alla cauſa, che io difendo? Che coſa può eſſere più glorioſa pe' Geſuiti Franzeſi, quanto il non potere eſſere denigrati ſe non da certe macchie o del tutto ſtraniere a loro, o affatto ſuppoſte; ed il vederſi, che niuna forza avrebbe la malignità de' loro nemici, ſe a coſtoro foſſe tolto il valerſi di queſto mezzo? ſenza queſta collezione di ſcrittori Italiani, Spagnuoli, o Tedeſchi, che ne' propri paeſi loro non giudicarono a propoſito il penſare alla Franceſe, ſarebbeſi mai veruno ardito di avanzare contro de' Geſuiti quelle accuſe, con cui vengono aggravati? o almeno ſarebbegli riuſcito d'accreditarle?

Che conclude dunque un Edmondo Pirot? Un uomo

(1) Repl. 15. (2) Repl. 19.

mo tale, e forſe uomo di qualche conſeguenza ? Quel ſuo qualunque libro uſcito ſenza approvazione de' Superiori, ſenza nome dell' Autore, libro oſcuro nella ſua naſcita, libro caduto in dimenticanza quaſi in quel tempo medeſimo, in cui venne alla luce, può egli fare autorità, e peſo come l' Iſtituto di una Società dotta, e fecondiſſima di grand' uomini ? può un libro di quella fatta contrappeſare l' impreſſione, che debbon fare nell' animo altrui i Sirmondi, i Petavj, i Lingende, la Colombiere, Craſſet, Teixier, Bourdaloue, Giroud, Cheminais, la Rue, Croiſet, Daniel, Bouffier, Bretonneau, Segaud, Antoine, Perouſſaut, e mille altri, che potrei quì citarvi, e che han trionfato de' rigoroſi eſami fatti delle loro Opere dalla prevenzione, e dalla malignità ? Queſto Edmondo Pirot è dunque l' unico ſcrittore Geſuita, che ſia accuſato d' avere ſcritto in Francia contro le noſtre maſſime. Ma quando dopo tante ricerche, dopo tanto moto, dopo tanti rumori circa la dottrina de' Geſuiti, vedo finalmente in prova dell' empietà di eſſa ſcappar fuori un *Edmondo Pirot*, io mi figuro di vedere dopo gli orrendi mugiti, che ne precedono il parto, uſcire un ſorcio miſerabile dal ſeno di una montagna ; e poi ne concludo, che l' imputazione data alla dottrina de' Geſuiti è un' imputazione aſſai mal fondata ; perchè non ſaprebbe provarſi chi de' Geſuiti l' abbia inſegnata in Francia ; e perchè già è ſtato di più dimoſtrato, che ſpeſſo l' hanno e diſapprovata, e impugnata.

Seſto: Il dire, che i Geſuiti di Francia non hanno inſegnato quella dottrina, che viene loro imputata, queſto è ſolo fare ad eſſi una parte di quella giuſtizia, che ſi ſono meritati: perchè per dir di loro ciò, che ſi dee, biſogna aggiungere, che l' hanno ſolennemente in ſette, o otto differenti occaſioni diſapprovata ; biſogna dire, che non v' è nè pure la più tenue prova, onde poter ſoſpettare della ſincerità di tali diſapprova-

zioni; e bisogna dire, che, nell'occasione d' esser venuta qualche opera da stranieri paesi, allora sono state domandate e fatte queste disapprovazioni.

Bisogna aggiungere, che all' istanze de' Gesuiti di Francia debbonsi i due famosi decreti dell' Acquaviva, co' quali è proibito l' insegnare nella Compagnia una tal dottrina; Decreti malignamente interpretati, lo sò; decreti, di cui odiosamente alcuni han sospettato, che fosser pieni *d' impostura, e di mala fede*: ma con tutto questo, Decreti sufficientemente giustificati da una perfetta somiglianza di essi co' Decreti del Concilio di Costanza circa la stessa materia; Decreti giustificati dal voto, e dall' approvazione del Parlamento di Parigi, e dall' incontrastabile esecuzione data loro poi sempre nella Francia, e dall' esattezza, con cui sono già da più d' un secolo stati ubbiditi da tutta la Compagnia pel rimanente del mondo.

Bisogna aggiungere, che, grazie allo zelo de' Gesuiti Francesi, la Compagnia da più di un secolo nulla ha scritto nè in Spagna, nè in Italia, nè meno dentro Roma medesima, che favorisca le massime oltramontane; e bisogna aggiungere, che i Gesuiti sono gli unici, i quali anche negli altri paesi hanno questo riguardo per le nostre massime, e le rispettano, se non altro, colla saggia cautela di non parlarne.

Bisogna aggiungere, che nel 1681. la fedeltà loro fu messa alla più critica, e più delicata prova, che possa darsi; e che i Gesuiti si trassero fuori da questo cimento in maniera da persuadere a tutta la Francia imparziale, che i figliuoli della Compagnia e conoscono, e rispettano i limiti di quella ubbidienza, di cui essi fanno voto e al Generale, ed al Papa; perchè incaricati contro lor voglia della pubblicazione di un Breve contrario a' diritti della Corona, ed alle massime del Regno, fecero i Magistrati depositarj di questo Breve, e si meritarono colla saviezza di tal condotta

ta gli elogj del Parlamento (1) di Parigi, e di Toloſa.

Biſogna aggiungere, che molti de' loro ſcrittori hanno formalmente impugnata nella Francia quella dottrina medeſima, che viene loro imputata; come i Padri Catrou, Rouillè, Petavio, Briet, Buſſiere (2), Daniele, Griffet, i quali parlando del tirannicidio ſonoſi eſpreſſi in maniera, da non laſciare verun giuſto dubbio di quell' orrore, che ne concepirono. Biſogna aggiungere, che gli Autori della Storia della Chieſa Gallicana, che il Maimbourg nel ſuo Trattato ſtorico della Chieſa di Roma, ed il P. Avrigni nel primo, e terzo tomo delle ſue Memorie Cronologiche parlano circa le noſtre maſſime, come ne potrebbe parlare quel Magiſtrato, che aveſſe più d'impegno, e di zelo per conſervarle.

Leggete, leggete tutte queſte Opere; leggete la ſavia e giudizioſa Opera, che un Prelato della Francia, da lungo tempo conoſciuto per la ſua erudizione, e per la ſua imparzialità, ha conſacrato alla difeſa de' Geſuiti; leggete la *lettera di un' Veſcovo ad un Arcivescovo*, e in eſſa troverete delle ricerche, le quali (3) confonderanno la voſtra illuſione in propoſito della

(1) *Noi ſiamo perſuaſi, che i Geſuiti, ſenza maneare al riſpetto da eſſi dovuto alla S. Sede, hanno ſempre avuta una fedeltà coſtante pel ſervizio del Re, e dello Stato.* Dal Requiſitorio del Signor Pint Avvocato Generale da lui fatto in Toloſa il 7. Luglio 1682.

Il Signor di Novion primo Preſidente nel Parlamento di Parigi, dice eſſere ſtata una ventura: *che il piego venuto da Roma foſſe caduto in mani così ritenute, come quelle de' Geſuiti: che la loro ſaviezza non reſtava mai ſorpreſa, e che la loro fedeltà mai non era corrotta.*

(2) Catrou, e Rouillè Stor. Rom. tom. 17. l. 2. pag. 335. 339. 342. 346. 350.

P. Petavio Ration. Temp. par. 1. l. 9. pag. 394. e 600.

P. Briet Ann. Mundi tom. 2. par. 4. pag. 342.

P. Buſſiere Storia di Francia l. 21. ff. 26.

PP. Daniel, e Griffet Storia di Francia, e Storia della Chieſa Gallicana l. 45. to. 15. pag. 433. & 483.

(3) In queſta Lettera ſtampata in quarto dalla pag. 26. fino alla pag. 34. ſi veggono i paſſi degli Autori da me citati.

Compagnia, e ſe non altro v' impediranno di dire un'altra volta : *io metto per coſa di fatto , che giammai verun Geſuita non ha chiaramente, ed eſpreſſamente , e ſenza equivoco impugnato il tirannicidio* (1).

Voi fate ben vedere eſſer vero ciò , che il Bayle diceva parlando dell' accuſe date a queſta Compagnia , dopo che avea veduto, e le riſpoſte de' Geſuiti , e le repliche degli avverſarj a queſte riſpoſte ; *mi è parſo*, ſcrive il Bayle, *che in molte coſe i loro accuſatori rimanevano addietro ; il che mi ha fatto credere, che vengono ad eſſi* (Geſuiti) *imputate molte coſe , delle quali non v' è prova veruna* (2). Voi degnamente andate camminando ſull' orme degli antichi accuſatori della Compagnia , *voi mettete per coſe di fatto , voi disfidate , voi dimoſtrate ex profeſſo* ; e nulla di meno nelle preteſe voſtre repliche nulla ſi trova provato, aſſicurato, giuſtificato. Tutto queſto io ve l' ho già provato. Primo in propoſito dell' Iſtituto della Compagnia ; Secondo in propoſito de' Geſuiti degli ultimi due ſecoli. Adeſſo in terzo luogo con più brevità , e altrettanta facilità ve lo proverò riguardo a' Geſuiti , che eſiſtono al preſente .

DE' RIMPROVERI FATTI A' GESUITI CHE ORA ESISTONO.

L' Apologia de' ſecoli paſſati è pe' Geſuiti l' apologia del ſecolo preſente . Sono eſſi accuſati , impugnati , e dichiarati degni d'eſſer proſcritti non con altro , che rinnuovando contro la Compagnia le accuſe di già vecchie , e paſſate . A me dunque potrebbe baſtare d' aver giuſtificato il paſſato , per riguardare ſimilmente come giuſtificato anco il preſente . Se io mi atteneſſi a queſto , che ho detto , ſfuggirei il pericolo di dover ripetere le ſteſſe coſe più volte , ma mi eſporrei al riſchio di eſſere mandato da voi *o allo ſpedale de' ciechi , o alla caſa de' pazzi* (3) , o d' eſ-

ſer

(1) Repl.10. (2) Lett.322. p.4. (3) Repl.24.

ſer contato nel numero *delle donniciuole, le quali non leggono altro, che fogli blù*, o di eſſer tenuto per uno di quegli uomini, *i quali hanno gli occhi, e non vedono, hanno orecchie, e non ſentono, hanno la facoltà di giudicare, e non ſe ne ſervono* (1). Tale è il decreto da voi pronunziato contro chiunque non trova ne' Geſuiti, che eſiſtono preſentemente, la perpetuità di una dottrina micidiale. Perſuaſiſſimo voi d'avere con queſte voſtre minaccie meſſo paura a chi legge i voſtri fogli, e figurandovi, che niuno avrà 'l coraggio di contraddirvi, voi almeno per una dozzina di volte andate gridando: *Dov'è queſta tradizione? Dov'è queſta tradizione? E ſi ha l'inſolenza di domandarlo* (2)? Or via io mi voglio mettere a queſto riſchio; sì, io ho *l'inſolenza* di domandarvelo, e vi prego a dirmi, *dov'è queſta tradizione*? Voi mi riſponderete, che eſſa è ne' libri: *de' quali ſono ſtati gli orribili eſtratti rimeſſi al Re dal ſuo Parlamento*. Ma che provano per carità queſti eſtratti, ſupponendo, che eſſi ſieno orribili, ed anco più orribili di quello, che voi non dite? Provano al più, che in altri tempi certi Geſuiti Tedeſchi, Spagnuoli, Italiani non penſavano come penſano oggidì i Geſuiti della Francia; ma voi come proverete, che queſti libri provano, che i Geſuiti, i quali eſiſtono adeſſo, e ſoprattutto, che i Geſuiti Franceſi d'oggi giorno inſegnano la morale condannata in queſti libri antichi, e quella morale eſpreſſa in que' tali Eſtratti, di cui avete parlato?

Cosi, queſti Eſtratti, quando foſſero non cinquanta pagine, come voi dite, ma foſſero anco dugento fogli, non tolgono già a me il diritto di farvi un' altra volta la ſteſſa domanda: *Dov'è dunque queſta tradizione? Nel P. Turſellino*, mi riſponderete voi, *pieno zeppo da capo a fondo di una dottrina micidiale, e meſſo in mano a' giovani a diſpetto della condanna fattane in altri tempi dal Parlamento*.

Ma voi non lo ſapete forſe, che il Turſellino

(1) Replica 24. (2) Repl. 24. pag. 47.

era un Geſuita Romano, che ſono più di 163. anni, ch' è morto? Che coſa dunque può riſultar dal ſuo libro contro i Geſuiti, che eſiſtono oggidì, e ſoprattutto contro i Geſuiti Franceſi? Dall' altra parte, tutto ciò, che viene rimproverato a quello Scrittore, è il non aver dato ad Errico IV. il titolo di Re ſe non dopo la ſua aſſoluzione. Ma l'aver queſt' Autore tralaſciato queſto titolo per fino a un tal tempo fa veramente, che il ſuo libro ſia *pieno zeppo di una dottrina micidiale?* Il libro del P. Turſellino ſolamente l' an. 1761. fu condannato per la prima volta: dunque non a diſpetto de' decreti del Parlamento eſſo è dato fra le mani della gioventù. Dunque, dov' è queſta tradizione? Riſpondete, e fatelo ſotto pena di andare voi ſteſſo *o allo ſpedale de' ciechi, o alla caſa de' pazzi.*

Quanto viene quì a propoſito il *Buſembaum* per cavarvi dal difficile intrigo di darmi la riſpoſta, che vi domando! Profittate via sù di queſta fortunata ſcoperta; date pure tutto il corſo a' voli della voſtra immaginativa; cercate, calcolate, moltiplicate l'edizioni, e gli eſemplari di queſt' Autore, e a forza di ripetere queſto calcolo arriverete forſe a perſuadere a qualcheduno, che queſte Edizioni, e queſti Eſemplari ſono altrettante Opere, ed altrettanti Scrittori diverſi. E' vero, che queſta coſa voi non la perſuaderete *alle donnicciuole, che non leggono altro, che fogli blù*; ma queſto, che importa a voi? Forſe avete fatto tutta queſta voſtra fatica per le donnicciuole? Nò certamente. Voi avete certamente ſcritto per le perſone, che ſono piene di zelo, che amano la verità quanto baſta per deſiderare, che i Geſuiti ſieno rei. Agli occhi di queſte inte'ligenti perſone la magìa de' voſtri calcoli avrà tutto quel buon' eſito, che deſiderate. Il *Buſembaum*, l' orrido Buſembaum ſparſo, prodotto di nuovo, moltiplicato con una cinquantina di edizioni, egli ſolo da ſe parrà una Legione di Autori diſtribuiti in tutto il corſo di un Secolo, e ſolo formerà la fatale

tale catena di quella tradizione, che voi mi dovete provare.

Quanto poi all' altre perſone, queſte ſaranno come le *donnicciuole*, *che non leggono altro*, *che fogli blù*; certamente non rimarranno ſorpreſe dalla maraviglia de' voſtri calcoli, e vi diranno con ingenuità, che il *Buſembaum* moltiplicato tante volte, quante ne può piacere a voi, non è poi veramente altro, che uno Scrittore unico, e ſolo, e tale è appreſſo tutti, cioè lo ſteſſo, ſolo, e unico libro; che in lui non vi ſono che una, o due propoſizioni degne di riprenſione; e che è impoſſibile di vedere in queſte propoſizioni la prova di una tradizione perpetua, e non interrotta mai da un ſecolo in quà; e vi faranno tornare a ſentire tutte le ragioni, che già tante volte vi hanno portate, e che a voi ſono comparſe degne del voſtro ſilenzio. Queſte perſone dunque vi diranno. Primo: Che *Buſembaum* era foreſtiero; che già da più di un ſecolo egli ripoſa in pace; che la ſua qualità di foreſtiero, ed un sì lungo poſſeſſo di ſtarſene nel ſuo ripoſo doveano ben mettere le ſue ceneri al coperto di ogni inſulto ed in queſto ſecolo, e in Francia. Secondo: Vi diranno, che queſto *Buſembaum* non ha la gloria d' avere egli inventato la famoſa deciſione, che gli ſi rinfaccia; che un Domenicano avea ſervito a lui d' eſemplare, e che avrebbero potuto parimente ſervirgli di eſemplare due altri Domenicani; e che un quarto Domenicano aveva quella tal deciſione rinnuovata in un modo aſſai più odioſo in un libro compoſto a' giorni noſtri, e ſtampato il 1751; e vi diranno, che l' equità eſige almeno in favore di un Geſuita Tedeſco quella indulgenza medeſima, che viene accordata a' Domenicani ſuoi modelli, e ſuoi delatori. Terzo: Vi diranno, che queſto *Buſembaum* fece un libro compoſto di più di ſei mila differenti propoſizioni; che in queſto numero ve n' erano ſolo due, o tre difettoſe; che in grazia di tante propoſizioni eſatte, poteva ben perdonarſi, non dico io già alle propoſizioni

cattive, e non giuſte, ma al diſgrazato libro, che contiene in ſe e l' une, e le altre. Quarto: Vi diranno, che queſto *Buſembaum* non era ſtato mai condannato prima del 1757. da verun Veſcovo, nè da alcun Magiſtrato; che fino a quell' anno il ſuo libro era ſtato meſſo nel catalogo delle Opere utili; che ve n' è una edizione (1) del 1695, autorizzata dal Re, un'altra del 1700, approvata dal Magiſtrato di Toloſa, e ve ne ſono molte altre fatte coll' eſame, e coll' approvazione del Tribunale della Inquiſizione. Quinto: Vi diranno in oltre, che quando anche due Geſuiti aveſſero preſeduto ad una nuova edizione di queſto libro nel 1729, e nel 1757, non per queſto ſe ne potrebbe fare ragionevolmente un reato a tutta la Compagnia; giacchè il difetto di uno, o di due particolari non dee ricadere ſopra tutto il Corpo, principalmente quando il particolare non è approvato da tutto il Corpo; giacchè non è in verun conto delitto il fare ſtampare un' Opera univerſalmente approvata fino a quel tempo; giacchè non è parimente delitto il laſciarſi ſfuggire per innavvertenza, e non avvederſi di una propoſizione non giuſta, che trovaſi come annegata, e confuſa dentro la collezione di cinque, o ſei mila propoſizioni eſatte, ed irriprenſibili; giacchè non ſarebbe colpa per chiunque non foſſe Geſuita il far riſtampare S. Tommaſo, il Soto, il Concina, il Silveſtro Prieras, ne' quali trovaſi la ſteſſa propoſizione. Seſto: Vi diranno ancora, eſſer falſo, che il Buſembaum ſia ſtato commentato *da un Geſuita Franceſe, che vive ancora* (2). In quel Commento nè pure una parola ſi dice ſulla propoſizione condannata; e l' Autore di quel Commento non è un Geſuita Franceſe, ma bensì un Geſuita Tedeſco chiamato *la Croix*. Queſto Geſuita Franceſe, che voi avevate in veduta, e che

(1) Queſta edizione fu fatta fare in Lione da Franceſco Comba Mercante di libri coll'approvazione del Cenſore Regio, e con tutti i privilegj, che godono l'edizioni autorizate.

(2) Repl. 10.

e che chiamavaſi il P. di Montauzan, è morto ſon più di dodici anni, e perciò non ha potuto preſedere alla preteſa edizione del 1757. Settimo: Vi diranno eſſer falſo, che ſia ſtata fatta nel 1757. una nuova edizione del Buſembaum; giacchè ſolo fu ſtampato un nuovo Frontiſpizio colla data dell'anno 1757, e queſto Frontiſpizio da mano perfida, ed infedele fu aggiunto all' edizione del 1729. Vi diranno eſſer falſo, che veruno de' Geſuiti abbia avuto parte in queſto lavoro, o in queſta ſoperchieria Tipografica; e la falſità di queſta imputazione è ſtata provata dimoſtrativamente, ed atteſtata da una dichiarazione formale degli editori i Fratelli Detournes, la quale dichiarazione è ſtata annunziata cento volte, e nè pur una volta impugnata.

In una parola, queſta ſuppoſizione, e queſta favola è divenuta tanto evidente, che può in oggi andar del pari co' millioni d'Ambrogio Guis. E pure ſu queſta favola ſi poſa tutto il ſiſtema d'accuſa architettato contro la Società: E pure queſta favola è il preteſto di tutti que' rigidi trattamenti, che ſi fanno alla Società ſofferire; il preteſto di tutti i libelli, che la van lacerando; di tutti gli oltraggi, che l'opprimono; di tutti i ſoſpetti, co' quali vorrebbeſi denigrarla; di tutti i progetti di diſtruzione, e annientamento, che ſi vanno machinando da' ſuoi nemici. *Che ardire* (dicono) *ſcegliere un' anno così funeſto, come fu il 1757. per richiamare a nuova vita l'orrido Buſembaum, e la deteſtabil propoſizione di queſto medeſimo orrido Buſembaum*! Ben ventimila voci hanno di già ſmentito, e ſeguitano ogni dì a ſmentire l'oggetto di queſto rimprovero. Ma cento mila altre voci animate dall'odio, e dal furore rinnovano ogni dì queſto rimprovero iſteſſo di già convinto di falſità, e ne fanno rimbombar tutto il Regno, lo dipingono orridamente, l'affermano con una aſſeveranza piena d'ardire. Tanto baſta pel volgo. Le voci, che ſon le più forti, gli fanno impreſſione. Le ſtrida ſervon di prova appreſſo lui, e il ſolo

lo nome Tedeſco di *Buſembaum* diventa una dimoſtrazione di tutto quel che s'avanza. Quando ſi è eſclamato fremendo tre volte : *ah l'orrido* , *ah il deteſtabile* , *oh l'eſecrando Buſembaum* ! s'è detto tutto , provato tutto , e dimoſtrato tutto ad evidenza : i Geſuiti ſono tanti Regicidi , ed hanno una dottrina micidiale : la perpetuità del loro Dogma ſu queſto punto è innegabile ; biſogna tutti proſcrivergli ; ſon tante vittime da ſagrificarſi all'integrità delle noſtre maſſime , alla purità della Morale , alla ſicurezza del Trono , e de' Re.

Se alcuno ſorpreſo dal rigor della pena dimanda , qual'è il delitto ? *Buſembaum* ſubito pronunciato con grandi eſclamazioni , *Buſembaum* qualificato *di orrido* , *d' abominevole* , *ed eſecrando* : *Buſembaum* ſopra tutto ſtampato l'anno 1757 : ſempre in una parola *Buſembaum* ſervirà di riſpoſta , e di unica riſpoſta . Unica dico : ſe ve ne ſono altre , ſi producano , ſi mettan fuori . Io dimando ancora una volta , *dove è queſta tradizione d' una dottrina micidiale* . Moſtratene un poco le traccie , citatene le prove , i teſtimonj , i mallevadori .

Se queſta tradizione eſiſte , s' ha da trovare conſegnata dentro i libri di queſta Società . Ora de' libri di queſta Società le Biblioteche ſon piene , arricchite tutte le ſcienze : A varie migliaja poſſono aſcendere i libri da lor compoſti da un ſecolo in quà . Sottoponete all'eſame queſti libri compoſti da' Geſuiti Franceſi ; fatene fedeli compendj , e con queſti compendj provate l'imputazione da voi fatta alla Società .

Se eſiſte queſta tradizione , debbe ella eſſer ſtata inſegnata , poichè l'errore non traſcurò mai di procacciarſi de' Partigiani . I Geſuiti ſono ſparſi per tutta la Francia . La Gioventù è loro confidata quaſi in tutte le Città grandi . V'ha più di cinquecento mila Cittadini di tutte l'età , di tutte le condizioni , che ſono , o che furono loro allievi : e in queſto numero ſe ne contano molti , che ſon poi diventati i loro più cru-

deli

deli nemici : ed ávvene in tutti gli ſtati di perſone; ávvene molti fra' Giudici iſteſſi, che li condannano. Or ſieno interrogati pur queſti tali. Che coſa hanno eglino veduto? Che coſa hanno ſentito? Che coſa è ſtata loro inſegnata, che ſia conforme a que' principj, de' quali viene accuſata la Compagnia? Fra loro, e non ne' libri *in foglio* ſtranieri, e dimenticati ſi debbono cercar le prove di queſta tradizione.

Se eſiſte queſta tradizione, ha da ſpargerſi, ed inſinuarſi col mezzo delle funzioni del Miniſterio ſagro. Somminiſtrano i Geſuiti più di cinquecento Predicatori all'anno: un numero ben quattro volte maggiore è incaricato della direzione delle coſcienze. Vegliano aperti ſu loro gli occhi di tutti: ſtanno attente le orecchie d'ognuno: le perſone, di qualunque ſtato ſiano, hanno tutte qualche relazione con eſſo loro. Ora ſi citi un Geſuita, che abbia in pubblico, o in privato inſegnata quella dottrina, della quale voi ci rappreſentate tutta la Compagnia *inzuppata*, *penetrata*, *imbevuta*.

Se eſiſte una tal tradizione, e come mai fugge dagli occhi de' Sommi Pontefici prodighi a' Geſuiti di tante grazie? Come dagli occhi de' Veſcovi, che così coſtantemente, e generalmente gl'impiegano alla iſtruzione de' Popoli? Come dagli occhi di tutta la Nobiltà, che loro confida l'educazione de' proprj figli? Come dagli occhi de' Re, che li proteggono con tanto zelo, e con sì pubbliche dimoſtrazioni? Come dagli occhi degli uomini da bene, tutti amici dichiarati, partigiani, e panegiriſti loro? Quai paradoſſi ſon queſti! In un ſecolo, com'è il noſtro, è poſſibile, che i miſterj riprendano credito? I noſtri Filoſofi alla moda ricuſan di credere i miſterj, che ſono atteſtati dalla parola di Dio, e crederanno poi que' miſterj, che altro appoggio non hanno, che la parola voſtra? Un bel vedere ſarebbe i noſtri Spiriti Forti riconciliarſi co' miſterj, per aver il guſto di deteſtare i Geſuiti! E pur biſogna, che queſta riconciliazione co' miſterj ſi faccia

per

per giudicare queſti Padri tali quali ſi pretende di rappreſentarceli. Biſogna ſottometterſi a dire con cieca fede, e ſenza nulla eſaminare,

Io credo che la Chieſa Romana può talvolta ingannarſi; ma che a' Geſuiti, corre un' obbligo ſtretto di non sbagliar mai; che ſe avvene uno che sbagli, ſi poſſono tutti punire per l'errore d'un ſolo.

Io credo che una dottrina inſegnata negli ultimi due ſecoli da tutti gli Ordini Religioſi, e da tutte le Univerſità poſſa conſiderarſi come unicamente propria degli ſcrittori Geſuiti: di più che queſta iſteſſa dotrrina, che a un ſolo Geſuita Franceſe appartiene a un Edmondo Pirot, poſſa conſiderarſi come appartenente in comune a tutti i Geſuiti di Francia, e del ſecol noſtro.

Io credo, che i Geſuiti, a' quali è vietato d' inſegnare queſta dottrina, e non l'inſegnan più da un ſecolo in quà, peccano nondimeno intorno a queſta dottrina più di coloro, che l'inſegnano tuttavia, e ſono obbligati a dichiarare letteralmente un Autore (1), che inſegnolla a dirittura, e ſenza circuizione.

Io credo che fra' Geſuiti eſiſta *una tradizione di dottrina micidiale*, benchè ella non ſia atteſtata da alcuno; e credo intorno a queſta tradizione, che tutti gli uomini di queſto mondo vedano, e intendano quel che non è ſtato veduto, o inteſo da alcuno.

Credo che la morale de' Geſuiti, ſubordinata alla politica loro, ſi veſta di mille forme differenti, ſi pieghi alle varie circoſtanze de' tempi, de' paeſi, de' ranghi, delle perſone; e credo poi contuttociò, che ella non

(1) *In Theologis doctrinam S. Thomæ ut eſt in littera ſingulariter, ſpecificè & expreſsè, ne dum quantum ad ſubſtantiam ipſam, ſed etiam quantum ad verba exactiſſime proponant, explicent, doceant, & defendant.* Nelle materie di Teologia propongano (li Domenicani), ſpieghino, inſegnino, e ſoſtengano eſattiſſimamente la Dottrina di S. Tommaſo alla Lettera tal quale ella è, ſingolarmente, ſpecialmente, ed eſpreſſamente, non ſolo quanto all' iſteſſa ſoſtanza, ma quanto alle parole ancora; *Summ de clar. Ordin. pro regimine Sacri Ordinis Præd. Pariſiis* 1719. in 12. pag. 453.

non poſſa patir cambiamento veruno, nè accomodarſi alle varie nazioni; ma che ſia d'una coſtante conformità, ed a Parigi, ed a Roma, e da per tutto neceſſariamente la ſteſſa.

Credo fermamente, che due o tre Autori con qualche difetto rappreſentino ne' Geſuiti il Corpo intero della Compagnia; e che mille Autori inappuntabili non lo rappreſentino già; e però credo, che due o tre ſia un numero maggiore di mille.

Credo che i Geſuiti ſiano innocenti, e che ſiano con giuſtizia perſeguitati come tanti ſcelerati. Credo che ſia ſenza colpa ciaſcheduno di loro, e che il Corpo compoſto di tanti uomini da bene ſia degno dell'abominio univerſale; e però credo, che le parti, che compongono un tutto, non lo compongono.

Credo fermamente, che l'Iſtituto de' Geſuiti formato, approvato, ſeguitato da Santi, diſtrugga ogni ſantità, roveſci tutte le leggi; e nell'atto ſteſſo, che ſantifica quelli, che vi ſi conformano, gli tragga, e gl'iſtighi alla conſumazione de' più gravi delitti.

Credo, che queſto Iſtituto ſia ſtato ſempre con gran miſterj naſcoſto, benchè ſi trovi in tutte le Librerie, benchè ſia ſtato conſultato, ed eſaminato ſette o otto diverſe volte da più Tribunali del Regno, benchè ne ſiano ſtate fatte da quindici edizioni: e credo, che le clauſole delle Bolle date a queſto Iſtituto ſieno tanti attentati contro i Veſcovi, i Magiſtrati, ed i Re: che queſte iſteſſe clauſole poi nelle Bolle date a tutto altro ordine di perſone, che a' Geſuiti, non poſſano più incontrare l'indignazione d'alcuno.

Credo, che i Geſuiti in Portogallo ſiano ſtati giuſtamente proſcritti ſiccome traſgreſſori dell'Iſtituto loro: e che con pari giuſtizia ſi poſſano in Francia proſcrivere come oſſervatori fedeliſſimi dello ſteſſo Iſtituto.

Credo altresì, che quel che chiamaſi ſpirito di Corpo, o di Società, ſia in ogni ſtato di perſone approvato; ſia il principio delle virtù proprie di quello ſtato; del valore, per eſempio, ne' militari reggimenti:

del-

della ſintegrità, e della perizia ne' Tribunali; della orazione, e della pietà ne' deſerti: ma credo, che nella Compagnia di Gesù queſto ſpirito ſia il principio di tutte le ſcelleraggini, benchè non abbia prodotto altro da due ſecoli in quà, che fatiche utili al pubblico, e ſervizj d'ogni genere, e tali virtù, che ſempre furono riconoſciute per virtù, e confeſſate fin dalla ſteſſa malignità. E però io credo a diſpetto della Morale, della buona Fiſica, e del Vangelo, che la qualità de' frutti niente conchiude in favore dell'albero, che li produce; e che un tal'albero può anzi eſſer peſſimo, dando anco frutti d'una eſquiſita bontà.

Io credo, che ſiavi fra' Geſuiti un'arcano, della cui eſiſtenza tutti coloro, che ſono eſciti dalla Compagnia, non hanno mai avuto ſentore alcuno; che è ignoto a' Geſuiti, e paleſe a tutto il mondo. Credo, che queſto arcano per virtù magica ſi naſconda a tutti quelli, che ſono a portata di averne cognizione, e ſi manifeſti ſolamente a gli altri, che furon ſempre lontani dall'occaſione di conoſcerlo, e giudicarne.

Io credo parimente, che ſia mal fatto in tutti gli Ordini Religioſi quel ricever perſone, che s'impegnano irrevocabilmente non giunte ancora ad età matura: e credo poi ſia maliſſimo fatto nella Compagnia l'aſpettar queſta matura età avanti d'impegnarſi così irrevocabilmente.

Credo fermamente, che la ſola cupidigia d'arricchire poſſa baſtar nel ſecolo, in cui viviamo, a dare a qualunque Communità, a qualunque perſona particolare la facoltà d'ammaeſtrare la gioventù, e tenerla a penſione in caſa: ma credo, che la conceſſione del Re, e de' Veſcovi non baſti a' Geſuiti, perchè eſſi poſſano eſercitare queſte funzioni: e credo, che gli ſtabilimenti di queſta Compagnia abbiano in Francia un eſiſtenza legale, ma che la Compagnia (1) non eſiſta legal-

(1) *L'eſiſtenza della Compagnia di Gesù, come Ordine Religioſo pare non poſſa più eſſere oggimai materia problematica dopo l'Edit-*

legalmente . Vale a dire , credo vi ſiano , e non vi ſiano a un tempo ſteſſo dugento lettere patenti regiſtrate per ſtabilirla (1).

Credo altresì , che il governo de' Geſuiti ſia un governo Tirannico , benchè generalmente amato , e preferito ad ogni altro da quelli , che vi ſtan ſottopoſti ; e però che ſia meglio conoſciuto un tal governo da quei , che non l' hanno ſperimentato mai , che da quei , che lo provarono , e lo provano tuttavia : Che queſti Religioſi ſiano tanti ſchiavi , a' quali fa di meſtieri procacciar lor mal grado la libertà , benchè eſſi non la dimandino , benchè la temano ancora , anzi ſia d' uopo trattargli come delinquenti di Stato , ſe ricuſan di viver felici , e liberi .

Credo , che i Geſuiti ſian gli uomini i più ambizioſi del mondo , benchè non ambiſcano alcuna dignità , benchè anzi rinuncino per voto (2) ad ogni maneggio , e ad ogni mira ambizioſa : Che ſian divorati da una cupidigia inſaziabile , benchè traſcurino tutti i mezzi i più uſati alla giornata , e i più legitimi d' arricchire : e benchè godano in mezzo alle loro fatiche

l'Editto del 1603. mantenuto da un poſſeſſo di più di 150. anni .

In queſta guiſa ſi ſono eſpreſſe le genti del Parlamento di Parigi, dovendo render conto dell'Iſtituto de' Geſuiti .

Un' autorità di queſta fatta dee pur riſcuotere qualche riguardo da quelli , che provocano i Geſuiti sì ſpeſſo ſopra la preteſa loro mancanza di eſiſtenza legale .

(1) Lo ſtabilimento di qualunque Corpo comincia da quello di una Caſa . E come è poſſibile , che queſto primo ſtabilimento riceva una eſiſtenza legale , ſenza che il Corpo , che non è altro , che quello ſteſſo ſtabilimento , riceva queſta medeſima eſiſtenza ?

(2) „ Io trovo fatto beniſſimo , che il Papa non elegga „ alcuno di voi Veſcovo , o Car„ dinale ; e voi dovete anzi ciò „ procurare ; Se l' ambizione „ trovaſſe luogo tra voi , ſareſte „ perduti . Noi ſiamo tutti uo„ mini : ed abbiamo biſogno di „ reſiſtere alle noſtre tentazioni ; „ Voi lo potete in voi ſteſſi ſpe„ rimentare ; ma ſapete reſiſter„ vi „ . Vedaſi la Riſpoſta di Errico IV. al P. Ignazio Armand fatta a Villers-Cotteret .

tiche di queſto ſolo, cioè della gloria d' un inappuntabile diſintereſſe (1).

Credo, che i Geſuiti ſieno gli uomini i più ſuperbi, ed altieri, e nel tempo ſteſſo, che abbiano il più deſtro, e pieghevol talento ad ogni baſſezza d' una vile ſchiavitù: che ſiano gli ſpiriti i più accorti, ed inſieme i men capaci di diſcernere i limiti della legge divina, preſcritti all' autorità del lor Generale: i più accorti politici, e que' che meglio intendano i proprj inte-

(1) Non ricevono i Geſuiti niente per le Meſſe, che dicono; niente a titolo di onorario per le Congregazioni, delle quali ſon direttori; anzi a queſte pie Radunanze danno *gratis* Caſa, faticano *gratis* per eſſe, e ſpargono i loro ſudori. Queſto è un fatto avverato, ſul quale sfido chiunque, che poſſa darmi una mentita: Una ſimil condotta non s' unifce molto colla cupidigia eſtrema, che ſi attribuiſce a' Geſuiti. Un computo alto alto baſterà a farci comprendere, quanto grande ſia il Sacrifizio, che il loro diſintereſſato zelo fa ogni anno. Suppongo l' onorario di ciaſcuna Meſſa fiſſato a ſette, o otto ſoldi in tutta l'eſtenſion della Francia. La ſomma di tutti queſti onorarj ſarà per ciaſchedun Sacerdote alla fin dell' anno una ſomma di cinquanta ſcudi in circa. Vi ſono in Francia da due mila Geſuiti Sacerdoti. Si privano eſſi dunque di trecento mila lire di rendita, che potrebbon legitimamente percepire delle loro Meſſe.

Suppongo ancora, che a ciaſchedun Geſuita incaricato d'una Congregazione ſi dian d'onorario ſoli cinquanta ſcudi. Sarannovi in Francia da mille di queſte Congregazioni ſtabilite in Caſa de' Geſuiti: dunque queſti Padri ſi privano di centocinquanta mila lire di rendita, che potrebbon percepire dalle loro Congregazioni.

Aggiungete a queſto conto il prezzo del ſito, e delle Caſe date ſenza intereſſe a' Congregazioniſti: Aggiungete il ſeppellir de' Morti, i ſervizj di Chieſa, le fondazioni, delle quali non vogliono i Geſuiti incaricarſi, e potrebbono incaricarſene del pari che tutti gli altri Ordini Religioſi, e troverete in tutte queſte ſorgenti di lucro un poco più di ſolidità, e ſuſſiſtenza, che nelle chimeriche ſognate miniere del Paraguai. Reſterete per lo meno d' accordo, che uomini di tanta indifferenza da traſcurare mezzi così ſicuri, così legitimi, così ineſauſti da arricchire, o poco amore hanno per le ricchezze, o conoſcon poco la ſtrada, a cui appigliarſi, per poter ſodisfare la lor cupidigia.

intereſſi, e nel tempo ſteſſo, che uomini ſiano, da ſacrificare alla buona, e alla cieca la gloria, la tranquillità, la ſalute, e fin l'eſiſtenza propria all' ambizione d' un Generale, di cui non conoſcon che il nome; uomini da condurre a fine di ſangue freddo le più enormi ſceleratezze per brama di ſol piacere, e preſtare oſſequio a quel loro Tiranno.

Credo pure, che i Geſuiti ſiano per obbligo del loro ſtato gli aſſaſſini de' Re; e che per gratitudine i Re ſieno all' incontro i Protettori de' Geſuiti.

Credo per ultimo, che la Morale de' Geſuiti, sì cara alle perſone da bene, e sì odiata dagli empj, e da' Libertini, è una Morale rilaſſata, e perverſa; e la Morale, che ſi oppone, è la Morale la più ſana, e la più pura, benchè abbia contro di ſe i Veſcovi, gli uomini da bene, ed abbia a favor ſuo l'empietà, e il libertinaggio.

Voglionſi gli atti di una fede così cieca, e così ſommeſſa (nè vi vuol meno) per conciliare tra loro, e menar buone le accuſe fatte a' Geſuiti.

Per poco che ci fermiamo a eſaminarle, e diſcuterle, corriamo riſchio di diventare increduli. Ci ſi preſentano d'ogni parte nebbie, e tenebre; troviamo contradizioni, che ſi combattono tra loro, e ſi diſtruggono. Ci par di vedere i Geſuiti in tutto giuſtificati, non da altro, che dalla malignità medeſima degli accuſatori. E queſta è la diſpoſizione (non avrò io oramai timore di confeſſarvelo) queſta è la diſpoſizione, in cui mi ritrovo. Non avete a rimanerne ſorpreſo: La Filoſofia moderna non ha per anco abbaſtanza purificato il mio intelletto. Io prendo una ſtrada direttamente oppoſta all'additata da lei: Adotto con venerazione i miſterj da eſſa rigettati: mi oppongo a quelli, che eſſa adotta ſenza difficoltà. Credo la parola di Dio, eſamino le parole degli uomini; e più che l'eſamino, io trovo ſpeſſo gran' contradizioni in tutto quel che lo ſpirito di fazione ſpaccia per dimoſtrazione. Queſto è il giudizio che formo, e che ogni

uomo informato, e ſpaſſionato formerà dell' accuſe da voi contro i Geſuiti intentate. E che mai provano queſte accuſe tutte in oppoſizione le une con le altre, e che diſtruggonſi a vicenda? Provan ſolo il deſiderio di trovar de' delitti in queſta Società, e l'arrabbiata impotenza di ſodisfare a queſto deſiderio.

E donde viene, che ſi aſſalta, che ſi perſeguita con tanto ardore queſta Compagnia? che ſi cerca con tanta fatica di diſtruggerla, come fu altra volta diſtrutto l'Ordine de' Templarj? Io non voglio internarmi in queſto miſterio. Il mio zelo per l'innocenza ingiuſtamente oppreſſa non potrà farmi dimenticare del riſpetto, che devo ad una ſuperiore autorità, ancora quando ella s'inganna. Son gli uomini (1) ſempre, ed

(1) Renato Delafon dichiarò aſſai chiaramente queſto penſiero nell'apologia, ch'ei fece de' Geſuiti l'anno 1577. la quale apologia voi trattate d'inſolente diſcorſo pieno di ſpropoſiti ſenza concluſione alcuna: *Non v'è alcuna contradizione in queſto*, diſſe già queſt' Apologiſta de' Geſuiti, *che la Corte abbia condannati giuſtamente i Geſuiti, e che i Geſuiti ſieno innocenti. La ſperienza di molti giudizj ha dimoſtrato, che può eſſer beniſſimo circonvenuta la Corte o per mancanza delle Parti, o per mancanza di alcun documento, che non ſia ſtato in tempo prodotto: perciò la Corte medeſima ha dato luogo alle Iſtanze Civili, e le ammette come un rifugio contro gli sbagli, e le ſorpreſe, e come un modo a' condannati di rappreſentare le loro ragioni, e a' Giudici di rimettere la Giuſtizia ſu le bilancie. Se tutto ciò è ſpeſſo avvenuto ſenza pregiudizio dell'onor della Corte, perchè non può eſſere adeſſo avvenuto di nuovo?* Io non vedo in tutto queſto ragionare, che oſcurità vi ſia, nè che coſa ſia contraria al riſpetto, che ſi deve al Parlamento di Parigi. Dove è dunque l'inſolente diſcorſo, e gli ſpropoſiti, che voi vi trovate? Lo trattate forſe così, perchè troppo bene ne avete compreſa la forza? E' più facile ſempre l'affettare cert'aria di diſprezzo, che il dare una buona riſpoſta. Certamente è così: perciocchè voi non potevate altrimenti riſpondere a queſt' Autore, però trattate sì ſpeſſo di *ſcriſtorello* lui, e l'opera ſua *d' inſolente diſcorſo, e piena di ſpropoſiti*. Tratterete voi forſi ancora del pari la confeſſione, che fece M. d'Harlai a Errico IV. intorno al modo ſingolare, e precipitato, con cui eraſi

ed in ogni ſtato gl' iſteſſi : la bugia, la mala fede gran coſe poſſon dar loro ad intendere : la probità laſcia talor qualche lato ſcoperto agl' inganni : e l' ha ben eſſa ſperimentato a riguardo de' Geſuiti .

E chi può reſtarne ſorpreſo ? Son già tanti anni, che lo ſpirito di fazione, e di cabala ha partoriti tanti infami libelli, ha inſultato con tanta impunità la legge del ſilenzio , e 'l rigor delle leggi : e ſarà meraviglia, che queſte opere delle tenebre abbiano inſenſibilmente fotmate delle nuvole , oſcurata la verità, ed abbagliati gli occhi della maggior parte a riguardo della Compagnia , e fatto ſoſpettar de' delitti , dove anzi vi ſono tante virtù da ammirare , tante beneficenze da riconoſcere , e rare , e poche debolezze da biaſimare ?

Ma donde procedono tanti clamori, e tanti libelli? In altri tempi queſta domanda imbarazzerebbe : Avrei qualche difficoltà a riſpondervi, ſe ſi vedeſſe da per tutto riſpettata l' autorità , purgati i coſtumi , deteſtato l' errore , avuta cara la Religione : ma nello ſtato preſente delle coſe il problema non è difficile a riſolvere .

Suppongo da una parte virtù , e talenti , dall' altra vizj , ed errori : ed il problema è ſciolto . Così già lo ſciolſe altra volta Errico IV , e diſſe : *L'Univerſità ſi è oppoſta ad eſſi* (a' Geſuiti) . Ma queſto è avvenuto , *o perchè facevano meglio degli altri* , *o perchè non*

eraſi proceduto alla condanna de' Geſuiti ? *Non ſi oſſervò punto* , diſſe queſto Magiſtrato al riferire di M. de Thou , *l' ordine delle procedure , e le Parti non furono aſcoltate . Eo factum , ut tanti periculi ſenſu attoniti Patres , non ſervato juris ordine , neque Partibus auditis, ut in ſeditione , & publica natione , Societatem toto Regno tam ſalutari S. C. exulare &c. juſſerint . Thuanus l.* 132. Una tal confeſſione è così buona , ed acconcia a giuſtificare i Geſuiti , come quel che ha detto Renato Delafon , o poco meno . E' egli difficile aſſai l' ingannarſi , quando non ſi adopera il tempo , e la circoſpezion neceſſaria nell'eſame di un oggetto , o di un affare . L'errore ha da eſſere ordinariamente l'effetto di una ſimil fretta precipitoſa .

non erano alla medeſima Univerſità incorporati . Quando io penſava , diſſe un'altra volta , *al loro riſtabilimento , due ſorte di perſone vi eran contrarie più particolarmente , i Calviniſti , e i Libertini : Queſti appunto me ne han fatta creſcer la ſtima* . Le paſſioni ſono a un dipreſſo le medeſime in tutti i tempi . La Società ha dritto ancora a quella ſtima , della quale veniva ne' tempi d' Errico IV. onorata : Ha ſempre gli ſteſſi nemici da combattere , e da temere . Si poſſono ad eſſa indirizzare giuſtamente quelle parole , che indirizzò già S. Girolamo a S. Agoſtino . „ Rallegratevi , „ che in mezzo alle voſtre tribolazioni voi avete la „ ſtima , e la venerazione di tutti i Buoni . Di più „ v' ha ancora qualche coſa di maggior voſtra onori- „ ficenza ; tutti i ſeguaci dell'errore ſi dichiarano ne- „ mici voſtri , e vi giudican degni del loro odio , e „ furore „ . *Te omnes Catholici venerantur , & , quod majoris eſt gloriæ , te omnes hæretici deteſtantur* . Queſti amici , queſti nemici ſempre furono , e ſaran ſempre la più forte riſpoſta alle nere imputazioni della calunnia , e dell' impoſtura .

Io metto per fatto coſtante , che al Tribunale della Imparzialità non v' è alcuna delle coſe , che voi mettete *per fatti coſtanti* , la quale non ſi meriti di eſſer qualificata d' impoſtura , e di bugia ſolenne . *Metto per fatto coſtante* , che in tutto l' Iſtituto de' Geſuiti non vi è niente , che non ſembri degno di quegli encomj , de' quali è ſtato onorato , ſe la probità , e la buona fede preſiedano all' eſame , ed alla compilazione degli eſtratti , e ſe ſi voglia dare orecchio a gli ſchiarimenti giuſti nelle coſe , che poſſono comparire oſcure , o equivoche .

Metto per fatto coſtante , che la micidiale dottrina sì ſpeſſo rinfacciata alla Compagnia non è opera ſua : che i Geſuiti non l' hanno inſegnata nè i primi , nè gli ultimi : che l' hanno inſegnata con più riguardo degli altri : che han tralaſciato da un ſecolo in quà d' inſegnarla in tutti i Paeſi eſteri ; che ſono i ſoli

in

in Paeſi eſteri a uſar queſto riſpetto alle maſſime di Francia : che non l' hanno inſegnata in Francia mai : che l' hanno con diſapprovazione ſolennemente, e bene ſpeſſo rigettata, combattuta, e confutata, ſenza che niente di ſolido poſſa opporſi alla ſincerità di queſte pubbliche diſapprovazioni, e ſenza che nè pure ſi poſſa dalla moltiplicità di queſti atti conchiuder niente contro di eſſi Geſuiti ; mentre a tali proteſte han dato ſempre occaſione Opere foreſtiere ; e neſſun Geſuita Franceſe mai ha fatto reſtar bugiarde le proteſte ſuddette.

Metto per fatto coſtante, che tutte l' altre accuſe date contro la Morale de' Geſuiti mancano egualmente d' ogni fondamento di giuſtizia, e di ſolidità ; e tutti i ſentimenti, che alla Società s' attribuiſcono *gratis* intorno al peccato filoſofico, e al probabiliſmo, tutti ſono battuti alla zecca dell'ignoranza, e della mala fede.

Metto per fatto coſtante, che non vi è un Geſuita in Francia, il quale non riconoſca, e non ſia pronto a ſottoſcriver col ſangue l' indipendenza de' noſtri Re, e non s' inorridiſca al ſolo preſentarſegli l' idea di quelle maſſime deteſtabili, che vengon dalla calunnia imputate alla Compagnia.

Metto per fatto coſtante, che fra tutti gli allievi formati dalla Società, e fra tutti i Popoli iſtruiti da lei, fra tutte le perſone, che ne hanno avuto alcun indirizzo, e fra tutti gli Ex-Geſuiti, che ella ha per qualche tempo nudriti nel proprio ſeno, non ve n' ha uno, che abbia vedute le più leggiere orme dell' orrende enormità, che le ſono imputate. Disfidovi anzi a trovarne un ſolo, che poſſa con una dichiarazione giuridica ſomminiſtrare una prova a queſte accuſe sì moſtruoſe.

Metto per fatto coſtante, che fra tutti quelli, che ſono per qualche tempo viſſuti in queſta Società, e che hanno avute intime relazioni con lei, non ve n' ha uno, che non la riconoſca ſubito nel ritratto, che ne ha abbozzato M. Greſſet.

J' ai vu des mortels, j'en dois ici l'aveu,
Trop combattus, trop peu connus;
J' ai vu des eſprits vrais, des coeurs incorruptibles,
Voués a la Patrie, a leurs Rois, a leur Dieu,
A leurs propres maux inſenſibles;
Prodigues de leurs jours, tendres, parfaits amis,
Et ſouvent bienfaiteurs paiſibles
De leurs plus fougueux ennemis,
Trop eſtimés enfin pour etre moins hais.

Di queſta fatta ſono gli uomini, ſu' quali ha ſparſo tanto fiele il voſtro cieco furore: contro tali uomini ſiete ſtato prodigo di villanie, ed avete fatto ſcommeſſe, e disfide sì temeràrie.

Ora le voſtre disfide ſono ſtate accettate; ora è toccato a voi a ſoccombere; e la vittoria è mia. Siete di calunnia convinto: dovete a quella legge ſottoporvi, che voi medeſimo avete preſcritto: dovete dunque pagare colla voſtra teſta il mio trionfo, e la voſtra temerità. Non vi è Tribunale al mondo, dove io non m' aſſicuri di confondervi, purchè ſi aſcoltino le mie ragioni; purchè non laſcino i Giudici intronarſi il capo da' voſtri clàmori, e dal voſtro continuo gridare. Fino in Inghilterra anderei a litigar con voi. Quella nazione pare che non debba eſſere molto favorevole alla mia cauſa; e pur ſon certo, che a mio favore ſentenzierebbe. L'equità opporrebbeſi nel ſuo cuore a' pregiudizj della Religione, all'odio contro di Roma. Non aſcriverà mai a delitto quella nazione ad un Franceſe di aver penſato, come ſi penſa in Francia: a' Cattolici di eſſere ſottomeſſi a Roma: a' Geſuiti di ſagrificarſi alla difeſa della loro Religione. Queſti per altro ſono i ſoli capi d'accuſa, che io poſſa ad un ſimil Tribunale temere pe' Geſuiti. Tutti gli altri ſi rivolgerebbono contro di voi, e aſſicurerebbono la mia vittoria. E qual' è l'uomo nell' Univerſo capace di ricuſar a ſangue freddo, e ſenza rimordimento il ſuo voto alla cauſa da me difeſa, quando io gli avrò detto: Quattro mila cittadini riconoſciuti per inappuntabili

nel

nel costume, utili nelle loro fatiche, superiori ne' talenti, son per gl' intrighi d'una cabala denigrati per tutto, lacerati da libelli, e da sentenze disonorati; sacrificati alla proscrizione, all' infamia, e all' anatema. Ognuno li condanna, nessuno gli accusa; niun gl' interroga, niun gli ascolta, e son giudicati. Sono di tutti i delitti aggravati, e non ne hanno commesso alcuno: si confessa anzi che sono innocenti, e si trattano da scellerati. Non si trova niente di che prevalersi contro di essi; e di tutto prevalgonsi i loro nemici. Se la prendono con la loro esistenza, benchè autorizzata dal possesso di un secolo e mezzo; con la loro obbedienza, benchè giustificata e dal consiglio di S. Paolo, che dice: „ Ubbidite a vostri Padroni, sic„ come a Gesù Cristo: „ *Obedite Dominis carnalibus sicut Christo*, e giustificata dalla pratica di tutti gli Ordini Religiosi. Se la prendono co' lor privilegj, benchè essi non ne facciano uso alcuno; con la forma del lor governo, benchè questa sia la medesima in molti altri stati di persone; con quel che in loro chiamasi spirito di Corpo, benchè a questo spirito non possa rinfacciarsi altro che buoni effetti, fatiche, e servizj renduti al pubblico in ogni genere. Se la prendono fino (avrò coraggio di dirlo ?) col loro nome istesso, che non si vuole ammettere, benchè dato dalla Chiesa, riconosciuto da' Re Cattolici tutti, e confermato in Francia nell' ultima Adunanza degli Stati Generali. Questo forse succede, acciocchè più manifesto apparisca, come i Gesuiti abbiano la lor parte in tutte le Beatitudini del Vangelo (1). S'aggiungono intanto a tutti questi rimproveri le più nere accuse contro la loro dottrina. Il corrente secolo niente somministra, che

(1) Voi sarete beati, allorchè gli uomini vi odieranno, vi separeranno, vi faranno andare carichi d'infamia, e bandiranno il vostro nome: *Beati eritis, cum oderint vos homines, & cum separaverint vos, & ejecerint nomen vestrum.* Luc. c. 6. Tutti questi delineamenti pare che si adattino alla presente condizione de' Gesuiti.

poſſa aver forza, per accuſare ſu queſto punto i Geſuiti: ſi ricorre a' ſecoli paſſati. Non ſi può nulla perſonalmente rimproverare a quelli che vivono: perſeguitar ſi debbono in queſti viventi Geſuiti Franceſi le ombre di alcuni Spagnuoli già trapaſſati, che penſarono un ſecolo fa in quella maniera, come penſavaſi nella patria loro. La ſomiglianza dell'abito con quegli Spagnuoli, che più non eſiſtono, è tutto il delitto di que' Franceſi, che ſono adeſſo, la cauſa de' quali al voſtro giudizio ſi ſottomette. Giudicateli: ſcegliete per norma delle voſtre deciſioni o il Criſtianeſimo, o la ragione, o il ben pubblico, o l'umanità, o le leggi. Ognuna di queſte regole dichiareraſſi in favore di queſti virtuoſi Cittadini proſcritti. Son ben eſſi ſicuri del voſtro voto, ſe prima di giudicargli, voi non avete già l'animo determinato irrevocabilmente alla loro condanna. Queſta cauſa è propriamente la cauſa della Chieſa, che reſta oltraggiata, ſe ſi denigrerà un Iſtituto, ch'è opera ſua; la cauſa di tutti i Monarchi Cattolici, che per ben due ſecoli hanno d'onori, e di beneficenze ricolmi i Geſuiti; la cauſa di tutti i Magiſtrati, i quali ſarebbon in colpa eſſi medeſimi, ſe i Geſuiti foſſero ſtati colpevoli: e dovrebbono i medeſimi Magiſtrati ſoggiacere a tutto il rigor delle leggi, ſe durante l'intero corſo di due ſecoli aveſſero o ignorati, o ſofferti gli attentati, e gli orrori di che ſono i Geſuiti accuſati. Finalmente ella è la cauſa di tutti i Cittadini, de' quali nè pur un ſolo può eſſer ſicuro del ſuo ſtato, de' proprj beni, dell'onore, della vita, quando ſi metta l'uſanza d'andare a rivoltar le ceneri de' morti, per diſturbare la tranquillità de' viventi, e ſe un potere arbitrario coſtringa ogni Cittadino in giudizio a riſpondere per tutti gli Avoli ſuoi, per tutti i Parenti, per tutti coloro, che pel corſo di due ſecoli ſi ſon trovati nel poſto, in cui egli ritrovaſi, o pur hanno eſercitato quelle funzioni, delle quali è preſentemente incaricato.

E dov' è la legge che autorizzi il confonder gl' in-

nocenti co' rei , o il tirar queſta ſtrana conſeguenza ? In queſto Corpo, in queſt' Ordine, in queſta Famiglia, in queſto Stato, in queſta Città v' ha talun reo; dunque tutti que' che compongono queſto Stato , queſta Città, queſta Famiglia &c. ſono tutti colpevoli: dunque tutti ſenza eccezione devono eſſer proſcritti ? E pure una tal concluſione è quella , che ſerve di preteſto a tutti i rigori, che provano i Geſuiti. Furonvi, a quel che ſi dice, de' Geſuiti Spagnuoli , o Italiani , che hanno errato ne' due ultimi ſecoli; dunque tutti i Geſuiti, o tutti i Geſuiti Franceſi, e viventi a' tempi noſtri hanno errato, e tutti debbono eſſer proſcritti.

Dov' è la legge , che autorizzi l' ammettere diſtinzion fra' colpevoli d' un fallo iſteſſo ? il punir alcuni con l' ultimo rigore, e oſſervare ſu gli altri il ſilenzio il più cupo ? Gli errori , che imputati ſono alla dottrina de' Geſuiti , ſono con eſſi comuni , a tutte le Univerſità , a tutti gli Ordini Religioſi . Perchè l' indulgenza giuſtamente accordata a tutti gli altri, ſi ricuſa adeſſo unicamente a' Geſuiti ? Mi citi le leggi a ſe favorevoli il mio Avverſario . Io intanto a lui citerò quelle , che lo condannano , e gli tolgono ogni mezzo di giuſtificarſi.

Una legge v' è pure, che ordina di ſentir gli accuſati . I Geſuiti non ſono ſtati nè ſentiti , nè interrogati, nè pur chiamati . V' è pure una legge , che ordina di raccogliere tutto quel che ſi può ritrovare in favore dell' accuſato , e di peſarlo nella bilancia con quello , che fa contro di lui . Uno , o due Geſuiti hanno errato ; più di mille ſon ſenza taccia : molti ve n' ha , che hanno alzata la voce contro l' errore degli altri : hanno ancora quell' errore ſtraniero diſapprovato, e ſon pronti col ſangue a ſottoſcrivere la loro diſapprovazione . Si vuol badare a que' due primi Autori, e dimenticar tutto il reſto.

Vi è una legge , che vieta l' adottare in luogo di prove tutti i romori incerti , e popolari , che ſì ſo-

vente ſi ſpargono, accreditati unicamente dall' ignoranza, e malignità. Pur di tal fatta ſono le prove, ſopra le quali appoggiati fanno gran forza i nemici della Società. Potrebbe loro farſi queſta dimanda: avete veduto l' Iſtituto de' Geſuiti, che voi tanto eſecrate? Nò, riſponderebbon eſſi; ma *ſi dice*, che è eſecrabile, ed incompatibile colle noſtre maſſime. Avete letti gli Autori da voi diffamati? Nò; ma *ſi dice*, che ſiano ancor eſſi degni d' eſecrazione. Avete almeno riconoſciuto, e penetrato lo ſpirito di Corpo, che vi fa tanta paura? Nò; ma *ſi dice*, che queſto ſpirito diventar potrebbe pericoloſo. E ſu la fede d'un *ſi dice*, un *potrebbe eſſere*, *potrebbe darſi*, ſi pronunzia, e ſi fulmina da tali Giudici l'anatema.

Vi è un' altra legge, che proibiſce di ritornare all'eſame di un' affare già giudicato definitoriamente. Buſembaum era ſtato giudicato del 1757, perchè ritornare a Buſembaum del 1761? Perchè condannare alle fiamme Bellarmino, o Giuvansì ſentenziati alla ſola ſoppreſſione nel primo giudizio?

V' ha un' altra legge, che a' delitti i più gravi aſſicura i diritti della preſcrizione dopo il ſilenzio, e l' impunità di venti anni. Or ſupponendo quel che non è, ſupponendo la Società rea di que' misfatti, che le ſono imputati, e che ella non commiſe mai; un ſecolo e mezzo di ſilenzio, e di inazione non baſterebbe per torre alle leggi ogni diritto d' agire adeſſo, e d' eſercitare il loro rigore?

Io finiſco la mia Arringa con queſta ſola domanda: che ſu l'equità di queſte leggi ſi giudichi, e con l'obbligo di non dipartirſi da eſſe giammai, la mia cauſa è vinta: è aſſicurata la mia vittoria: ho in pugno la voſtra teſta. Gettereſte al vento la fatica, ſe me la voleſte contendere: ſiete già condannato dall'abbondanti lagrime, che verſano tutti i buoni ſu' diſaſtri de' Geſuiti, e ſu' riſchj che corre la Religione. Vi ha condannato l'autorità de' Veſcovi di Francia, a' quali

ave-

avevate indrizzate le voſtre repliche, e che a diſpetto dell'eſclamazioni voſtre han pronunciato ſull'Iſtituto, e ſulla condotta de' Geſuiti un giudizio tale, che tutte ſmentiſce le voſtre impoſture, e può ſervir per tutte l'età a vendicare queſto Iſtituto da quell' obbrobrio, di cui lo vorrebbero ricoprire in vano tanti inutili ſforzi: voi ſiete condannato dall'allegria de' libertini, e degli empj di tutte le condizioni, che trionferebbero meno ſul deſtino de' Geſuiti, ſe trovaſſero ne' Geſuiti qualche tratto di ſomiglianza con loro: ſiete condannato dalle diſavventure medeſime di queſta Società. Sì; dico, dalle ſventure, che tollera eſſa con una pazienza, e coſtanza, che è ſolo propria della virtù, e che non avrebbe ſofferto con animo sì tranquillo, ſe foſſe avvezza, come voi dite, *fin da' principj ſuoi a maneggiar ferri, e veleni*. E come è ſtato poſſibile, che queſta micidiale politica minacciante da lungo tempo le altiere teſte de' Potentati del mondo, abbia ora riſpettato le teſte di due privati, che da ſette in otto anni a queſta volta ſono ſtate a lei tanto funeſte? Parevano forſe alla Società tanto vili codeſte vittime? O ha ella biſogno di teſte coronate, per ſaziar l'ambizioſe, e ſanguinarie ſue voglie? e queſte teſte ella cerca, quando ancora le debba prendere fra' ſuoi Protettori? che problema! che aſſurdità!

Io per me non ſono così ambizioſo. La voſtra teſta è 'l prezzo della mia vittoria. Qualunque ella ſi ſia, prenderolla per quel che vale. Ne ſon contento. Voglio godere delle mie conquiſte. Non ve ne lamentate. Voi ſiete quegli, che avete preſcritta la legge, e pronunciata la ſentenza. *Chi di noi due*, voi l'avete detto, *ſarà convinto vi metterà la teſta*. Voi ſiete convinto: il mio diritto ſu la voſtra teſta è la conchiuſione del ſillogiſmo. Il ſolo impedimento, che io vi ritrovo, può eſſer forſe il reclamare che ne facciano i creditori anteriori. Queſto è molto veriſimile. L'audacia voſtra non avrà aſpettato a ſegnalarſi adeſſo per

la prima volta . Che ? Avrebbe a eſſer queſta la prima volta , che voi ſproviſto di prove vi foſte avanzato a proporre temerarie disfide , e che aveſte voluto ingannare il Pubblico col ſoſtenere l' impoſtura colla ſcommeſſa della voſtra teſta ? Nò : ma probabilmente io ſono il primo , che ſi ſia degnato riſpondervi : o forſe queſto è il primo voſtro combattimento? Così ne giudico alla maniera , con cui avete combattuto.

Qual debolezza ne' voſtri colpi ? Quale imprudenza nella ſcelta delle armi , e nel modo di maneggiarle! Mille volte ho creduto , che aveſte già perduta la teſta avanti la fine del combattimento . E che ? Non l'avevate di già perduta , quando rinfacciavate a' Geſuiti (1) i lor Protettori , come altrettanti titoli di vitupero ? Li credete voi diſonorati , perchè protetti da Errico il Grande (alla ſola Francia mi vo riſtringere) protetti da Luigi XIII , dal Gran Luigi , dal Regnante Re , dalla ſua Auguſta Famiglia , dal Re Stanislao ? Diſonorati dalla protezione del Gran Condè ? che in giuſtificazione de' ſuoi ſentimenti diceva : *Queſti Padri portan , dove non è , la noſtra Fede ; e dove ella è , la mantengono : perciò gli amerò ſempre* . O dalla protezione diſonorati d' un *Richelieu* nel Miniſterio , d' un *Lamoignon* nella Toga , d' un *Leſdiguiere* , d' un *Luxembourg* , o d'un *Villars* nella Spada ; d'un *Fenelon* , d'un *Polignac* , d' un *Rohan* nell' Epiſcopato , e adeſſo dalla protezione di tutti quaſi i Veſcovi della Francia ?

Non avevate già perduta la teſta ? quando dicevate a' Geſuiti : *I Giudici del Re non ſon eglino i voſtri Giudici* (2)? Dove apprendeſte mai , che abbia il Re de' Giudici ? E qual' è nel ſuo Regno la poteſtà , che abbia il dritto di giudicarlo?

Non

(1) Prima Replica .

(2) Repl. 25. Queſt' eſpreſſione ſignifica in rigor di lingua Franceſe , perſone , *che poſſono giudicare il Re* ; e non *perſone deputate dal Re per giudicare i ſuoi Sudditi* . Confeſſa l' autore di queſto ſcritto in una nota , che forſe l' errore del ſuo Avverſario fu mero error di grammatica .

Non l'avevate perduta, allorchè da voi s'impiegavano almeno tre pagine della Replica 25, per far conoſcere a' Geſuiti, che ſenza il permeſſo Reale non poteano farſi ſtabilimenti, o Fondazioni nel Regno? Dove ſon dunque queſti tali ſtabilimenti contro ſua voglia formati? Non l'avevate allora perduta, quando eſortavate i Geſuiti a ſecondar l'intereſſe, e i biſogni dello ſtato (1)? Tutte le loro fatiche, tutto il loro tempo, tutte le loro forze vi ſono conſecrate. E non baſta queſto? Pretendereſte forſe, che vi facciano l'enumerazione de' ſervizj, che da loro ſi rendono alla Chieſa, ed allo Stato? Volete che vi dimoſtrino, che i beni loro ſervono in ogni luogo a' biſogni dello Stato? che il lor ſuperfluo è la ſperanza, ed il ſoſtegno de' biſognoſi? che nelle pubbliche calamità ſono i primi, i più zelanti, e talvolta gli unici a ſacrificarſi (2)? Volete, che vi riducano alla memoria la prontezza, e diſintereſſe, col quale in queſti ultimi anni ſpogliarono generalmente d'argenteria le loro Chieſe, per ſomminiſtrare alle Finanze un ſuſſidio, non già richieſto, ma unicamente deſiderato? Una tale enumerazione non era niente favorevole alla voſtra cauſa. Non era queſto perder la teſta quando imponevate la neceſſità di farvi queſta enumerazione? Ravviſava ben io in tutte queſte domande altrettanti preſagj della cataſtroſe, che pone il termine al voſtro combattimento.

Ditemi di grazia: a che penſavate voi, quando eſponevate la voſtra teſta a una diſfida tanto pericoloſa? ſe aveſte meſſo a repentaglio ſolamente la probità, l'onore, la religione, la coſcienza, voi ve ne fareſte facil-

(1) Replica 25.

(2) Finchè in Provenza vi ſarà memoria de la Peſte di Marſiglia, ſovverraſſi quella Provincia del zelo, con cui tutti i Geſuiti ſenza eccezione ſi ſacrificarono al ſervizio degli appeſtati, e non niegherà il titolo almeno di Cittadini a uomini pronti a morire, quando il ben pubblico, e la carità lo richiede.

facilmente conſolato. Tali ſacrifizj ſon familiari a coloro, che verſano con diletto il veleno della calunnia. Ma dove troveraſſi, chi voglia eſporre la vita? Comunemente non ſon tanto audaci, ſe non perchè ſono occulti, e tengonſi per ſicura l'impunità. Se, malgrado queſta ſperanza, vedeſſero fra' ſuoi pari una vittima, rinunzierebbero tutti al piacere de' libelli dell'invettive, delle calunnie.

Sarebbe mai deſtinata la voſtra teſta a formare in eſſi queſto felice cambiamento? Queſto è quello, di che debbo decidere, decidendo il deſtino della voſtra teſta. Ma che farò mai di queſta teſta? ne farò io un regalo a'nemici della Francia, acciocchè accenda in mezzo a loro il fuoco della diſcordia, acceſo preſentemente fra noi Franzeſi; e così faciliti le loro perdite, le noſtre vittorie, e il ritorno della pace? Nò. Un' impreſa di tal natura ſarebbe ſuperiore alle forze d'una teſta cotanto debole, e tanto facile a perderſi. Che farò dunque? La conſacrerò io alla vendetta di tanti Papi, di tanti Veſcovi, di tanti Santi furioſamente oltraggiati ne' voſtri infami libelli? Sarebbe giuſto queſto primo partito, ma ſarebbe contrario alla cauſa, che io difendo. I benefizj ſon la vendetta de'Geſuiti. Il loro Apologiſta ſeguirà il loro eſempio, e farà l' iſteſſa vendetta. Conſolatevi: la mia vittoria nulla avrà di funeſto per voi. Il frutto voglio che tutto ſi riſtringa al dritto di rendermi utile a' voſtri intereſſi, e di prevenire i pericoli, che minacciano la voſtra teſta.

A quali accidenti non la eſpongono le mutazioni ſtravaganti d'un ſangue fuocoſo, che *or ſi congela, ed ora bolle di ſdegno*? Queſti ſtrani ſintomi danno indizio d'uno ſconcerto fiſico de' voſtri umori, che vi conduce ſull'orlo d'una freneſia oſtinata; e che potrebbe condurvi all' Oſpedale de' Pazzarelli. Per prevenire queſta diſgrazia, raccomanderovvi alla cura d'un qualche Ippocrate eſperto, e caritatevole, il quale ſappia

con

con l'uſo de' ſemplici ben preparati correggere il vizio del voſtro ſangue, e temperarvi la bile, che vi divora.

Ma i miei benefizj non ſi fermeranno quì. I voſtri occhi hanno biſogno dell'opera d'una mano eſperta. Un velo impenetrabile li rende inacceſſibili alle dolci influenze della luce. Se la cauſa di queſta cateratta è umiliante per voi; la ſua natura è conſolante per me, poiche mi laſcia la ſperanza di liberarvene. Quanto è mai grande il contento, che provo, ſolo in riflettere all'eſtaſi di maraviglia, in cui vi porrà il felice ritorno della luce! Qual cambiamento d'Idee! Quando, diſſipate le tenebre de' pregiudizj, voi vedrete gli oggetti nel ſuo ſtato naturale, e conoſcerete al fine queſta celebre Società, che la voſtra illuſione, non men che il voſtro mal animo vi dipinge in oggi con sì neri colori. Mi pare già di vedervi, qual altro Balaam ſulla Montagna alla viſta del Campo d'Iſraele, pieno com'egli d'entuſiaſmo; e agitato da' traſporti del voſtro pentimento, e della voſtra ammirazione, o Società! direte voi, o Società troppo mal conoſciuta! troppo ingiuſtamente oltraggiata! Quanto poco voi ſomigliate a' ritratti, che ne fa l'odio, e che io ſteſſo ho delineati! Qual rettitudine nelle voſtre intenzioni! Qual diſintereſſe nelle voſtre fatiche! Qual tenerezza pe' voſtri Re, pe' voſtri amici, pe' medeſimi nemici voſtri! Qual gloria nelle voſtre proſperità! Qual grandezza d'animo ne' voſtri travagli! Quali ricchezze per le ſcienze! Quali ajuti e per la Chieſa, e per lo Stato! Qual continuazione di ſervizj, di virtù, di contraſti! Per qual glorioſo deſtino accade mai, che la voſtra ſorte ſia con la ſorte della Religione sì ſtrettamente congiunta, che inſieme con lei vi veggiamo combattere, trionfare, ſoccombere! E per qual altra fatalità direm noi, che ſucceda, che i voſtri benefizj altro non fanno, che degl' ingrati, le voſtre virtù de' Cenſori, i voſtri talenti de' nemici implacabili!

Fi-

Finalmente procurerò di ſtabilire in voi queſti lodevoli ſentimenti, pregando il voſtro Curato di conſacrare il ſuo miniſtero alla voſtra guarigione. Il poco conto, che da molti anni in quà avete fatto del di lui zelo, ſon ben ſicuro, che da lui ſarà poſto in dimenticanza: e vi dirà quello, che un Santo Eccleſiaſtico diſſe, non ſon molti giorni, in mia preſenza a un nemico fuocoſo della Società. La ſua Predica ſi riſtrinſe in tre punti: *Tornate alla Fede: vivete bene: pigliate la Paſqua*: e così finirete di declamare contro i Geſuiti.

F I N E.

AN-

ANNOTAZIONE

SOPRA IL NOME DE' PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ CONTRASTATO A' GESUITI.

GLI Stati Generali del 1614. ſi occuparono in queſta lite, e la deciſero in favore de' Geſuiti. Ecco quel che ſi legge nella Raccolta data al Publico da Florimondo Rapine di tutti gli Atti di quell' Aſſemblea alla pag. 158. *Lunedì* 12. *Gennaro*. *Il Signor Luogo Tenente Civile riferì alla Compagnia, che leggendo le Scritture inſieme colle Perſone Deputate con lui, avea trovato molti articoli, che parlavano de' Geſuiti in diverſe maniere: alcuni li chiamavano* GESUITI; *altri li nominavano* PRETI SECOLARI DEL COLLEGIO DI CLERMONT. *Dimandava pertanto con qual nome dovea battezzargli, nel mettere in pulito quelle Scritture. Allora vi fu qualche dibattimento tra quelli, che gli amavano, e quelli che gli odiavano. Ma finalmente fu riſoluto, che ſi chiamerebbono* I PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

Com' è poſſibile, che l' autorità de' Sommi Pontefici, d' un Concilio Generale, di tutti i Re Cattolici, dell' Aſſemblea Generale della Nazione; autorità, che in oltre è ſoſtenuta da un poſſeſſo di dugento anni, non baſti in Francia per aſſicurare a' Geſuiti nè pure il nome, col quale ſon chiamati? Si richiede forſe qualche preciſa formalità, perchè i nomi acquiſtino una eſiſtenza reale? Se foſſe queſto, ahimè quanti *Dicentiſi* nel Clero, nel Mondo, e forſe in ogni Famiglia!

AN-

ANNOTAZIONI

SOPRA LE NUOVE IMPUTAZIONI FATTE A' GESUITI.

LE imputazioni di *Omicidio*, d' *Assassinamento*, di *Regicidio* fatte a' Gesuiti cominciavano a dissiparsi nel Mondo. A queste imputazioni se ne sono adesso sostituite altre egualmente proprie al caso di mantenere l' orrore, che si vuole spargere contro la Società. In una nuova Memoria si rappresenta la Compagnia di Gesù come favorevole alla *Magia*, a' *Sortilegj*, alla *Superstizione*: io avrei con una giunta detto più tosto: *a tutti i delitti*. Queste nuove calunnie avranno ben presto la medesima sorte dell' altre: e verranno fuora degli Scritti, che le confonderanno, e leveranno la maschera alle falsità, e all' ingiustizia. Questi, che hanno prodotte queste calunnie hanno, per quanto credo, aspettato ben la risposta.

Si sà molto bene, che l' odio contro i Gesuiti non ha in questo secolo altro merito, che raccogliere, e ripetere in molte maniere tutti gli errori de' quali già tante volte, e sì calunniosamente è stata aggravata la Società dal Fanatismo, dalla vendetta, e dall'invidia. Ma i suoi nemici si consolano anticipatamente della vergogna, che avranno in essere confutati, con la speranza di tenere ingannato per qualche tempo il Pubblico, e di giustificare a' di lui occhi quei rigori, che hanno i Gesuiti già sofferto, e quelli, che tuttavia si vanno contro i medesimi preparando.

E' egli giusto, che l' innocenza sia la vittima d'un sistema sì poco conforme all' equità? Io spero, che mi saranno perdonate alcune annotazioni consacrate alla sua difesa. Sopra ogni cosa viene imputato a' Gesuiti il Peccato Filosofico, e che viene dipinto co' più neri colori. Mi sia permesso di fare su questo punto alcune annotazioni, e mostrare, per mezzo della falsità di questa imputazione, quanta fede si debba prestare all' altre.

Pri-

Primo : Il Peccato oltraggia Dio , e offende la Ragione : conſiderato in quanto a Dio ſi chiama Teologico ; conſiderato in quanto alla Ragione ſi chiama Filoſofico . Queſta diverſità di nomi riſulta non dalla diverſità delle ſpecie di due peccati realmente diſtinte , ma dalla diverſità di due relazioni di un ſolo ſteſſo peccato .

Secondo : Non ſi dà peccato puramente Filoſofico , cioè , che poſſa , mentre offende la Ragione , non oltraggiare Dio ; perchè ogni azione contraria alla Ragione è contraria per queſto medeſimo alla Legge di Dio manifeſtata dal lume della Ragione .

Terzo : Un Geſuita per nome Munier fece ſoſtenere a Digion nel 1686. una Teſi diſteſa in queſti termini : *Il peccato Filoſofico commeſſo ſenza conoſcere Dio , o ſenza fare a lui attenzione , non è offeſa di Dio* . Queſto è il preteſto , e il preteſto unico di tanti libelli ſparſi contro i Geſuiti in propoſito del Peccato Filoſofico . Si diſfida chiunque ſenza timore di eſſerne ſmentito , a citare un' Autor ſolo Geſuita , che abbia inſegnata l' eſiſtenza di queſto peccato immaginario .

Quarto : Se queſta propoſizione del P. Munier foſſe ſtata aſſoluta , avrebbe giuſtamente dato occaſione di ſcandalo ; eſſendo orribile il dire , che vi ſieno de' peccati , che offendano la Ragione ſenza offendere Dio . Ma il Profeſſore avea parlato per modo di ſuppoſizione , cioè avea preteſo , che ſe vi foſſe qualche azione contraria alla Ragione , ma che non foſſe , e non pareſſe in modo alcuno contraria alla Legge di Dio , dovrebbe chiamarſi unicamente Filoſofico , e non ſarebbe un' offeſa di Dio . Si converrà facilmente , che queſta Teſi , così riſtretta a un ſenſo condizionale , doveva eſprimerſi in una maniera più propria a far ſentire non eſſer queſta altro che una mera ſuppoſizione ; e che ancora ſarebbe ſtato meglio ſupprimerla , e prevenire la malignità delle interpretazioni : ma non ſi accorderà più di queſto : la rettitudine , e la

buo-

buona fede reclamano contro tutte le imputazioni fatte in queſta occaſione dallo ſpirito di partito.

Quinto: Arnaldo inſorſe contro queſta Teſi tre anni dopo, che fu ſoſtenuta; e colla ſua ſolita buona fede la preſentò come la ſorgente de' più deteſtabili eccefſi, de' quali arditamente caricò il Profeſſor di Digion, e tutta la Società. Fu diſgrazia per lui, che tutte le ſue accuſe ſi trovarono ſmentite dagli Scritti ancora del Profeſſore, il quale avea preciſamente inſegnato tutte le propoſizioni contradittorie agli errori, che gli venivano imputati.

Seſto: Queſto Profeſſore pubblicò una Memoria dove dichiarava di non efferſi mai ſottoſcritto alle conſeguenze, che ſi volevan dedurre dalla ſua Teſi; e di non aver ſoſtenuto mai queſta Teſi in altro ſenſo, che in ſenſo condizionale; di aver parlato ſempre del Peccato Filoſofico come d' una coſa impoſſibile; e d' eſſere tanto alieno dal dire, che nell' atto del peccare ſenza rammentarſi Dio i mali Criſtiani non fanno ſe non de' Peccati Filoſofici, che anzi avea poſitivamente impugnato queſta propoſizione come un errore pernicioſo; e che la prova di tutte queſte dichiarazioni ſi trovava ne' ſuoi Scritti, che egli avea ſottopoſti all' eſame, e che avrebbe ſottopoſto alla viſta di chiunque aveſſe avuto la curioſità di leggergli.

La verità di queſta dichiarazione non fu attaccata da alcuno (1), e in quel tempo paſsò per indubitabile. Ma accadde allora quel che ſuccede preſentemente. La calunnia ſmaſcherata, e confuſa non ſi ſconcertò per queſto. Arnaldo non ſi diede per vinto: ridotto all' impoſſibilità di riſpondere, continuò gli aſſalti: egli in proſa, ed i ſuoi amici in verſi. Il Peccato Filoſofico fece la ſua figura in molte Canzoni, ſi fece credito appreſſo il popolo col dargli da ridere, e procurò ad Arnaldo un trionfo, che veramente non gli

(1) Vedete le Memorie Cronologiche, e Dommatiche To. 3. p. 338.

gli fece appreſſo i galantuomini grand' onore, ma che animò ſempre più l' odio, e l' audacia del ſuo partito contro i Geſuiti. Queſto era tutto il frutto, che ſi pretendeva ricavare da queſte Canzoni, e Diſſertazioni fatte contro il Peccato Filoſofico. Le ſperanze del Partito furono ſoprabbondantemente ſoddisfatte. Chi mai avrebbe creduto, che queſta calunnia cento anni dopo, che fu con ſua confuſione diſtrutta, doveſſe rinaſcere, e col favore dell' ignoranza, e della prevenzione trovare univerſalmente quella fede, che non ardì ſperare Arnaldo medeſimo? Che audacia ne' Partigiani della menſogna! e che facilità nel Pubblico a laſciarſi ſedurre! Quello, che viene imputato a' Geſuiti in propoſito del Probabiliſmo non è di maggiore equità, nè meglio fondato.

Convengo, che con ragione l'uomo reſta maravigliato, e ſente del ribrezzo al primo aſpetto di queſta propoſizione: In concorſo di due opinioni contraditorie ſul medeſimo oggetto, può ſceglierſi la meno probabile, e la meno ſicura. Se ci fermiamo quì, tutte l'imputazioni fatte al probabiliſmo parranno ſolidamente fondate: in tanto queſta opinione comparirà meno odioſa, dopo che ſi ſarà preſa ad eſaminar la queſtione.

Primo: per ragione probabile s'intende quì un' opinione appoggiata a un motivo grave, o pure a una autorità capace di perſuadere un uomo ſavio, e che giudichi ſenza paſſione. La cupidità dunque non può prevalerſi tanto, quanto ſi dice, della ſentenza de' probabiliſti: le illuſioni, delle quali ella ſi paſce tanto, hanno forſe tali appoggi, e tali mallevadori?

Secondo: il dritto di ſcegliere fra due opinioni non ha luogo in queſto ſiſtema, ſe non in caſo, che non ſi offeriſca alcuna regola di deciſione infallibile, come ſono le Leggi, le deciſioni de' Concilj, le dichiarazioni de' Papi, le ragioni evidenti, o pure il ſentimento unanime de' Dottori. Il probabiliſmo dunque non autorizza i più gran diſordini, ſe pure non ſi voglia dire, che non vi è legge alcuna che li condanni.

Ter-

Terzo: il dire che ſi può ſeguitare un'opinione per quanto ne ſia debole la probabilità, ſarebbe un dare occaſione agli abuſi più pericoloſi. Queſto finalmente non è ſtato proprio ſe non d'alcuni Autori, che ſono ſtati giuſtamente condannati: ma ſarebbe ingiuſto attribuirlo a' Geſuiti, ed al comune degli Autori Probabiliſti.

Quarto: Le ragioni quando non ſono nè certe, nè evidenti, non fanno ſu tutti gli ſpiriti un'impreſſione medeſima: qualche volta le più deboli ſembrano a certi ſpiriti le più forti, e le più forti pajono le più deboli. Vi ſono dunque de' caſi oſcuri e dubbioſi, ne' quali la ragione meno probabile in ſe fa ſullo ſpirito la più viva impreſſione, e la più efficace, e per conſeguenza può ſervire per regola di condotta.

Quinto: è ſempre da uomo ſavio, ed è utile prendere il partito più ſicuro; ma vi è egli ſempre l'obbligo rigoroſo di ſeguitarlo? E' più ſicuro per la ſalute avere un beneficio ſolo: ſi dirà per queſto che ſempre è peccato mortale accettarne molti? E' più ſicuro per chi ha di freſco offeſo Dio l'andar ſubbito a confeſſarſi: ſi dirà per queſto ch'egli è obbligato a confeſſarſi ſubbito ſotto pena di farſi reo d'un altro peccato mortale?

Seſto: non ſi ſa ſe la verità ſi trovi ſempre dalla parte de' più. La Francia ce ne porge la prova. Tutti i Dottori eſteri ſi ſottoſcrivono all'infallibilità del Papa. I Dottori Franceſi l'impugnano, e ſono obbligati a impugnarla.

Settimo: nulladimeno confeſſerò, che la probabilità malamente inteſa, male applicata può eſſere pericoloſa in pratica: che la Metafiſica avrebbe fatto bene di non ſi eſercitar mai in queſta queſtione, la quale rare volte è ſtata capita da que'medeſimi, che l'hanno trattata più a lungo: ma condannando l'abuſo che ſe ne può fare, mi guarderei di ſcagliarle gli Anatemi, che ella non merita, e co' quali la Chieſa coſtantemente ha ricuſato percuoterla.

Per